ANNO XL — TORINO, Mercoledì 24 Ottobre 1906 — NUM. 295

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre;
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 1
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente), L. 2 — Necrologie L. 1,50 — Annunzi centesimi 40 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

La vergognosa Babele ferroviaria
del Porto di Genova.

Un quadro nuovo.

Genova, 23, ore 18.

Lo spettacolo del porto di Genova è in questi giorni impressionante come non fu mai. Al quadro fantastico dei facchini ignudi, villosi, muscolosi, neri dalla fronte ai piedi, la corsa disperata sotto i 120 chili di carbone, come dannati danteschi ad una pena nuova — il supplizio industriale, in corsa sempre, senza mai una sosta, dal vapore alla calata e dalla calata al vapore; al diorama grandioso dei piroscafi allineati, fumanti, urlanti, sotto gli intrichi delle alberature e sotto il fragore delle gru e gli stridi dei silos elettrici; a questa solita meravigliosa scena di febbrile energia umana si è aggiunto in queste ultime settimane uno spettacolo nuovo.

Il formicaio umano, con la sua opera di trasporto e di accumulo continuo, cui non ha corrisposto lo sfogo necessario, ha elevato sui pontoni, sulle chiatte, sulle calate, sui ponti mucchi enormi di merci. L'incessante lavoro di quelle madrepore ha edificato muraglie, ha costrutto spalti, ha accatastate montagne di mercanzie, segno e frutto del lavoro di altre innumerevoli tribù di madrepore, di altri sterminati formicai umani, operanti nelle tenebrose miniere del nord e nelle immense piantagioni d'oltremare.

Specialmente al carbone la scena è impressionante. Su tutto il Molo Nuovo, dalla calata della Chiappella al ponte Paleocapa, sul ponte Sarpi, sul ponte Caracciolo, sulla calata di San Benigno, sul ponte Biagio Assereto, corrono, infinite e parallele, dighe altissime di carbone, vere muraglie druidiche di massi neri e di polvere, che il maestrale solleva e, ahimè!, disperde. Fra quei fortilizi di carbone, che occupano ogni palmo di terreno disponibile, rispettando appena la striscia dei binari, si librano i facchini sulle sottili assi elastiche, rimbalzanti sotto il grande peso sempre rinnovato. Dentro quelle gigantesche ed ininterrotte giogaie nere qualche carro aspetta qua e là, paziente, di ricevere nei suoi fianchi microscopici le schegge delle montagne che da ogni parte lo circondano e lo stritolano con la loro mole colossale.

In questo contrasto, che fa quasi ridere tanto è enorme, fra la continuità e il volume immenso delle catene di carbone e il numero dei carri che le dovrebbero radere al suolo, e che invece sono sparsi sporadicamente, avaramente, a piccoli gruppetti e a grandi intervalli, è riassunto e scolpito il tremendo male che da anni infierisce sul primo porto d'Italia, e in questi giorni s'è acuito in modo da diventar intollerabile.

Un poco di statistica.

Ieri l'altro in Palazzo San Giorgio il generale Canzio annunciava con fierezza al Consiglio del Consorzio che nel primo semestre del 1906 il porto aveva, sul corrispondente periodo del 1905, accresciuto il suo traffico di 421 mila tonnellate.

Sentite invece come ha funzionato il servizio ferroviario, che è in definitiva la pompa che dovrebbe aspirare e trasportare nell'hinterland questa mole grandiosa di merci man mano che arriva, in modo da lasciare sempre chiatte, ponti e calate libere per i nuovi crescenti approdi.

Pigliamo il mese di settembre — il più interessante, perchè è quello più prossimo alla crisi. Nel mese di settembre del 1897 furono caricati nel porto 19,404 vagoni; nel 1898, 22,718; nel 1899, 21,907; nel 1900, 20,410; nel 1901, 24,001; nel 1902, 25,520; nel 1903, 25,337; nel 1904, 22,060; nel 1905, 23,074; nel 1906, 19,420!

Il traffico è cresciuto in questo modo prodigioso — che deve allietare ogni cuore d'italiano — e la dotazione ferroviaria, invece di crescere parallelamente, invece di stare almeno stazionaria, è diminuita di 3654 vagoni in confronto con l'anno passato, è diminuita di 4154 vagoni in confronto alla media dell'ultimo quinquennio, è ritornata, puramente e semplicemente, alle proporzioni che aveva nel 1897, *dieci anni fa*, quando il traffico del porto era la metà precisa di quello che è attualmente! Sono cose così enormi, che quasi il cervello si rifiuta di accettarle come vere. Pure risultano dalle statistiche ufficiali del porto, sono incontrastabili, e come tali ci devono far arrossire tutti quanti, i pochi che hanno la responsabilità positiva di questo vergognoso stato di cose, e noi moltissimi che abbiamo la responsabilità passiva di aver sempre lasciato correre, di esserci sempre rassegnati a questo scandaloso sfascio, di non esserci mai rivoltati, anche violentemente, a questo abbandono criminoso del primo porto nazionale, dell'unico porto che il nostro commercio abbia sul mondo.

Quando Canzio mi esponeva questi dati, era rosso in viso dalla collera, e camminava a grandi passi nella vasta sala di San Giorgio, come un leone in gabbia, soffrendo materialmente di non poter trasfondere in tutti quelli che lo circondano e in tutta la burocrazia ferroviaria, dal ministro e da Bianchi all'ultimo manovale, quell'indomabile energia che è, purtroppo, suo privilegio esclusivo, e che basterebbe, anche coi deficienti mezzi attuali, a far miracoli.

Non dimenticherò più il tono vibrato con cui egli mi disse: «Fare quello che qui si fa, è disonorare i porti, è svergognare l'Italia! Io, presidente del Consorzio, mi stupisco che un vapore venga ancora ad ancorarsi nel mio porto!»

E ciò sarebbe forse avvenuto in questo critico periodo, se alla testa del Consorzio non si fosse trovato questo generale, quest'uomo che non viene dai *ronds-de-cuir*, ma dai campi di battaglia, che s'infischia della burocrazia, ha sulle cose il giusto colpo d'occhio del buon duce d'uomini, e, saltando le vie traverse e battendo diritto e imperiosamente a Roma, ha potuto ottenere quel po' che s'è ottenuto, e che altrimenti — lo si può dire ben alto — non si sarebbe avuto sicuramente.

«Se non ci fosse Canzio — mi dissero parecchi grandi commercianti — la serrata che volevamo fare per protesta, si sarebbe fatta da sè per forza di cose, con danni incalcolabili e forse irreparabili per il commercio e per il nome di Genova sulla piazza internazionale!»

I danni.

I danni che, anche senza la serrata forzata, derivano attualmente al commercio genovese dall'assoluta sproporzione fra i mezzi di trasporto e le necessità del traffico sono sempre enormi — decine e decine di migliaia di lire al giorno; e, se di primo colpo percuotono la piazza di Genova, per ripercussione sono poi risentiti dal consumo e pagati in definitiva dalla nazione intera sotto forma di rincaro delle merci. Anche sotto questo rispetto adunque il problema portuario e ferroviario di Genova è un problema di prim'ordine che merita dunque lo studio più attento.

Normalmente — a Marsiglia, Anversa, Rotterdam, Amsterdam, dovunque, le operazioni di scarico non sono oppresse e complicate dai rigurgiti che da anni affliggono Genova. — lo scarico delle navi mercantili si fa così. Gli scaricatori dal fondo della stiva mandano le merci sul ponte, mediante le gru; sul ponte la merce è presa e registrata dai pesatori; poi trasportata a spalle dai facchini, direttamente da bordo ai vagoni, i quali ogni giorno partono con tutta regolarità e sono surrogati da altrettanti carri vuoti.

A Genova, invece, è ormai fatale, specialmente pel carbone, fare il trasporto a due e anche a tre riprese. Si incomincia a travasare il carbone dalla nave alla chiatta; quando della chiatta si ha bisogno per un altro vapore, e a terra c'è un palmo di terreno libero, si fa un secondo trasbordo, dal galleggiante alla calata o al ponte; quando finalmente, dopo mesi e mesi d'attesa, di pioggia e di vento, arriva il mitico vagone, si fa un ultimo trasporto, da terra al carro.

I facchini di Genova sono lavoratori eccezionali: portano di corsa più che un quintale; sbalzano in tempo minimo dosi straordinarie di lavoro. Ma sono ben pagati (circa sei lire al giorno); e questa triplicazione delle operazioni di scarico significa quasi triplicazione delle già sensibili spese di facchinaggio che gravano sulla merce, cioè sul commerciante, cioè sul consumatore.

Ora si è giunti agli estremi limiti del tollerabile. La mole di merce che attende sulle calate, sotto le tettoie, sulle chiatte, è mostruosa. Ho descritto le montagne di carbone che si allineano sul Molo Nuovo: ma la darsena, gli scali dei vini, dei cotoni, delle merci diverse sono tutti rigurgitanti. I facchini ora trasportano il carbone al di là della calata, a 400 metri dal mare, per godere un po' di suolo libero con nuovo fortissimo aumento delle spese di facchinaggio, che superano così le 5 lire per tonnellata.

Se si continua così, presto non si troverà più, assolutamente, lo spazio in terra per vuotare una chiatta: toccato questo punto estremo di saturazione del porto, se le ferrovie non compieranno il miracolo, fin qui invocato invano, di portar via ogni giorno esattamente ciò che i vapori dispongono, la serrata si imporrà come una fatalità inderogabile, e il porto che la Francia c'invidia sarà per qualche giorno ridotto alla paralisi.

E si noti. La giacenza delle merci sotto le tettoie e sulle chiatte non è gratuita, ma gravata di diritti considerevoli. Per esempio, Quei 4000 vagoni che in settembre sono partiti in meno della media dell'ultimo quinquennio, rappresentano 50-60 mila tonnellate rimaste ad accrescere l'ingombro del porto; rappresentano l'ingombro di 800 chiatte; rappresentano per un mese la forte spesa di 200 mila lire, che si sarebbe completamente evitata, se del travaso sui galleggianti si fosse, come si doveva, fatto a meno.

E non basta. Questa merce giacente è alla mercè di Dio, ad assicurazione marittima ed incendio scaduta. Per garantirla contro i rischi del mare e del fuoco, i commercianti devono novamente assicurarla, e pagare i relativi premi; cioè sottoporsi a nuove spese. E poi ci sono i danni, contro i quali non c'è assicurazione; come quelli del furto e quelli, sensibilissimi pel carbone, della dispersione in causa del vento, che determinano un calo alle volte fin del 10 per cento.

E la triste serie non è finita. Restano le controstallie. I vapori devono scaricare 500 tonnellate al giorno: se lo scarico non si compie nel numero di giorni determinato su questa base, la nave entra in controstallia, cioè il commerciante deve pagare all'armatore un diritto supplementare, non contemplato nè compreso nel nolo, per ogni giorno di ulteriore scarico. Queste controstallie ascendono fino a 1000, 1200 lire al giorno. Quei famosi 4000 vagoni mandati in meno a settembre rappresentano 20 vapori in controstallia, cioè la sopraspesa pei commercianti di circa 20 mila lire al giorno.

Le conseguenze del disservizio, specialmente per le controstallie, erano così disastrose pel commercio, che Canzio dovette il 7 scorso emanare un decreto, col quale si riducevano a metà le giornate lavorative. In effetto di questo decreto, i termini di scarico venivano raddoppiati. Ma gli armatori, che venivano a perdere le controstallie, fecero al decreto guerra a fondo: lo combatterono con speciale accanimento le Compagnie inglesi, che misero di mezzo anche il loro ambasciatore, fecero dare dal Governo a Canzio formali garanzie di somministrazione di nuovi carri, ed ottennero dopo qualche giorno — che però servì efficacemente da salvare — la revoca del decreto.

Le cause.

Questi i danni. Le cause sono di due ordini. V'è, causa prima ed originaria di tutti i mali, l'assoluta deficienza dei carri. Le ferrovie di Stato ne hanno in circolazione 51 mila, più 3000 presi a nolo. Ce ne vorrebbero — mi disse Canzio — almeno 70 mila.

La media dei carri concessi in tempi normali al porto è di 800 al giorno, che discendono a 500-600 nei tempi critici della vendemmia e del raccolto delle barbabietole. Ce ne vorrebbero al minimo 1300 al giorno per controbilanciare gli scarichi, 2000 per un lungo periodo, se si vuole, come è rigorosamente necessario, esaurire le immani giacenze che l'impreparazione passata ha fatto accumulare sulle calate. Oggi, invece, si danno 2 vagoni per vapore! Ier l'altro fu concesso alle Ditte un vagone ogni 1430 tonnellate! Il 27 settembre — giorno che fa epoca negli annali della disorganizzazione ferroviaria cosmopolita — fu concesso al commercio un vagone per *4170 tonnellate!* Notate che un vagone porta al più 15 tonnellate, e che la serietà delle richieste delle Ditte è controllata dagli agenti del Consorzio.

Ma è incontrastabile che, sulla deficienza del materiale, s'innesta l'insufficienza tecnica degli uomini, l'inerzia, l'incapacità, l'istinto disorganizzatore di una certa parte del personale ferroviario alto e basso.

Ci sono mille fatti a dimostrarlo. E' ovvio che i vagoni hanno tanta maggior potenza di trasporto, quanto più viaggiano e meno stanno fermi nelle stazioni. Un vagone da Marsiglia va a Milano *in cinque giorni*; un vagone da Genova a Torino o Milano impiega sempre 10, spesso 15 e talora 20 giorni. Sono dati che mi fornisce Canzio. Perchè questa lentezza a percorrere così brevi distanze? Le conseguenze sono chiare: il numero già insufficiente di vagoni compie un lavoro ch'è la metà o un terzo di quello che da essi si potrebbe attendere.

Le ferrovie dichiarano, per consolare il commercio genovese, che, se anche fossero concessi più di 1000 carri al giorno al porto, questi non potrebbero essere usati per l'insufficienza degli impianti e delle linee. Canzio mi assicura che è una bugia. Nelle condizioni attuali 1500 vagoni al giorno potrebbero circolare liberamente, qualora *i comandi fossero ben dati e ben eseguiti*. Quando i lavori al Campasso saranno completati, potranno manovrare comodamente più di 2000 carri al giorno: ma non ci siamo.

L'Amministrazione del *Lagerhaus* di Brunnen offrì in settembre i suoi vagoni per il trasporto dei cereali svizzeri alla Direzione delle ferrovie: aspetta ancora una risposta. Intanto Kunz, presidente dell'Associazione granaria genovese, telegrafa energicamente a Bianchi perchè si provveda alle condizioni insopportabili del commercio cerealicolo del porto, e riceve questa pronta e mirabolante risposta: che ha sollecitato dall'Amministrazione dei depositi di Brunnen l'invio di carri, e che li attende da un giorno all'altro.

La *Gotthardbahn* manda in Italia 325 carri, che portano scritte sopra appositi cartelli a caratteri ben intelligibili: «Non utilizzabili se non per il trasporto dei cereali dal porto di Genova alla Svizzera».

Questi 325 carri a Genova nessuno li vede. Giunge invece un rappresentante delle ferrovie svizzere a fare un'inchiesta, e scopre che i carri sono stati fermati per istrada ed adibiti al servizio di certe ferriere che col commercio granario non hanno alcun rapporto.

Si protesta alla Direzione Centrale, che risponde candidamente di credersi in facoltà di sostituire i carri svizzeri con dei carri propri, che però a Genova non giunsero mai!

Per togliere di mezzo l'incomodante intervento diplomatico inglese, e indurre Canzio alla revoca del noto decreto, Bianchi promette al porto un aumento di carri; e per qualche giorno, infatti, gli impianti del carico si fanno con 200 vagoni in più del solito.

Ma il sollievo dura poco; presto si ritorna alle angustie antiche. Cos'è avvenuto? I 200 carri, che Bianchi aveva usato ad ammansire Canzio, erano quelli destinati a Savona e rimasti inoperosi per la serrata di quel porto. Naturalmente, quando a Savona si riprese il lavoro, i 200 carri a Genova non giunsero più.

L'esemplificazione potrebbe continuare; ma i casi che ho addotti bastano per convincere che, oltre alle cause materiali, che sono note, ci sono anche cause personali, rimaste finora nell'ombra, che però hanno un'influenza nefasta sull'andamento del già pessimo servizio. E questo è il lato più sinistro della crisi attuale. Si comprende — se non si giustifica — che, per ridare più presto al Paese il pareggio del bilancio, tutta una serie di Governi, per miopia politica, e per tornaconto parlamentare, non si sia mai curata di tenere le ferrovie all'altezza del Paese; ciò, almeno, ha servito ad affrettare la restaurazione del nostro credito, l'affrancamento dall'aggio, la conversione della Rendita. Ma che in questi gravi momenti non tutto il personale faccia ciò che è umanamente possibile perchè il servizio non vada a rotoli, perchè dal deficiente materiale si tiri tutto il vantaggio che si può, perchè non avvengano quotidianamente disastri; che la Direzione generale si mostri così chiaramente impari al compito suo e non dia il buon esempio ai suoi subalterni e fiducia ai cittadini, è la cosa che in questo frangente fa più disonore all'Italia, ben più, o valoroso Canzio, del disservizio che da anni imperversa nel vostro bel porto.

Giuseppe Bevione.

Il ritiro di Goluchowski e l'Italia

Roma, 23, ore 22,15.

Per il forzato ritiro del conte Goluchowski dall'ufficio di ministro degli affari esteri della Monarchia austro-ungarica, l'Italia non ha ragione alcuna di prendere, come suol dirsi, il lutto. Questo polacco, durante la sua lunghissima permanenza al Governo, non diede mai prova di soverchia benevolenza per il nostro paese, al quale, forse, nel fondo del suo cuore, non poteva perdonare l'abolizione del potere temporale dei Papi. Se la storia degli incidenti diplomatici fra l'Austria e l'Italia è molto lunga, si deve principalmente a lui, che pareva tenere molto a contentare i Circoli militari e il partito ultra-conservatore, animato, come ognun sa, da sentimenti tutt'altro che favorevoli all'Italia. Nella trattazione delle questioni derivate dagli innumerevoli incidenti da lui sollevati ci metteva una dose eccessiva di acredine, attaccandosi agli uncini che gli fornivano inconsciamente i giornali italiani di opposizione. Se si potesse pubblicare la storia di tutti gli incidenti diplomatici sollevati dal conte Goluchowski contro l'Italia si avrebbe l'impressione di un sistema: il sistema di attaccare briga per qualsiasi motivo. Il Ministero ungherese, costringendolo a ritirarsi, ha quindi reso un grande servizio alla triplice alleanza, e conseguentemente alla causa della pace. Non era infatti possibile che fra i componenti la triplice alleanza regnasse l'armonia completa, *conditio sine qua non* dell'alleanza, fino a che un alleato faceva il possibile e l'impossibile per molestare un altro alleato. Non si può però prendere per oro di coppella ciò che va stampando la *Neue Freie Presse* a proposito del ritiro di Goluchowski nei rapporti con l'Italia, sia perchè questo giornale è sempre stato il più forte sostegno del ministro caduto negli incidenti contro l'Italia, sia perchè non è davvero colpa di Goluchowski se gli Stati balcanici, edotti dall'esperienza, preferiscono l'amicizia dell'Italia a quella dell'Austria. Per lunghissimi anni gli Stati balcanici (eccettuato il solo Montenegro) sono stati vittime degli intrighi e della corruzione austriaca; per lunghissimi anni non hanno compreso che la politica austriaca era in perfetta antitesi perfino con la loro esistenza.

Il giorno del disinganno doveva venire, ed è venuto. Gli Stati balcanici hanno compreso che l'Austria, non contenta della Bosnia-Erzegovina, avuta in regalo dal Congresso di Berlino, aspirava ardentemente ad estendere la sua dominazione fino a Salonicco e a Valona, e per ciò hanno provveduto ai casi loro, mettendo fine alle loro discordie.

Se nella penisola balcanica è fallita la politica del *divide et impera*, non è colpa dell'Italia e nemmeno dell'Inghilterra, le quali nulla hanno fatto per soppiantare l'influenza austriaca. Gli Stati e le popolazioni balcaniche hanno concentrato le loro simpatie nell'Italia e nell'Inghilterra per la ragione semplice, ma convincente, che queste due Potenze non aspirano menomamente ad occupazioni balcaniche.

L'Inghilterra e l'Italia si oppongono a che l'Austria e la Russia risolvano fra loro due la questione balcanica, perchè la soluzione spetta a tutte le Potenze firmatarie del trattato di Berlino. Basta questa semplice opposizione per far sì che tutte le simpatie degli Stati e dei popoli balcanici si concentrino naturalmente sull'Italia e sull'Inghilterra.

Ogni altra spiegazione del fenomeno è arbitraria e tendenziosa. Non basta dunque il cambiamento del ministro degli affari esteri austro-ungarico per far cessare questo stato di cose; occorre che insieme col ministro sia cambiata la politica austriaca. **O.**

Vienna, 23, ore 20 5.

Il *Fremdenblatt* annunzia che l'ambasciatore austro-ungarico a Pietroburgo, Arenthal, fu ricevuto stamane in udienza dall'Imperatore. Il colloquio durò per oltre un'ora.

Arenthal si recò quindi al Ministero degli esteri.

Secondo la *Neue Freie Presse*, l'ambasciatore austro-ungarico presso il Vaticano, Szécsen, e l'ambasciatore a Berlino, Szoegeny, saranno chiamati a Vienna per conferire coll'Imperatore. I giornali annunziano che il capo dello Stato Maggiore, Beck, prossimamente si ritirerà; che lo si nominerà capitano delle guardie del corpo degli arcieri e che nulla ancora si è definitivamente deciso intorno al suo successore.

Il Papa indisposto.
Il vero stato dei rapporti tra Spagna e Vaticano.

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 23, ore 22.

Oggi si è sparsa la voce che il Papa fosse ammalato. Assunte informazioni, mi è risultato che un'enfiagione al ginocchio è ciò che gli impedisce di camminare. Pio X ha fatto ieri una passeggiata più lunga del solito in giardino e si affaticò. Al ritorno si sentiva molto stanco, onde fu chiamato il medico; il quale avrebbe voluto che il Papa rimanesse a letto, ma Pio X non volle saperne.

Si tratta di un nuovo attacco di gotta, più serio però dei precedenti. Tuttavia Pio X è senza febbre.

Ieri sera giunse al nuovo ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, Emilio De Ojeda, un lungo dispaccio cifrato da Madrid. Credo di sapere che contiene la risposta del ministro alla comunicazione fattagli dall'ambasciatore stesso subito dopo il colloquio particolare avuto col Papa. L'interpretazione del dispaccio tenne occupati lungamente tanto l'ambasciatore quanto il primo segretario.

La situazione peraltro non è quale la designano la stampa inglese e la francese, cioè che si tratti quasi di un *ultimatum* della Spagna alla Santa Sede. Non si tratta della denuncia del concordato del 1851, ma di una revisione fatta d'accordo e di modificazioni da accettarsi da entrambe le parti. Nè pare alieno il Papa, a quanto si dice, dal temperare il soverchio ardore di quei vescovi che vorrebbero senz'altro ritenere concubinaggio il solo matrimonio civile.

Infine il signor De Ojeda, uomo altamente perspicace e anche buon cattolico, avrebbe già nelle mani tanto da venire ad una conclusione pacifica. Occorre però guardarsi dai comunicati della stampa spagnuola antimonarchica interessata ad aggravare la situazione. Essi non sono che i portavoce del partito ultra-radicale che vorrebbe spingere il Governo alla rottura del Concordato. Dicono che il Ministero tenga a Madrid un linguaggio e a Roma un altro: certo è che in Vaticano non si divide punto la preoccupazione che manifesta la stampa italiana ed estera su questo conflitto della Spagna col Vaticano.

Zeta.

***

Il *Giornale d'Italia* dice che Pio X è stato colto da uno dei soliti suoi attacchi di gotta ad un ginocchio, ma che la cosa non è grave confidandosi in un pronto ristabilimento in perfetta salute. Per misura precauzionale le udienze furono sospese per alcuni giorni, ma il Papa, non ostante i consigli contrari, oggi ha voluto alzarsi ed attendere col solito zelo al disbrigo dei consueti affari.

L'*Italie* aggiunge che Pio X, malgrado la sua indisposizione, continua a fare le sue passeggiate solite nei suoi appartamenti, che l'attacco di gotta ha seguito in questi due ultimi giorni la sua evoluzione normale, e che sembra abbia raggiunto oggi il suo stato critico, e che, poichè il Papa ha potuto fare oggi le sue solite passeggiate, è evidente che le notizie allarmiste sono esagerate.

L'*Italie* dice poi che il dottor Lapponi continua a soffrire molto per il suo male, ed ancora oggi non potè lasciare il suo letto.

Altri giornali recano che il dottor Lapponi, malgrado sia ancora sofferente, ha visitato stamane il Papa ed ha constatato trattarsi di un attacco di gotta.

Domani il Papa, si dice, riprenderà i ricevimenti.

Anche il *Corriere d'Italia*, sempre abbastanza ben informato sulle cose del Vaticano, annunziava oggi che il Papa non ha potuto accordare udienze ufficiali, perchè sofferente per un lievissimo attacco di gotta.

Parigi, 23, ore 22.

Mandano da Madrid al *Temps*: «L'incertezza incombe sempre sulla situazione politica, quantunque la maggioranza dei ministri ed il presidente del Consiglio affermino di avere piena fiducia di ottenere la firma del Re per il decreto che autorizza la presentazione della legge sulle Associazioni e degli altri progetti che costituiscono l'insieme della politica liberale e anticlericale del Ministero. Sembra che Monterorios abbia tranquillizzato i ministri dichiarando loro che non farebbe nulla che possa dividere il partito liberale o accelerare il suo sfacelo. Egli però non si nasconde che preferirebbe dare un'altra forma alla legge sulle Associazioni ed alla soluzione della questione delle Congregazioni. Moret, pure approvando il principio e l'opportunità della legge sulle Associazioni con un freno contro lo sviluppo delle Congregazioni, preferirebbe, a quanto si dice, una soluzione concordata col Vaticano. Canalejas ed il suo organo, l'*Heraldo*, continuano a scongiurare tutti i liberali affinchè perseverino a formare un blocco anticlericale se vogliono evitare lo scioglimento del partito liberale.»

L'Avanti!
contro le nuove richieste di spese militari.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 21:

L'*Avanti!* vede già, negli imminenti discorsi che gli onorevoli Fortis, Bettòlo e Majorana terranno nei loro rispettivi Collegi politici, tutta un'organizzazione affaristica che vuole intimare al Governo la volontà della Terni. «Noi non intendiamo qui comunque discutere, ammettendola o escludendola, — dice l'*Avanti!* — la necessità transitoria della difesa nazionale. Sarebbe un delitto concedere un soldo solo e la fiducia nell'opera di riorganizzazione della nostra difesa militare a quegli uomini e a quegli organi che una officiosa, nonchè Reale Commissione d'inchiesta, ha giudicato assolutamente inetti allo scopo, denunziando il suo giudizio dagli strafalcioni e dalle ribalderie che quegli uomini compirono nel recente passato. Mutate gli uomini — aggiunge l'*Avanti!* — sostituiteli con quelli che meritano moralmente e tecnicamente la fiducia del paese; migliorato, dagli stessi punti di vista, gli organismi che presiedono alla nostra organizzazione militare, e allora il Paese potrà indursi a discutere sulla necessità e meno dei nuovi sacrifici che ora gli si domandano. Noi confidiamo che, insieme al gruppo socialista, la parte non addormentata dell'Estrema Sinistra si collocherà precisamente su questo terreno alla Camera di fronte alla nuova richiesta di spese militari, interpretando così i sentimenti e tutelando gli interessi di quella grande maggioranza della collettività nazionale che essa rappresenta.»

FOLLIE DI GIOVINEZZA
Vita di Convento.

Io trovo fra le memorie della prima giovinezza una rubrica che dice: «*Vita di convento*», e poi che di quel tempo e di quei casi molte oscure leggende si sono formate nella imaginazione degli amici, sempre più fatte diverse e strane col diffondersi tra la gente, in modo da confondere quasi anche a me stesso il vero con l'imaginario donando al tutto, per quella fantasia creatrice propria dell'artista, una parvenza di realtà: così ho risoluto di fermarne in linee precise il ricordo. Scrivere del passato è come un alleggerirsene e talora un liberarsene; nel caso mio al piacere di una liberazione si mesce un bisogno di confessione. Nè vuol tuttavia parere un pentimento. No: perchè io di nulla che feci usai pentirmi, stimando inutilmente ipocrita un simile proposito spirituale. Confessare, una colpa: ecco quanto io posso, per un debito di sincerità, senza chiederne perdono e senza speranza di ammaestrare altrui, data la singolarità dell'avvenimento.

***

Ero dunque assai giovane allora, e vissuto sempre in cortesia: tanto che poco più mi rimaneva da dissipare, e poi il buio si annunziava, l'ignoto; ciò che, in ore di solitudine come il crepuscolo o destatomi a mezzo della notte o anche straniandomi con fissi occhi in improvviso assenza fra 'l clamor di una cena o nella dolcezza intima di un colloquio, mi dava molta angoscia di pensieri con vaghi terrori e melanconici prostramenti. Passavo quasi febbricitante da un languore a una inquietudine accesa, ancora più sensibile se cercassi di stordirmi.

In tale stato di debolezza, o per questo appunto che mi rendeva desideroso di un aiuto e di un riparo fuggendo di continuo me stesso verso la forza di un qualche sentimento che mi prendesse fino a smemorarmi, io mi innamorai disperatamente di una creatura bella e strana: una di quelle donne vestite d'anima, così mutevoli per una di aspetti, il cui viso è una disarmonia misteriosa che attira dalle labbra aride e dagli occhi pieni di smarrimento, a volte balenanti, più spesso opachi, il cui corpo è sinuoso di mollezza ma si imagina irrigidito a tratti come una spada: una di quelle donne tanto più timorose quanto più ardenti, che vorrebbero sempre sfuggire o rimanere sorelle, e si rammaricano mentre si abbandonano, ora illuminate di una gran fede, ora sbigottendo nel sospetto di una continua menzogna, offeritrici di tutto il bene, e incoscie datrici di tutto il male. Ah! il mio tormento non poteva in questo amore che accrescersi; solo un poco me ne distraeva una compiacenza di curioso, nel pensare come la mia nuova amica fosse tenuta in conto di signora piissima pel suo mistico fervore dei riti, e molto imperasse nel mondo clericale, col presieder comitati, raccogliere oboli e preparar pellegrinaggi, visitata da uomini di curia e di porpora con devota domestichezza. Ma la curiosità fu presto indifferenza; e il mio duplice affanno ingrandiva, prendeva un color tragico. Sentivo insistente e prepotente un desiderio di pace, sognavo sogni di vita solitaria, meditavo un duro esilio: dove? in qual modo? Il luogo non volevo triste, uggioso; e che avrei fatto poi laggiù se non cercare di legarmi ad altre abitudini, e conoscer nuova gente lontanissima da' miei propositi? La solitudine perfettamente sola mi spauriva. Certo vivevano altri uomini, afflitti al pari di me, con la incessante brama di riprendere sè stessi in un discreto raccoglimento. Chi mi avrebbe saputo indicare un compagno di contemplazione? A chi sia vissuto inerte fino ad un certo tempo è difficile più vincere i piccoli e quasi indefinibili impacci che rompere in una grande risoluzione. Io esitavo attendendo e commiserandomi. Finalmente osai svelarmi con lei. Restò meravigliata e volle parerne percossa. «Era terribile, inatteso, impossibile. E perchè..... perchè? E che rimaneva del mio immenso amore? di quell'amore al cui fascino ingannevole s'era perduta, obliando la sua fede, calpestando la sua coscienza!»

Ma passati alcuni giorni, poi che io cominciavo a diventare intrattabile, insopportabile, con i miei dubbi complicati, con le mie gelosie sciocche, con tutto il mio equilibrio di intellettuale ozioso, sorpreso a le spalle dalle necessità della vita, ella mi parlò grave, quasi materna di consiglio.

Aveva riflettuto meglio; aveva trovato quello che mi conveniva: un temporaneo ritiro in un convento. Io vi sarei rimasto da laico, senza obblighi, con la piena libertà de' miei atti nei limiti dell'onesto. Una dimora di quiete infine in una casa di religione! Non era il primo esempio. Si poteva ottenere. Il cardinale non lo avrebbe negato questo favore. Che cosa desideravo di più adatto? I conventi hanno sempre molta bellezza di orizzonti. La compagnia dei frati era tranquilla e persuasiva di serenità. Mediterei, studierei, guarirei il mio spirito.....

Accettai. Con presentazioni e commendatizie per religiosi e per divote famiglie della città vicina al convento che stava per accogliermi, io, pecora smarrita che si spera di ricondurre alla grazia, partii verso la mia pace.

***

E fu pace vera, intensa, luminosa: fu nella mia esistenza come un lago smagliante d'azzurro fra le nubi lacerate dopo la tempesta. Il convento sorgeva su un poggio, primo sperone di collinette e colline che dietro gli si ondulavano folte di verzura, sparse di orti, di giardini, di ville, dando poi luogo a maggiori monti lontani e cerulei. Dinanzi gli si stendeva la città, non vasta, e una bella pianura, macchiata variamente di campi, di boschi e di case, e sfumata a l'orizzonte da altre colline. La mia cella guardava con due finestre, verso il piano e verso i monti. Era forse la più spaziosa e in un'ala deserta. Molta parte del vecchio immenso edificio taceva disabitata; nessuno dei monaci ricordava d'aver mai veduto aperta una porticina tarlata che metteva all'ala sinistra.

Dove s'arrugginiva smarrita la chiave? Gli spiriti dei monaci morti potevano errare al di là sicuri; ne giungevano talora col vento sordi lamentii e qualche scroscio. La vita del convento, languendo, mancando di scuole in secolo, s'era ristretta al cuore, al chiostro.

Con l'ala de la mia cella manteneva i contatti la chiesa, da cui mi separava solo un lungo andito: e da questo, svoltando in un andito minore e squadrato quindi una gradinata di mattoni corrosi, uscivo in un orticello che per un varco sgretolato d'un muricciolo comunicava con l'orto più grande, e per una porticina massiccia e quasi paurosa ad aprirsi tanto sembrava schiacciata dal muro altissimo e nerastro, dava adito a l'esterno.

Di questa porticina mi fu concessa la chiave. La qualità del mio stato, l'essere in certo modo come diviso di abitazione dai monaci, le autorevoli raccomandazioni che mi avevano raffigurato degno di una fiducia, subito d'altra parte ispirata fin dai primi giorni, e ancora i frequenti inviti di sera in città presso quelle pie famiglie appena conosciute e al tratto larghe di cortesie, inviti che mi obbligavano a tardi ritorni notturni, molto incomodi per i giusti sonni del padre guardiano se ogni volta io dovessi rintoccar la campana: tutto insieme cooperò alla liberalità di una simile disposizione. Il mio spirito se ne sentì felice, perchè l'uomo civile gioisce spesso della libertà più nel pensarla che nell'usarne. La mia clausura diveniva così per me completamente volontaria. Io ero il mio solo padrone; nessuno mi chiedeva conto delle mie ore. Scendevo anche di rado ai pasti in refettorio, dove l'aria sapeva di umidiccio, e pareva che l'anima dovesse ammuffire di malinconia. Mi piaceva meglio un piccolo ristoratore, ma lindo, arioso, con una sala fiorita a ciclami, un cento passi sotto il convento.

Non lo frequentavano che sparsi forestieri, avidi de la bella vista: uomini col cannocchiale a tracolla, donne con grandi veli svolazzanti giù dal capo intorno alla persona virilmente franca. Solo verso la stagione più calda saliva gente de la città sulla sera per la frescura. La strada carrozzabile vi giungeva dal basso in mezz'ora, e qui si arrestava, per restringersi in un sentiero ombroso d'acacie fino alla piazza della badia, donde la vista spaziava anche più ampia. Ah! pure gioie di una tranquilla contemplazione dopo un torbido tumulto! Come si svolgesse, nel loro beneficio, la mia esistenza conventuale, meglio che da un postumo racconto, si potrà direttamente intendere da questa lettera *ufficiale*, scritta allora di laggiù all'amica del buon consiglio, e tornata ora per strane vicende in mie mani. Eccola:

«*Signora*,

il Suo breve biglietto che mi prega di mandare alfine mie notizie mi suona lungamente atroce di rimproveri. Ma davvero? E' dunque un mese e mezzo che io ho lasciato trascorrere in silenzio! un mese e mezzo dal principio del mio romitaggio! Io ho perduto la nozione del tempo, fra la strana ansia dei primi giorni e la serenità fluente di questi ultimi. Sì: l'adattarsi a così nuove consuetudini ha voluto la sua pena.

«Mi sembrava d'essere malato, diverso da me, quasi un altro. Tutto mi offendeva come una luce troppo viva per occhi avvezzi alla penombra; stentavo a riconoscere la realtà delle cose; e mi prendevano, specie sul mattino al risveglio, certe meraviglie che non riuscivo a cacciare e vagavano in me a lungo come nuvole vane e lente in cielo d'autunno.

«La calma, la persuasione, sono venute a poco a poco inavvertite: senza che io compissi uno sforzo a impadronirmene e trattenerla. Ora aspetto al varco la mia volontà per fissare con arte qualche imagine; ma non la nasconderò che l'attesa mi è dolce e il prolungarla non grave. Che cosa faccio? Nulla, mi preparo a fare. Passeggio molto questi colli di linee miti, d'aere pacato; m'inebrio di spettacoli naturali. La città mi piace contemplarla di qui nel crepuscolo quando si stella di lumi fra lenti vapori cinerei, e ne viene un ronzio, traversato a tratti da sordi rumori, che mi blandisce e incita più d'ogni musica.

«Del resto vi passo come straniero recandomi a visitare le gentili persone che ella mi.... Ah! quanta gratitudine debbo a Lei e a Sua Eminenza di avermi procurato così care conoscenze! Si respira bene in loro compagnia, senza che mai una punta vi ferisca, o un contrasto vi metta in disagio. Gli angoli delle relazioni sociali vi appaiono smussati, e agevoli. Io ho sempre tenuto in grande pregio il rispetto delle convenienze: adoro le forme. Che stile in quelle case! Sovratutto le signorine m'incantano, con quell'aspetto compunto di modestia, e quella affettuosità fra timida e ardente che le dimostra fornite di tutte quelle virtù che Ella, o signora, mi ha insegnato a conoscere e a stimare.

«Le visite non mi rubano tuttavia molte ore. Molte più me ne occupa lo studio. Hanno questi monaci una buona biblioteca, e beatamente l'ignorano. Io la trovai in uno stato peggio di come raccontano aver trovato il Boccaccio quella di Montecassino: erba alla soglia, gromma ai muri, volumi a mucchio polverosi e squinternati. Vi leggo libri curiosi di varia filosofia, e v'imparo scolastica, una certa qual materia che raffina l'acume e scaltrisce il ragionamento. Non si sgomenti: bisognavo di tanta mortificazione! Mi è spesso compagno di lettura un frate giovanissimo, col quale già mi lega una vera amicizia, nutrita da una forte simpatia spirituale: perchè egli ama tutte le forme dell'universo con l'ingenuo ardore di San Francesco e si consuma puramente vibrando come una fiamma. Studia: ma per sentirsi persuaso sempre più che a nulla giova lo studio. Direi che si apparecchia nello studio a divinamente ignorare. Egli ha un di quei visi smunti e spasmodici che dipingevano i romantici. Ne sorrido, eppure mi esalto alle sue parole, e ricerco di stare con lui quanto più posso. I suoi occhi che si sono illimpiditi nella contemplazione fino a parere un riflesso di cielo azzurro in un'acqua di fonte, sorprendono, nelle cose, certe delicate sfumature a noi ignote. Un giorno egli mi parlava dei colori della terra e dell'aria nell'alba come nessun poeta saprebbe. Si chiama frate Luca. Con gli altri monaci ho rapporti men vivi. Li vedo nell'orto a loro parlo dolcemente, ma le anime nostre

restano lontane. M'interessano meno. Il priore è vecchio e austero, è divenuto ormai un meccanismo di disciplina. Aspetta così la morte, impassibile. Ma v'è un centenario che pure, senza invocarla, l'aspetta. Cieco, cereo, curvo, con una barba prolissa e un poco giallastra, si fa accompagnare ogni mattino, in chiesa, alla Messa, per comunicarsi. Ogni mattino egli dice al Signore: « Ecco, io son pronto »: e dalla chiesa lo riaccompagnano sotto gli archi del chiostro, dove rimane a sentire il gridìo delle rondini. Il mio gli si affonda tra le ginocchia magre, come posasse, di bronzo.

« E v'è ancora uno che mi pare nemico, perchè di tutti si sente naturalmente nemico, e non concepiscono rigidamente come lui la religione. Il suo Dio si vendica implacabile: è il Dio dell'inquisizione. Non ho qui un ritratto di Robespierro, ma credo che gli somigli. E odia le rondini, forse perchè rammentano sole nel monastero le libere leggi di una vita che egli non intende. E vorrebbe sterminarne i nidi. Io ho composto un breve compianto in difesa delle amore rondini: il mio unico lavoro di tutto questo tempo.

« Non me ne sgridi, la prego. Qui si vive di cose tenuissime, appagati. Le mura del monastero a poco a poco si chiudono sulla visione di un più vasto mondo. Se ella potesse vedere! Una rondine che ponga il nido dove prima non venne mai posto, una rosa che cresca d'avventura in un cantuccio dell'orto, un saio che consunto si rinnovi: tutto quanto, sia pur minimo, compaia di insolito nella trama uguale dei giorni basta a riempir di sè gli spiriti di questi miei compagni. E ne discorrono a lungo fra loro, incontrandosi per faccende in un andito, meriggiando sparsi nell'orto, o raccolti nel chiostro presso il refettorio.

« E infine a che stupirsene? Anche le nostre grandi preoccupazioni non diventano una piccole, risibili, se le compariamo all'infinito? E di quanto non potremo noi dire presso alla morte che fossero meritevoli dei nostri affanni e delle nostre gioie? La contentezza umana sta in un rapporto immutevole fra la nostra visione e i nostri desiderii. Dunque..... dunque io vado predicando, e la lettera s'allunga terribilmente.

« Ma ne perdoni: ho compensato il silenzio. E poi so quanto a lei piacciano le minuzie; e con questo ho voluto darle una discreta imagine del mio presente stato. Cui manca, per essere in tutto soddisfacente, mi conceda di confessarlo, manca un poco della sua presenza. Se in qualche momento della giornata io potessi rivivere presso a lei una di quelle ore così intense di spiritualità che son la sola luce del mio passato, io credo che nulla mi rimarrebbe da desiderare ancora per la mia felicità. Pur troppo la felicità è un'illusione. Mi ricordi, mi scriva.

« Aspetto sempre notizia, non del mondo, ma di lei, sola.

« Le bacio le mani devotamente.

« . . . . . . »

Tanta lettera non richiede molti commenti. Alquanto prezioso di stile, come suggeriva la giovinezza, alquanto pretoriamente inchinevole nei modi, secondo che mi ispirava la frequentazione dei religiosi e la lettura degli scolastici, ha essa una minor parte di sottinteso ironico e una maggiore di rappresentazione sincera. E' il documento di un sogno.

(Il seguito a venerdì).

FRANCESCO PASTONCHI.

Un treno tagliato in due da un altro

Foggia, 23, ore 14.

Questa notte, alle ore 23,27, nella stazione di Pescara, il treno N. 2598 facoltativo, partito da Foggia, era fermo, aspettando l'ordine di partenza. Proveniente da Sulmona, il treno misto N. 1664 attraversò a tutta velocità il binario su cui si trovava il facoltativo. Questo fu tagliato a metà. La locomotiva del treno N. 1664 si è sfasciata completamente ed altri due vagoni dello stesso treno furono danneggiati gravemente.

Il treno però partito da Foggia subì i maggiori danni: tredici carri carichi di mosto vennero fracassati: due serbatoi pieni di mosto di una Società di Reggio Emilia andarono completamente sfasciati. Tutti e due i treni si trovarono nella impossibilità di proseguire. I viaggiatori ed il personale si sono salvati per vero miracolo.

Il macchinista del treno proveniente da Sulmona è fuggito: venne arrestato il fochista.

Si dice che il disastro sia avvenuto a causa della nebbia fittissima che impedì al macchinista di scorgere che il disco segnava linea ingombra. Tale caso aggraverebbe la responsabilità del personale della stazione che non avvertì il macchinista a mezzo dello sparo di petardi prescritto. Si fa il trasbordo e venne aperta un'inchiesta.

Il macchinista fuggito si chiama Millevolo; il fochista arrestato Foti.

La misteriosa fine di un povero emigrante.
Una querela contro il comandante della "Liguria,,

Ci telefonano da Roma, 23, ore 21:

Il *Corriere d'Italia* ha da Reggio Calabria: « Il 14 dicembre 1905 partiva da Napoli col piroscafo *Liguria*, diretto a New York, il giovane Giuseppe Franzè, di Monteleone Calabro, domiciliato in questa città, ove lasciava la moglie Agata Surace e una bambina di pochi mesi in deplorevolissime condizioni finanziarie. Giunto in America, per motivi che non si conoscono, il Franzè fu rimandato indietro. Egli, esasperato per il misero stato della famiglia che era stato costretto ad abbandonare in cerca di un pezzo di pane, non volendo perdere il denaro speso nel viaggio, tentò ripartire senza mezzi sullo stesso piroscafo, e vi riuscì nascondendovisi. Si vuole che il Franzè abbia insultata una signorina, e che per ciò sia stato dal comandante messo ai ferri nell'ospedale del vapore. Si dice anche che la sera dell'8 gennaio 1906, non essendo vigilato, egli abbia rotti i ferri e sia scomparso nella rada di New York, a cento metri dal porto. Questi fatti sono anche confermati dal capitano comandante il *Liguria* nel certificato di morte del Franzè, inviato al Municipio di Monteleone. Fatto sta però che del Franzè si è perduta ogni traccia, e la moglie legittimamente nutre i più neri sospetti. Al Ministero degli esteri fu fatta denunzia dalla moglie perchè siano accertate le responsabilità e le sia accordata un'indennità.

« Le ricerche fatte finora però a nulla approdarono. Il Ministero ha risposto che dai registri di bordo il nome del Franzè appare cancellato, e nessun'altra indicazione fu rinvenuta. Nella relazione di bordo del capitano non è detto nulla, nè sul perchè il Franzè sia stato messo ai ferri, nè sul preteso insulto alla signorina. Risulta invece, da testimoni che si trovavano sullo stesso piroscafo, che il Franzè fu maltrattato crudelmente prima di essere messo ai ferri. « Tutto questo — dice il *Corriere d'Italia* — è grave, ed è bene che si faccia la luce. » La povera vedova ha già sporta querela contro il comandante della *Liguria*, ma ciò non è sufficiente. Occorre che il Governo accerti se il Franzè sia realmente fuggito, ed indaghi sulla sua misteriosa scomparsa. »

Il Dazio abolito a Savigliano

Ci telegrafano da Savigliano, 23, ore 20,30:

Oggi il nostro Consiglio comunale ha approvato l'abolizione del dazio con effetto dal 1.o gennaio prossimo.

Le questioni di cui si occuperà il prossimo Consiglio di ministri.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 22,30:

Il *Messaggero* dice che Giolitti, ora, si occuperà anzitutto delle gravi e numerose questioni che sono state lasciate in sospeso durante la sua assenza; Giolitti ha perciò avuto continui colloqui coi capi-servizi. Il *Messaggero* aggiunge che nel prossimo Consiglio dei ministri, che ha subito un breve ritardo, saranno tenute da banda tutte le questioni grosse già sul tappeto: sgravi, esercito, ecc., per occuparsi subito delle questioni dei pubblici servizi: ferrovie, telegrafi, telefoni, guardie, carabinieri, ecc.

Il *Messaggero* ritiene che a tutto dicembre si provvederà con altrettanti disegni di legge, che dovranno essere approvati prima delle vacanze di Natale, tenendo conto dell'urgenza e dei malumori non ancora assopiti. Per i provvedimenti di maggiore importanza e per cui è necessaria una discussione più ampia si penserebbe in seguito. Questi provvedimenti potrebbero anche essere annunciati nel discorso della Corona.

La dotazione in veicoli delle Ferrovie di Stato

Roma, 22, ore 18.

Il *Giornale dei Lavori Pubblici* dice che la dotazione dei veicoli delle ferrovie di Stato è attualmente di 8322 carrozze di I, II, III classe (di cui 928 ereditate dalla excete ferroviaria Meridionale), 2077 bagagliai, 63,383 carri merci appartenenti alle F. S. e 8379 noleggiati da altri Stati. Complessivamente i veicoli di cui dispone l'esercizio di Stato è di 82,861. Sono in costruzione 400 vetture, e cioè: un salone per i ministri; 120 di I classe, di cui 45 a carrello, cioè intercomunicanti per treni diretti; 133 di II classe, di cui 30 intercomunicanti; 78 di III classe, di cui 8 intercomunicanti; 96 miste di I e II classe, di cui 34 intercomunicanti.

Sono pure in costruzione 7000 carri presso varie officine italiane ed estere; 1000 di essi sono stati affidati ad una grande Casa americana.

Secondo il *Giornale dei lavori pubblici*, la Direzione generale delle F. S. non ha rinunciato all'idea di potere anche in Italia adottare per qualche treno, come si fa all'estero, il posto-letto. Intanto è venuta nella determinazione di applicare, in via di esperimento, ai posti di angolo di qualche compartimento una tessera numerata con l'indicazione del percorso e la parola: *Occupato*. Questa tessera potrà essere ritirata dal viaggiatore, che, mediante una lieve sopratassa, potrà così assicurarsi un posto numerato di angolo.

Sul trattato commerciale russo-italiano

Roma, 23, ore 18.

Alla Consulta assicurano che i negoziati ufficiosi per la conclusione del trattato commerciale con la Russia procedono in modo soddisfacente. La Russia pare abbia rinunziato alla diminuzione del dazio sul grano, insistendo soltanto sulla diminuzione del dazio sul petrolio. Su questa voce l'Italia avrebbe ceduto ottenendo in compenso notevoli vantaggi sulle sete, sugli agrumi e sui fiori. La diminuzione del dazio sul petrolio gioverà pure all'industria automobilistica, che in Italia è così fiorente. Eliminate così, come pare, le maggiori difficoltà che si oppongono alla conclusione dell'accordo commerciale italo-russo, potrà essere raggiunto l'accordo sulle voci meno importanti e potranno essere nominati presto i delegati per la stipulazione del trattato.

Pio X non vuole "martirizzare don Murri,,

Ci telefonano da Roma, 23, ore 22:

Nello scorso Congresso socialista fu assai commentata la presenza del famoso don Romolo Murri, il noto propagandista democratico cristiano. Ora, secondo il *Giornale d'Italia*, tale presenza del Murri alle sedute del Congresso non fu molto gradita nè dai socialisti e neppure dagli avversari del Murri nel campo cattolico. Riferitasi la cosa al Pontefice e chiestogli se fosse il caso di fare qualche rimostranza, Pio X rispose: « Non voglio fare dei martiri! »

Studenti montenegrini accusati di lesa maestà

Ci telefonano da Roma, 23, ore 24:

Telegrafano da Cattaro al *Giornale d'Italia*: « Sono arrivati ieri da Belgrado dodici studenti montenegrini accusati di lesa maestà per aver fatto pubblicare un opuscolo nel quale si censurava il sistema dell'amministrazione del Principato e il lusso della Corte principesca discordante coll'antica semplicità patriarcale del Niegoz. L'opuscolo aveva però intonazione diffamatoria. »

Il tenente Modugno.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 23,50:

Da Lecce alla *Tribuna*: « Ieri è ripartito col misto delle 11,30, per Bitonto, il tenente Modugno. Egli giunse qui sabato con il diretto di mezzogiorno, arrivato con un ritardo di cento minuti, e prese alloggio all'*Hôtel Patria*. Ieri mattina si recò a salutare nella sua villa l'onorevole Rubichi, già suo difensore nel processo di Perugia. »

I preparativi per l'assalto di Taranto
alle manovre navali.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 21:

Si ha da Taranto che stamane tutte le torpediniere sono uscite in ordine di combattimento fra la punta San Vito e le isole dei Santi Pietro e Paolo. L'assalto di Taranto, probabilmente, avrà luogo domani notte. Domani al largo, dietro le isole, avrà luogo la rivista. Questa sera giunsero, oltre il prefetto di Lecce, i generali comandanti di Corpo d'armata e della Divisione di Roma, 1100 uomini di truppa e 65 ufficiali.

Furono accordati grandi ribassi ferroviari, per cui si prevede che grande sarà il concorso dei forestieri.

***

Ci telegrafano da Augusta, 23, ore 22:

Domattina all'alba la *Lepanto* e le forze navali riunite partiranno dirette a dieci miglia a sud-ovest di Capodarmi, ad incontrare alle ore 11 la nave *Re Umberto*, con a bordo il Re. Dopo eseguito il prescritto saluto in mare, al segnale fatto dalla nave *Re Umberto*, le forze navali riunite si dirigeranno di conserva al golfo di Taranto.

Durante la giornata saranno eseguite evoluzioni ed alla notte la navigazione sarà fatta con fanali oscurati e con marcia protetta.

Giovedì le forze navali si dirigeranno su Taranto e simuleranno l'attacco della piazza, dopo di che si dirigeranno al largo per pernottarvi.

Venerdì, all'alba, le navi simuleranno il forzamento dei passi; quindi andranno all'ancoraggio.

Il Re a Napoli.

Napoli, 23, ore 16.

Il Re alla stazione, parlando colle Autorità, chiese al prefetto notizie degli scioperanti del porto, mostrando di interessarsi alla loro sorte.

Mentre il corteo reale entrava nell'Arsenale le guardie fermarono una signora che cercava di porgere una supplica al ministro della marina. Era la moglie dell'ex-capitano di marina Vincenzo Pensa, già condannato dal Tribunale supremo a tre anni e due mesi di reclusione per peculato. La signora chiedeva grazia pel marito sciagurato.

La Famiglia Reale a San Rossore

Ci telegrafano da Pisa, 23, ore 21:

E' certo ormai che la Famiglia Reale verrà anche quest'anno a soggiornare a San Rossore. La Regina, la Principessine e il Principe ereditario giungeranno il giorno 27. Il Re arriverà domenica o lunedì, proveniente da Taranto.

Una campagna contro l'emigrazione italiana in Germania.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 22:

Il *Giornale d'Italia* pubblica una corrispondenza da Berlino in cui sono esposti i gravi pericoli per gli italiani operai che si trovano in Germania. L'articolista, anzitutto, dimostra il dualismo che si è nettamente delineato fra la razza latina e la razza tedesca, ormai in tutte le questioni sociali in cui esse si trovano a contatto. Egli aggiunge poi che, parallelamente a questa corrente di ostilità degli operai tedeschi contro gli italiani, se ne è manifestata un'altra, che non desta minori preoccupazioni: delle Autorità.

Nel Baden ed in Baviera, — dice il corrispondente, — negli Stati dove gli italiani sono più numerosi, è cominciata da parte delle Autorità una vera persecuzione contro di loro. Questa campagna è stata iniziata da uno dei più alti funzionari della Germania del sud, F. Levald, presidente del più alto Tribunale di giustizia del Baden. Il Levald, in una serie di pubblicazioni, afferma che gli emigranti italiani non sono più, come una volta, resistenti alle fatiche, che non amano il lavoro, che sono violenti, che hanno idee rivoluzionarie, che portano le malattie contagiose, che sono di costumi immorali, e che i reati di sangue e quelli contro la proprietà ed il buon costume sono, come le malattie contagiose, cresciuti in Germania con l'affluenza degli operai italiani. Nulla è più ingiusto e più infondato di queste gravissime accuse. Nonostante, però, la loro assurdità, la campagna anti-italiana si va facendo sempre più serio. Siccome in Germania si va per lo spicce e le Autorità comunali e di polizia hanno in questa materia pieni poteri, c'è da temere che, un giorno o l'altro, queste proposte diventino senz'altro esecutive con un'ordinanza dei borgomastri e dei prefetti di polizia dei vari paesi, ciò che farebbe chiudere alla emigrazione italiana una delle migliori strade che essa abbia ancora in Europa.

Il *Giornale d'Italia* chiede quindi che cosa pensa di fare il nostro Governo di fronte a questa crociata contro gli italiani, bandita da giornali autorevolissimi.

Il corrispondente aggiunge che la protezione consolare per gli operai italiani è in Germania quasi nulla. « A Stettino — termina il corrispondente berlinese del *Giornale d'Italia* — ho visto, per esempio, preposta a sbrigare gli affari correnti del Consolato italiano una signorina tedesca. »

Promesse e moniti del ministro della guerra agli ufficiali.

Ci telegrafano da Firenze, 23, ore 22,5:

La *Nazione* pubblica stasera: « Siamo in grado di assicurare che oggi è giunta a Firenze, come a tutti gli altri Comandi d'armata, di Divisione, di Brigata, ecc., una circolare segreta del ministro Viganò. La circolare doveva essere letta in tutti gli uffici agli ufficiali raccolti attorno al loro comandante. E' facile immaginare la viva emozione onde furono pervasi tutti gli ufficiali alla lieta novella dell'arrivo di una busta sigillata, spedita loro dal « favorito della fortuna ». La lettura, fatta solennemente, del documento tolto dal plico segreto non disilluse gli uditori. Infatti il ministro si rivolgeva agli ufficiali subalterni, assicurandoli di tutta la sua simpatia, dell'estimazione altissima e della considerazione in cui tiene la benemerita classe, e affermando che non sarà avaro verso di essa, cui intende precisamente distribuire gran parte dei beni largitigli dalla fortuna che gli sorride così dolcemente. Scherzi a parte, — continua la *Nazione*, — la circolare non smentisce la famosa intervista di un giornale, ma cerca di cancellarne la brutta impressione con proteste di stima ed assicurazioni di un miglior avvenire. La circolare contiene poi un richiamo alla proibizione fatta agli ufficiali di pubblicare i loro desiderii e le loro proteste, e parla della voce che circola da vario tempo di un Memoriale che si sta preparando per il Parlamento a favore degli ufficiali inferiori. Il ministro aggiunge che si compiace di poter assicurare come da un'inchiesta fatta sia risultato che nessuno degli ufficiali concorse per la somma necessaria per preparare codesto Memoriale, somma che sarebbe stata rimessa a Fabio Ranzi, direttore del *Pensiero militare*. Il ministro assicura che il denaro venne rimesso da estranei e non da ufficiali.

« Intanto — seguita la *Nazione* — così viene a confermarsi la notizia che il Memoriale uscirà e sarà diretto ai due rami del Parlamento. Possiamo infine assicurare che codesto indirizzo segreto del ministro ai benemeriti ufficiali subalterni non ha per nulla cancellata la pessima impressione in loro prodotta dalle dichiarazioni pubbliche, e che provocarono una così grande emozione anche nei non appartenenti al valoroso esercito nostro. »

La chiusura dell'Esposizione di Milano ritardata

Ci telefonano da Milano, 23, ore 24:

Il Comitato dell'Esposizione ha deliberato di rinviare la chiusura della stessa, per ciò che concerne la mostra di piazza d'Armi, all'11 del mese entrante, non prendendo nessuna deliberazione per ciò che riflette il Parco. Per giovedì non si effettuerà la chiusura serale d'entrambe le sezioni.

Il prof. Augusto Murri.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 21:

Da Lecce alla *Tribuna*: « E' qui nostro ospite da ieri il prof. Augusto Murri, che nelle ore pomeridiane di ieri, in compagnia del direttore del nostro Manicomio provinciale, si recò a visitare a Copertino il dottor Quarta, il valoroso medico da lungo tempo ammalato, fratello del senatore Quarta. Il prof. Murri ha visitato poi stamane un altro infermo a Trepuzzi e ripartiva oggi. »

Nessun provvedimento contro il prof. Orano?

Ci telefonano da Roma, 23, ore 22:

L'*Avanti!* si dice lieto di annunciare che nessun provvedimento è stato preso contro il professor Paolo Orano, insegnante a Roma.

Arresti sensazionali a Milano.

Ci telefonano da Milano, 24, ore 2:

In seguito a notizie giunte da Genova di manovre di aggiotaggio, la nostra Questura ha fatto ieri sera attivissime indagini ed ha trattenuto a disposizione dell'Autorità un noto avvocato e un noto banchiere.

In seguito si è telegrafato a Genova, attendendo ordini. Si parla di sei arresti sensazionali, che potrebbero essere eseguiti domani.

Non vi posso dire nulla di più; solamente il lavoro dell'Autorità è molto intenso.

Un conflitto fra due evasi e i carabinieri.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 14:

La *Capitale* ha da Campobasso che in contrada Colleditoria (Faleito) alcuni carabinieri sorpresero gli evasi dal carcere di Trivento, fratelli Puttinello. All'ingiunzione di fermarsi, gli evasi esplosero contro i carabinieri due colpi di fucile, andati a vuoto. I carabinieri ed un contadino, certo Famiglia Giuseppe, risposero al fuoco. Il Famiglia riuscì a colpire l'evaso Puttinello Domenico Pasquale, che però continuò la fuga. Gli evasi continuarono a fuggire e attraversarono il Trigno, ma il Puttinello Domenico, ferito alla coscia della gamba destra, dopo poco fu arrestato.

Il feretro di un bimbo tra le fiamme

Ci telegrafano da Firenze, 23, ore 22,30:

Stasera è avvenuta una macabra disgrazia in una casa del viale Filippo Strozzi. Mentre il cadavere di un bambino giaceva in una capella ardente, esplose un lume a petrolio che veniva acceso da un famigliare, appiccando il fuoco all'estremità del feretro. In breve il corpicino si trovò tra le fiamme. Accorse la madre, che si lanciò sul letto funebre ed afferrò la povera salma, fuggendo pazzamente per le sale della casa. Accorsero alcuni pietosi ed il marito della signora, che le tolsero il cadaverino e la accompagnarono svenuta in casa. L'incendio ha prodotto un migliaio di lire di danni. Sul luogo era accorsa una folla enorme.

I casi di Russia

Perchè Stolypine non intende modificare la legge elettorale.

Parigi, 23, ore 24.

Mandano da Pietroburgo al *Temps*: « Si conferma che, malgrado i reclami ripetuti della stampa conservatrice e le ingiunzioni dell'Unione del Popolo Russo, la legge elettorale sarà mantenuta. Le ripugnanze di Stolypine a modificare questa legge si spiegano con due ragioni: 1° la preoccupazione della legalità, poichè qualsiasi modificazione sarebbe una violazione flagrante dell'art. 87 delle leggi fondamentali; 2° l'insuccesso dei tentativi di pressione amministrativa esercitata sugli *zemstvos*, nel senso della modificazione. Uno solo degli *zemstvos* del distretto si è pronunciato in favore di una modificazione; tutti gli altri, e sono numerosi, si rifiutarono, come ad esempio, lo *zemstvo* di Tula.

« La sessione ordinaria di questo *zemstvo*, essendo chiusa, i membri furono invitati a riunirsi in sessione straordinaria per esaminare la questione. Il presidente si rifiutò, allegando la illegalità di una riunione straordinaria per trattare di una questione politica; però il Senato, sotto colore di schiarimenti alla legge, continuerà ad aggiungere disposizioni addizionali e restrittive non senza importanza. La circolare ai governatori, pubblicata stamane, è fondata sull'opinione del Senato. Kryjanovski, addetto al Ministero dell'interno, sarebbe incaricato della compilazione di questa nuova legge. Non si vuole essere presi alla sprovvista. Il ritorno in favore del principe Sviatopolk-Mirski è vivamente commentato. »

Condanne a morte a Varsavia.
Una rivolta ad Irkutsk.

Pietroburgo, 23, ore 22.

Si ha da Varsavia: Si sono condannati a morte, sommariamente, quattrodici membri dell'organizzazione militante socialista, arrestati sabato in seguito a disordini. Si attende per domani uno sciopero generale.

Si ha da Irkutsk: Una grave rivolta ha avuto luogo ieri sera nella prigione. Diciasette forzati fuggirono. Si potè rintracciarne un piccolo numero. Nove altri, che tentavano di evadere, furono uccisi. Un sorvegliante della prigione fu ucciso. Due guardiani vennero feriti.

L'arresto del capo dei saccheggiatori della Banca di Mosca.

Pietroburgo, 23, ore 14.

I giornali confermano la voce che correva ieri, secondo la quale Belentzeff, organizzatore del saccheggio della Società di credito mutuo fra negozianti a Mosca, sarebbe stato riconosciuto in un individuo recentemente arrestato, sotto il nome di Protowieff, a Mosca, come sospetto di furto in una chiesa.

Si recluta un migliaio di uomini della riserva per costituire una guardia incaricata di sorvegliare le stazioni della linea da Pietroburgo a Mosca.

Voci di gravi disordini a Karbin.

Pietroburgo, 23, ore 14.

Una voce persistente corre nei Circoli militari, secondo la quale sarebbero scoppiati disordini a Karbin fra l'elemento militare, nel quale regna una grande indisciplina.

Si narra che numerosi riservisti, rimasti a Karbin dopo il loro licenziamento, sono divenuti rivoluzionari e commettono frequenti vandalismi. Recentemente hanno saccheggiato un deposito di armi dal quale portarono via tutte le carabine. Si parla anche di un ammutinamento di soldati. Questa voce però va accolta con riserva.

Un misterioso affare a Marsiglia

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 24, ore 0,20.

Duveroc, avvocato e consigliere generale, ha denunziato ieri al prefetto un sequestro arbitrario di persona. Una signora, vedova, dell'età di 56 anni, senza essere pazza, sarebbe stata internata per una quindicina di giorni in un manicomio. Un funzionario della polizia, fratello della signora in questione, avrebbe, secondo le voci che corrono, fatto procedere lui al suo internamento. Il prefetto fece dare oggi ordine al manicomio di rilasciare la signora; finora però l'autorità giudiziaria non è intervenuta in questo affare abbastanza misterioso e vivamente commentato a seconda che le persone sono favorevoli o non al funzionario che vi è immischiato. *(Matin).*

Una misteriosa scomparsa.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 24, ore 2.

Si fa un gran rumore a Tolone intorno alla scomparsa misteriosa di un industriale, Teodoro Scard, che dirige uno dei più importanti stabilimenti della città e che era partito da casa sua portando con sè un *chèque* di 40 mila franchi, il quale *chèque* finora non venne presentato alla cassa per la riscossione. Il signor Scard fu per molto tempo giudice al Tribunale di commercio. *(Matin).*

I congressisti per la protezione delle bianche da Fallières.

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 14:

Fallières ha ricevuto alle ore 14 i membri del terzo Congresso internazionale contro la tratta delle bianche, il senatore Beranger ha ringraziato con poche parole il Presidente della Repubblica di averli ricevuti. Fallières ha felicitato i congressisti dell'opera loro e dei risultati già ottenuti. Si fece presentare individualmente i delegati ufficiali ed aderenti dei diversi paesi rappresentati, specialmente l'Italia, come pure una delegazione del Comitato francese.

***

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 22:

Il Congresso della tratta delle bianche ha approvato, dopo discussione, vari voti con cui si chiede che le Società le quali si occupano della sorveglianza delle stazioni possano stabilirvi dei servizi permanenti, e che, conformemente a quello che si fa in Isvizzera, le Compagnie ferroviarie di tutti i paesi diano ai loro impiegati le istruzioni necessarie per applicare l'articolo 2 della convenzione internazionale per la repressione della tratta delle bianche. Vennero anche fatti voti che una *entente* si stabilisca fra le diverse opere già esistenti e che un prossimo Congresso esamini la questione delle penalità da applicarsi a coloro che favoriscono la prostituzione.

I lavori intorno al "Lutin,,

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 22:

Il comandante della marina a Biserta informa che è stato possibile sollevare il *Lutin* stamane per mezzo del dock galleggiante di Biserta e di trasportarlo su un punto meno profondo. L'ammiraglio Bellué conta di poter fare un secondo tragitto, che permetterà di giungere al fondo di trenta metri. Le disposizioni sono prese per lavorare d'ora innanzi senza interruzione notte e giorno. Il tempo è bellissimo.

Chiesto da Thomson, è giunto da Genova il rimorchiatore italiano *Salvatore*. Il *Salvatore* concorrerà a trarre il Lutin a minore profondità.

Il nuovo Ministero francese

(Per telefono alla "Stampa,,).

La lista definitiva.

Parigi, 23, ore 14.

Il Gabinetto è definitivamente costituito, manca solo il titolare delle colonie. I portafogli sono così distribuiti:

Presidenza ed interno: CLEMENCEAU.
Giustizia: GUYOT-DESSAIGNE.
Esteri: PICHON.
Istruzione: BRIAND.
Finanze: CAILLAUX.
Guerra: PICQUART.
Marina: THOMSON.
Lavori pubblici: BARTHOU.
Commercio: DOUMERGUE.
Agricoltura: RUAU.
Lavori ed igiene: VIVIANI.

Clemenceau offrirà nel pomeriggio il portafoglio delle colonie a Milliès-Lacroix.

Clemenceau, accompagnato da Sarraut, si recò stamane da Briand, poi da Thomson, che lo intrattenne sopratutto sulla messa in cantiere di sei nuove corazzate. Clemenceau chiese a Thomson di conservare il portafoglio della marina, manifestando il desiderio di ridurre le spese della marina. In seguito ha conferito al Ministero dell'interno con Millerand, Ruau, Briand, Viviani e Cheron. Il portafoglio degli esteri fu attribuito definitivamente a Pichon. Millerand si ritirò dalla combinazione. Cheron sarà sottosegretario alla guerra.

La questione dei Sottosegretariati di Stato sarà definitivamente risolta nella prima riunione dei nuovi ministri che avrà luogo stasera, alle ore 17, ma è certo che Sarraut rimarrà all'interno, Dujardin Beaumetz alle Belle Arti. Il Sottosegretariato delle poste e telegrafi sarà attribuito a Simyan.

La fisonomia del nuovo Gabinetto

Parigi, 23, ore 23,30.

Il Ministero Clemenceau è definitivamente costituito; i negoziati sono finiti stamane. Millerand, al quale Clemenceau aveva offerto il portafoglio della giustizia, ha rifiutato, dichiarando di non accettare che il Ministero degli esteri; ora essendo questo stato affidato a Pichon, Millerand si è puramente e semplicemente ritirato, in seguito ad un colloquio che ebbe stamane al Ministero dell'interno con Briand, Viviani e Ruau. Clemenceau ha offerto il portafoglio della giustizia a Guyot-Dessaigne, che l'ha accettato, e finalmente si è recato da Milliès-Lacroix, senatore, per chiedergli di incaricarsi delle colonie; ma questi era assente e non si conosce ancora la sua risposta. Supponendo che essa sia affermativa, il Gabinetto, il quale deve contare dodici membri, in seguito alla creazione del Ministero del lavoro, comprenderà sei membri del Ministero precedente e sei uomini nuovi.

I membri del Gabinetto Sarrien che rimangono al potere sono: Clemenceau, Briand, Thomson, Barthou, Doumergue e Ruau. Dei nuovi membri, Caillaux e Guyot-Dessaigne sono già stati ministri: Caillaux nel 1899-1902 nel Ministero Waldeck-Rousseau; Guyot-Dessaigne nel 1888 nel Gabinetto Floquet durante qualche anno e nel 1895 nel Gabinetto Bourgeois.

Dal punto di vista politico il Ministero ha una maggioranza radicale.

Se si eccettua il generale Picquart, che non appartiene al Parlamento, si hanno sei ministri radicali, due ministri socialisti indipendenti: Briand e Viviani; due membri della Sinistra democratica: Thomson e Barthou, e un membro dell'Unione democratica, Caillaux, che venne anzi eletto recentemente a presidente di questo gruppo.

Il primo affiatamento.

Il Gabinetto, quantunque materialmente formato, non si presenterà davanti alle Camere posdomani, giovedì, giorno di apertura della sessione; esso deve regolare gran numero di questioni e deve prendere decisioni su punti importanti, specialmente sulle modificazioni da farsi al bilancio del 1907.

Occorreranno quindi diverse riunioni per fissare, come lo desidera Clemenceau, una soluzione di queste questioni. Il presidente della Camera inviterà dunque i deputati a sospendere i lavori fino a quando il Gabinetto non sia in grado di presentarsi e comunicare le sue dichiarazioni.

Senza la prossimità delle feste del 1° e del 2 novembre, la data di martedì, 30 ottobre, sarebbe forse stata accettata; ma si crede che la Camera fisserà il 5 novembre per la ripresa dei suoi lavori.

Tutti i membri del nuovo Gabinetto, compreso Milliès-Lacroix, che ha accettato il portafoglio delle colonie, assistevano alla riunione che si è tenuta alle 17 al Ministero dell'interno, sotto la presidenza di Clemenceau. La discussione si è prolungata fino alle 18,45. La questione dei sotto-segretariati di Stato è stata regolata definitivamente: Sarraut è mantenuto all'interno, Dujardin-Beaumetz alle Belle Arti, e Simyan è nominato sotto-segretario alle poste e telegrafi. Il sotto-segretariato della guerra è affidato a Cheron.

I ministri hanno esaminato in seguito le questioni di procedura sollevate dalla creazione del Ministero del lavoro e si sono occupati lungamente delle modificazioni che questa creazione richiederà nelle rispettive attribuzioni dei Ministeri del commercio, dell'interno, dei lavori e delle finanze. Infatti il Ministero del lavoro avrà la direzione di diversi servizi che finora dipendevano da questi quattro Ministeri. I cinque ministri interessati si riuniranno domattina per stabilire le basi della nuova organizzazione, e le loro proposte saranno sottoposte alla ratifica del Gabinetto, che si riunirà domani alle 17.

E' certo che il Ministero del lavoro non richiederà altre spese che quella destinata all'onorario del ministro, che è di sessantamila franchi. Sarà chiesto un credito alle Camere a questo scopo.

Thomson e Doumergue sono stati invitati a mettersi d'accordo in vista di un coordinamento dei servizi della marina mercantile che rimarranno nelle attribuzioni del Ministero della marina.

Giovedì Pichon e Doumergue indicheranno le trasformazioni che sarebbe utile introdurre nel servizio dei consolati; ma non è questione di trasferire questo servizio dal Ministero degli esteri al Ministero del commercio.

Nel prossimo Consiglio di Gabinetto che terranno domani sera i ministri, dopo avere regolato le attribuzioni del Ministero del lavoro e dell'igiene pubblica, cominceranno lo studio delle questioni del bilancio. L'esame delle questioni politiche sarebbe trattato in una riunione ulteriore.

I commenti.

A proposito della scelta del generale Picquart come ministro della guerra il *Temps* dice: « Questa scelta sarà variamente apprezzata ed in ogni caso molto discussa. Si dirà magari che il ministro della guerra va al potere colla intenzione di riaprire l'affare Dreyfus e di continuarlo. Sarà dunque una impressione cattiva ed un malinteso deplorevole che Clemenceau poteva facilmente risparmiarsi: ma noi abbiamo la ferma speranza che, se il generale Picquart diviene ministro della guerra, non giustificherà le prevenzioni formulate contro di lui. Innanzi tutto l'affare Dreyfus è chiuso con una sentenza della Cassazione, da una legge di amnistia e da una legge di reintegrazione. Inoltre noi non possiamo dimenticare che il nuovo ministro della guerra è un uomo di coscienza e di carattere. Lo ha provato in modo eroico e per conseguenza nulla autorizza a supporre che diventerebbe infedele a sè stesso. Ha lo spirito militare e conosce l'esercito. Avrà il desiderio di conquistare l'affetto dei suoi camerati e saprà quanto un altro difendere il patrimonio della difesa nazionale contro i procedimenti economici mal concepiti e che furono sopratutto funesti alla vigilia dell'affare marocchino. »

I *Débats* così commentano: « Tutti quelli che conoscono Picquart sono d'accordo nel riconoscere in lui un ufficiale di reale valore intellettuale e morale. Noi siamo convinti che nella sua partecipazione ad un triste affare non ha obbedito che alla sua coscienza e lo fece con tanto disinteresse quanto con coraggio. Ma se certi giornali, a proposito della sua nomina alla guerra, parlano di riparazione è impossibile di non dire dapprima che una preoccupazione di questo genere non deve entrare per nulla nella scelta del ministro della guerra: ed in secondo luogo che Picquart ha già ottenuto la riparazione più larga. Il nominarlo ministro è fare di lui un politicante e snaturare la sua funzione nel passato e compromettere nell'avvenire.

Come Gallifet e Clemenceau parlano di Picquart.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, ore 2.

Intervistato da un redattore del *Matin* circa l'elevazione del generale Picquart alla carica di ministro della guerra, il generale Gallifet ha risposto con le seguenti testuali parole: « Fino al 23 gennaio 1895 Picquart ha fatto parte del mio stato maggiore: tutti avevano per lui una grande amicizia ed una profonda stima. Più tardi, messo in causa, ha fatto appello al suo antico capo: io sono entrato in linea per testimoniare in suo favore. Era questa ad un tempo e una tradizione nell'esercito ed ai miei occhi il più elementare dei miei doveri. Io non rimpiango quello che ho fatto! »

Parlando del nuovo ministro della guerra ad un nostro collaboratore, il nuovo presidente, Clemenceau, ha detto: « Si rimprovera al generale Picquart di essere generale di divisione da troppo poco tempo. Da diverse parti me lo si è fatto notare. Ebbene, sapete ciò che ho risposto? « Supponete che sia un borghese: egli avrebbe un'anzianità di grado anche minore e non parlereste più! »

— E per i Sottosegretariati di Stato?

— Non ho ancora deciso niente a questo proposito. Bisognerà che consulti prima i ministri interessati....

— Vi si attribuisce l'intenzione di crearne uno al dipartimento della guerra....

— Ciò potrebbe anche accadere....

— Vi presenterete davanti alle Camere subito alla ripresa dei lavori parlamentari?

— No, perchè avrò bisogno di quattro o cinque giorni per conferire coi miei collaboratori.....

E con la mano stessa Clemenceau si congedò con queste parole: « Spero che il giorno della mia caduta sarete tutti, tanto numerosi e tanto premurosi quanto lo siete oggi! »

Per quanto concerne il portafoglio della marina, Clemenceau e Thomson hanno conferito lungamente, ma siamo in grado di affermare che Clemenceau non ha fatto nessuna condizione al deputato di Costantina per la sua accettazione. La questione delle corazzate venne riservata per essere discussa dal Consiglio dei ministri, quando si sarà riunito al completo. Durante il colloquio Thomson ha fornito al presidente del Consiglio tutte le informazioni che potevano più da vicino interessarlo.

E' Milliès Lacroix, senatore delle Lande e relatore generale del bilancio al Senato, che ha ricevuto l'ultima visita di Clemenceau, il quale gli ha offerto il portafoglio delle Colonie. Il senatore ha chiesto due ore di tempo a riflettere, dopo le quali ha accettato.

I nuovi ministri hanno tenuto il loro primo Consiglio ieri sera alle 17.

Clemenceau aveva riunito i suoi colleghi nel suo Gabinetto. La riunione è finita alle 18,45. La questione che prima fu discussa è stata quella dei Sottosegretariati di Stato, e venne presto definitivamente risolta. Alberto Sarraut è mantenuto all'interno; Dujardin-Beaumetz alle Belle Arti; Simyan è nominato sotto-segretario di Stato alle poste e telegrafi, dove succede ad Alessandro Berard. I ministri hanno inoltre deciso la creazione di un quarto Sottosegretariato di Stato che, come venne annunciato, venne attribuito a Cheron, deputato del Calvados.

Clemenceau ha poi messo in discussione la questione di procedura sollevata dalla costituzione del Ministero del lavoro e dell'igiene pubblica e dalle modificazioni che questa costituzione porterà con sè nelle attribuzioni rispettive dei Ministeri delle finanze, del commercio, dei lavori pubblici e dell'interno. Si stabilì che i ministri interessati si riuniranno stamane al Ministero dell'interno per decidere le basi della nuova organizzazione.

Il credito pel nuovo Ministero del lavoro sarà chiesto subito alla Camera. Il collegamento delle diverse direzioni del Ministero del lavoro sarà operato per semplice decreto. Poi Thomson e Doumergue furono incaricati di mettersi oggi d'accordo per coordinare i servizi della marina mercantile che, pure, saranno mantenuti dal Ministero della marina.

Domani, giovedì, Pichon e Doumergue faranno le trasformazioni che sarà utile operare nel nuovo servizio dei consolati, ma si è abbandonata l'idea di trasferire questo servizio dal Ministero degli esteri al Ministero del commercio. L'esame delle questioni politiche sarà rimandato alle riunioni posteriori.

Nel pomeriggio Clemenceau si è recato all'Eliseo per annunciare al presidente della Repubblica la costituzione definitiva del Ministero. Fece un passo analogo presso Sarrien e i presidenti delle due Camere. Non si crede che il decreto di nomina dei nuovi

ministri comparirà nel *Giornale ufficiale* prima di venerdì mattina.

Dopo che il Gabinetto avrà regolato la questione delle attribuzioni del Ministero del lavoro e dell'igiene, Clemenceau si recherà presso Antonino Dubost ed Enrico Brisson per indicare loro in che giorno il nuovo Ministero potrà presentarsi davanti alle Camere. *(Matin).*

La riapertura del Parlamento inglese disturbata da un tumulto di "Suffragettes,,

Il fanatismo delle politicanti.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 2.

Le due Camere del Parlamento inglese si sono riunite novamente oggi nel pomeriggio per terminare i lavori della sessione del 1906. Alla Camera dei lordi il progetto di legge sull'insegnamento religioso ha formato l'oggetto di un'interrogazione. Il marchese di Ripon dichiara, a nome del Governo, che la discussione sul progetto di legge di cui si tratta verrà iniziata giovedì prossimo alla Camera dei lordi.

Alla Camera dei comuni, ove il presidente ha aperto la seduta verso le 3, in presenza di un pubblico numeroso, Henry Campbell-Bannermann, presidente del Consiglio, venne vivamente acclamato mentre entrava nella sala. I deputati dell'Opposizione hanno fatto a Balfour, loro capo parlamentare, un'accoglienza non meno calorosa. Robertson, segretario dell'Ammiragliato, annunzia, in risposta alle interrogazioni, che sulle coste dell'Inghilterra esiste già un dock capace di ricevere la nuova corazzata *Dreadnought*. La discussione si impegna poi sul progetto di legge relativo alla marina mercantile.

Ma la discussione appena incominciata dovette essere interrotta per un tumulto provocato dalle *suffragettes* e dai loro partigiani. Le *suffragettes* sono tenaci. Esse hanno dichiarato che vogliono avere il diritto di votare, e dicono che faranno di tutto per riuscire. Non so se potranno avere il diritto di votare, ma certo è che per conquistarlo fanno quanto possono. Nulla le scoraggia: le arrestino, le condannino, le imprigionino, non appena rese alla libertà, esse ricominciano le loro dimostrazioni. Siccome il Parlamento si riapriva oggi, esse hanno giudicato bene di farvi una visita e di ripresentarsi sulla scena politica. Formato un gruppo compatto, ma poco elegante, queste fervide politicanti sono andate verso il palazzo di Westminster, e si sono introdotte.

Il loro scopo era di penetrare nella sala dove sedevano gravemente i lordi e dare loro una idea di ciò che sarebbe una seduta alla Camera quando esse avrebbero il vantaggio di prendere parte alla discussione. Nei corridoi i *policemen* tentarono di arrestarle e ne nacque un gran baccano. Tutte insieme le *suffragettes* si misero a lanciare grida acutissime e tutt'altro che armoniose. Esse reclamavano il diritto di voto e la libertà. La Polizia tentò dolcemente di farle uscire, ma quelle signore si rifiutavano con gesti tanto energici che i poveri *policemen* dovettero battere in ritirata. Essi furono costretti a chiedere rinforzi, e questi arrivarono sotto forma di un centinaio di vigorosi poliziotti. Allora fu un bello spettacolo: ogni uomo si prese una *suffragette* tra le braccia e la portò fuori. Di fuori eravi della folla, e questa rideva, rideva tanto da scoppiare vedendo arrivare nelle braccia dei *policemen* una *suffragette* che si dibatteva, agitando disperatamente le gambe.

La commedia finì con l'arresto di diverse *suffragettes*.

Nella serata, ciò che rimaneva della truppa dispersa tenne un *meeting* all'aria aperta. *(Matin).*

La curiosa situazione di Arzila

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 24, ore 0,15.

Il pascià di Arzila, Ben Abdelkala, è arrivato ier sera a Tangeri, avendo ottenuto dai briganti che occupano la città l'autorizzazione di uscire. Arzila è completamente in potere di un pugno di malfattori, che sorveglia le porte e impedisce agli abitanti qualsiasi comunicazione coll'esterno. Degli israeliti riferiscono che alla fine del primo giorno di occupazione alcune case furono saccheggiate, e molti dei loro correligionari furono maltrattati.

El Torres, rappresentante del Sultano, ha pregato Raisuli di intervenire. E' veramente interessante vedere il Maghzen chiamare in suo soccorso una simile persona che, secondo ogni probabilità, è d'accordo con i ladroni stessi che occupano Arzila. E' curioso vedere quale sarà l'atteggiamento del Maghzen ed i mezzi che impiegherà per avere ragione di alcuni briganti e riprendere la città di Arzila. *(Matin).*

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 24, ore 1,5.

Ad Arzila le botteghe ed i magazzini appartenenti agli ebrei furono saccheggiate dagli uomini delle tribù, che restano padrone assolute della città. Gli agenti consolari hanno scritto alle Legazioni per chiedere soccorsi. Tutta la popolazione è terrorizzata. Le sole persone che siano riuscite a sfuggire sono i soldati ed i funzionari, compreso il governatore della città. Non vi è nessun dubbio che siano stati i montanari stessi che li hanno lasciati partire per essere più tranquilli. I funzionari marocchini non sanno che misura prendere, ben sapendo che, se si tenta di liberare la popolazione con la forza, può succedere un massacro.

E' perciò che i funzionari non fanno nulla quantunque si propongano di mandare una piccola nave a vapore per tentare di ricondurre gli ebrei terrorizzati, ma non si crede che i ladri autorizzino gli ebrei ad imbarcarsi, come non si crede che lascieranno avvicinare la nave alle coste.

Essi sono in possesso delle artiglierie e di tutte le munizioni e armi del Governo e possono anche obbligare gli artiglieri della città ad adoperare i cannoni. Raisuli non ha risposto all'invito che gli fecero i funzionari di Tangeri di ristabilire l'ordine e sembra divertirsi immensamente della situazione che gli ricorda il principio della sua carriera. Ad ogni istante la crisi, può diventare tragica, come può prolungarsi indefinitamente. Comunque sia, la popolazione di Arzila è terrorizzata ed il Maghzen confessa di essere incapace a portare soccorsi. *(Times).*

Un prete-avvocato francese.

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 17,10:

Fra i licenziati in diritto che prestano giuramento di avvocato dinanzi alla Corte d'Appello si nota l'abate Lebrun, originario di Angers, che indossò la toga sopra la sottana. L'abate Lebrun aveva ricevuto una lettera dal vescovo di Angers che, senza vietargli di prestare il giuramento di avvocato, gli vietava però di farsi inscrivere nell'Ordine, essendo la professione di avvocato contraria alle regole ecclesiastiche. Il vescovo lo minaccia di vietargli di celebrare la Messa ed anche di interdirlo. L'abate ha sopraassistito alla sua riversione.

REATI E PENE

Una grande associazione internazionale di contrabbandieri di sete.

(Dal nostro redattore giudiziario).

Udienza antimeridiana.

Susa, 23 ottobre.

Si comincia coll'apprendere due notizie poco gradevoli: il presidente è affetto da un patereccio, che lo fa soffrire assai; il figlio del cancelliere Marchis è tra le vittime del disastro di ieri a Collegno. E' però ferito leggermente. Sui fidiuoli del buon cancelliere pesa una fatalità... ostinata. Un altro suo figlio fu anche vittima di un altro disastro ferroviario avvenuto alcuni anni fa nel Piacentino.

L'udienza oggi principia un po' in ritardo perchè si attendono gli avvocati, che devono giungere da Torino. Mancano pure parecchi imputati; è invece presente la bella contrabbandiera, la Clorinda Marra, in una elegante toletta nera, inappuntabile. Il macchinista Sonzogno, detenuto, come di consueto ogni mattina, per benigna concessione del presidente, ha un colloquio colla moglie, una bella e buona donnina. D'altronde il Sonzogno pare abbastanza lieto e conversa allegramente. Egli, che si dice vittima della vendetta di compagni di lavoro, presenta una cartolina stategli spedita il 20 maggio 1906, concepita in questi termini: «Krumiro, vigliacco, protetto dal capo-deposito, traditore dei fratelli!»

Ed il teste *Rambaudi*, chiamato nell'emiciclo, dice che al Circolo di Bussoleno gli scioperanti dissero di volersi vendicare dei *krumiri*, tra i quali del Sonzogno.

Ettore Gillò, *Giovanni Miotto* e *Giovanni Giroda*, fuochisti del Sonzogno, per cinque mesi nell'inverno e primavera 1905 non s'accorsero mai che avesse rapporti con contrabbandieri.

Presidente (all'avv. Napoli). — Ha ancora testimoni pel Sonzogno?

— Sette od otto.

— Oh! Dio mio! Ma lei si appropria anche i testimoni degli altri.

On. Monti-Guarnieri. — Il collega contrabbanda..... perfino i..... testimoni!

Valentino Gallo, capo deposito a Bussoleno, dice che il Sonzogno, funzionario intelligente ed onesto, è stato mandato parecchie volte in trasferta, e nel 1903, quando l'associazione si sarebbe formata, era a Rivarolo Ligure. Il Martino Marra da un pezzo più non guida che macchine di treni viaggiatori.

P. M. — Ma intanto è stato sorpreso con un pacco di passamanteria. Dunque si contrabbanda anche coi treni viaggiatori.

Giovanni Albugo, vice-segretario comunale a Bussoleno, fa elogi del Ferraris e della Mariani, la quale è analfabeta e quindi incapace di fare bollette di spedizione.

Il signor *Giuseppe Reimondo*, farmacista, è in pensione all'*Albergo dell'Angelo*, e nega che questo sia covo di gente di malaffare. I proprietari sono ottima gente, incapace di contrabbandare.

Andrea Buzzi, macchinista, che ebbe il Pipino come suo fochista, non lo sorprese a contrabbandare, chè altrimenti avrebbe fatto contro di lui rapporto.

Un teste che dice il contrario di quanto deve dire.

G. Battista Devans esclude che il Miotto abbia bisogno di contrabbandare.

— Ma sua madre gli dà denari?

— Pochetti.

Presidente. — Avvocato! questo teste è contrario alle deduzioni!

Nemasconi Giuseppe dice che i Marra conducono vita modesta.

Ed il fochista *Luigi Guglielmetti* nega che il Marra si dedichi al contrabbando. Una volta sola gli fu trovata nel *tender* un pacco. Nega che il macchinista Marra gli avesse dato ordine di distruggere altra merce che era nel *tender*.

Don Alexis Jurdin, parroco a Saint-Marcel, imprestò 3000 lire alla Marra madre, che è del suo paese, per costruire una casetta a Bussoleno.

Carlo Campiglia e *Pietro Bigotti* raccontano di dissapori tra i coniugi Pipino, ed il marchese *G. B. Landi*, ingegnere, dice che il Martino Marra è un macchinista di fiducia e solerissimo. Guadagnava quattro mila lire.

On. Monti-Guarnieri. — Cancelliere, prenda atto! Lei non guadagna tanto!

Il farmacista *Manino* descrive come una buona e laboriosa ragazza la Clorinda Marra. La famiglia Marra è composta di dodici persone.

Albina Cavagna-Bagi dice che la Clorinda Marra è la Cenerentola della casa.

Finita così l'escussione testimoniale, si incomincia a discutere sul modo col quale i periti devono dare la loro risposta ai nuovi quesiti proposti. Il perito a difesa chiede mezza giornata di tempo per decidere, tanto più che non è presente il professore Coglielo. Ma il buon presidente scappa la pazienza..... e con la pazienza un'interiezione molto affine a quella famosa di Cambronne, ed esorta a sollecitare la discussione.

Interloquiscono gli avvocati *Nasi*, *Ernesto Napoli*, *Cavaglià*, on. *Monti-Guarnieri*, *Abramo Levi*, specialmente su determinazioni di valutazioni a ro proposte di quesiti doganali.

Il *presidente* domanda al perito Flaminia se la liquidazione delle fatture fatta dall'ora defunto perito Mella è esatta.

— Sì, — risponde il perito, — ed è stata fatta secondo criteri logici, e più favorevole alle Parti che al Fisco.

Il perito di Difesa, prof. *Cotta Ramusino*, è di parere completamente contrario.

L'udienza è tolta.

Udienza pomeridiana.

L'incidente di stamane, con una coda abbastanza lunga, occupa le parti ancora per buona parte dell'udienza pomeridiana. Il P. M. contrastando alle domande dei varî avvocati, dice che il Tribunale per sbrigarsela più presto dovrebbe rimandare il perito di difesa, togliendo e non imposto, al passo di dove è venuto, pur concedendogli tutti gli onori.

L'avv. Brusolo insiste sul richiamo dei documenti, pei quali ha già mosso altre volte istanze formali, e per l'ammissione di una perizia calligrafica. Parla anche l'avv. Cavaglià sui quesiti proponibili ai periti. Fa osservazioni l'avv. Nasi. Il Tribunale non accede a nessuna delle petizioni defensionali e si sente l'ultima teste ritardataria, la signora *Delfina Gaitone-Giacomello*, la quale della bella contrabbandiera intesse un incondizionato elogio.

Si decide infine che i periti presenteranno la loro relazione scritta.

Il *presidente*. — La parola è al P. M.

On. Monti-Guarnieri. — Mi raccomando, sia buono!

La requisitoria del P. M.

L'avv. *Smeria*, oratore della legge, dice che da quando s'aprì il Moncenisio incominciò questo genere di contrabbando, che fu noto a tutto il paese, meno agli agenti di dogana. Fu merito del cav. Buffa, direttore della dogana a Modane, se si scoprì questo comodo sistema di frode doganale. Più tardi le delazioni di macchinisti scioperanti contro macchinisti *krumiri* misero gli agenti sulle piste dei contrabbandieri. E ciò ebbe per effetto la sorpresa del Sonzogno sulla sua macchina, colla perquisizione e il rinvenimento di passamanteria di lusso contrabbandata. La difesa del Sonzogno è ridicola quando vuole accennare ad un equivoco o alla vendetta di compagni di lavoro. Il fochista Peyrole accusa colle sue affermazioni il macchinista Sonzogno. Per vendetta poi non si gettano sullo staffone d'una macchina cinque e sei mila lire di merce. D'altronde il Sonzogno si offerse subito di pagare la multa, e perciò era cosciente della sua colpevolezza. Sorpreso il Sonzogno, fu scoperta tutta l'associazione, perchè si sapeva che il Sonzogno sulla sua macchina si fermava a Bussoleno. Furono fatti accertamenti di tutte le spedizioni di merci, si fecero elenchi e si sequestrarono fatture presso tutte le Ditte italiane destinatarie. Basta il solo fatto che tutta quella passamanteria partiva da Bussoleno, invece che da Modane, per dimostrare che quella era merce di contrabbando. E' indubitato che per l'esercizio di tale contrabbando occorreva un'associazione che facesse capo alle Ditte francesi ed avesse come adepti ferrovieri e spedizionieri italiani e francesi, con equo riparto di utili. Era un vero organismo procedimento a questi scopi. La miglior prova della partecipazione delle Ditte francesi all'associazione è che, arrestato il Sonzogno, le merci non furono mai più spedite nel modo di prima, cioè per mezzo dei pretesi spedizionieri di frontiera. E ciò perchè i ferrovieri non si prestarono più, per timore, al contrabbando. E tutte le merci che in quei giorni erano giunte a Modane non trovarono modo d'essere spedite e furono rinviate a Lione alle Ditte francesi. D'altronde si comprende che le Ditte francesi sentissero molto poco l'immoralità di questi reati, che non li capite nemmeno dagli italiani, tanto più che esse sono armonico della concorrenza dei tedeschi, belgi, ecc. Degli spedizionieri di Susa la caporiona è la Clorinda Marra, che secondo il P. M. mal si difese e che molti testimoni dicono aver spediti pacchi ed involti. «Essa è l'anima dell'associazione — dice l'oratore — che ha dimostrato.»

Abramo Levi. — Dimostrato? Meno male che le illusioni servono per ingannar talvolta noi stessi e per passar la vita.

L'avv. Smeria continua affermando la responsabilità del Verri, confesso extragiudizialmente; del Gastaldi, che vorrebbe pretendere di provvedere tutta Italia delle sue tele di Bussoleno, e che inutilmente ha vantata la sua buona fede.

Ad un dato punto l'oratore parlando della Lina Marra, si sbaglia e dice: Linda *Aurri*.

Tutta l'uditorio scoppia nella più clamorosa ilarità. Ed il P. M. domanda poi di sospendere l'udienza per riposarsi. Domani chiederà le pene per gli imputati.

Gini.

Il processo contro i banditi della cascina Canta.

(Tribunale Penale di Novara).

Novara, 23 ottobre.

Stamane si è iniziato davanti al nostro Tribunale Penale il processo a carico dei superstiti del conflitto avvenuto, or fa un anno, alla cascina Canta.

Essi sono: *Carmagnola* Francesco di Lorenzo, di 33 anni, di Confienza; Celada Giuseppe di Pietro, di anni 32, di Casale Monferrato; Rossi Rinaldo di ignoti, d'anni 32, di Milano; Spartivento Antonio di Gioachino, di Acqui, d'anni 27; Grassi Giovanni di Giuseppe, d'anni 41, di Carcaresse; Grandi Filippo fu Gaspare, di 45 anni, da Oruinallo. Tutti sono detenuti, tranne il Grassi, che è latitante.

Il fatto che diede origine al processo avvenne il 27 novembre dello scorso anno in un casolare del Navarese detto *Canta*, isolato in piena campagna, poco distante da Giaonana e San Pietro Mosezzo.

Il fatto.

Il mattino di quel giorno, otto o nove dei suddetti camminanti, mentre piovigginava, si avvicinarono alla cascina Canta, chiesero ai proprietari ospitalità e, senza attendere risposta, come era costume, si internarono in una specie di rimessa chiusa, dove si fa il bucato. Alcuni di loro andarono a comperare sigari e vino; gli altri accesero il fuoco per scaldarsi.

I carabinieri, già preavvisati, pei numerosi furti e le violenze che si andavano commettendo per le campagne, che alla cascina Canta facevano sosta frequente i camminanti, disposero per un pronto servizio.

Al loro giungere alla cascina, infatti, uno dei malfattori, che era evidentemente in vedetta, visili, scappò nel ritirone dove erano gli altri, e senz'altro si chiusero nell'interno. I carabinieri imposero di aprire, ma non ricevettero alcuna risposta. Il carabiniere Morandi si affacciò alla finestra, vide i camminanti e, chiamando i suoi colleghi, gridò: «Sono qui». Dall'interno una voce rispose: «Sì, siamo qui». E tosto un colpo di rivoltella dall'interno andò a ferire il Morandi ad una spalla. E incominciò la battaglia di colpi, una vera mischia. Il carabiniere Mosso, che era vicino all'uscio, fu preso da un camminante dall'interno, che tentò trascinarlo dentro. Si svincolò, sparò, liberandosi e riuscendo a portar fuori un ribelle ferito mortalmente.

Finalmente avvenne la resa. Tre morti rimasero sul terreno; gli altri uscirono a mani alzate e furono arrestati.

L'interrogatorio.

Incomincia l'interrogatorio col *Carmagnola*. Egli afferma di essere entrato alla cascina Canta unicamente per scaldarsi. Al sopraggiungere dei carabinieri egli, ch'era vigilato, volle uscire subito ma alcuni della banda, che egli non ricorda, colla rivoltella alla mano, gli proibirono di uscire pena la morte. Fu lui che rinchiuse l'uscio al carabiniere Mosso, che sparava e che trascinò fuori il compagno mortalmente ferito. L'imputato dice che il Mosso non si è avvicinato all'uscio e che il camminante è stato finito a colpi fuori all'aperto.

Il *Celada* afferma di essere entrato alla cascina solo per caso, coll'intenzione di accendere un sigaro, e che proprio mentre ciò faceva avvenne il parapiglia.

Il *Rossi*, lo *Spartivento*, il *Grandi* pure si manifestano innocentissimi.

I testimoni.

Morando Giacomo, di Brescia, è il carabiniere rimasto ferito. Egli racconta nei suoi precisi particolari la storia del conflitto, come più sopra noi abbiamo sommariamente esposto. Conferma che c'è stata una vera battaglia di colpi, e che ad un certo punto guardò nell'interno e vide parecchi distesi a terra, rantolanti. Fu quindi allontanato perchè ferito ad una spalla.

Mosso Domenico, già carabiniere, conferma le circostanze che egli vide l'uscio lentamente aprirsi e vi si slanciò contro. Fu da uno dei malandrini preso pel collo; ne nacque una colluttazione: egli sparò e, aiutato da un altro carabiniere, potè sfuggire ai camminanti e trarre con sè uno dei ribelli ferito.

Chiaidi Eugenio, maresciallo dei reali carabinieri, conferma le circostanze esposte dagli altri militi, aggiungendo che il servizio d'appostamento si era imposto dopo le numerose prodezze e violenze constatate in campagna.

Bradini Eugenio di Angelo, brigadiere, fu quello che so è gli imputati quando si rinchiusero nella stanza del bucato. Anch'egli cooperò all'operazione, sparò, e conferma tutte le altre circostanze.

Falloni Davide è il carabiniere che trascinò indietro il Mosso quando questi fu preso da un camminante e stava per essere trascinato nell'interno. Sparò anch'egli e contribuì a deporre il ribelle ferito poco lungi dall'uscio.

Brustia Angela è la moglie del fittabile della cascina. Ha molta paura, e depone che spesso passavano di là dei camminanti che esigevano soccorsi.

Il sacerdote di Bologna, cav. *Zanetta*, attesta delle inaudite prepotenze commesse dai camminanti.

Altre deposizioni confermano gli stessi fatti.

Infine il dott. *Gianelli*, direttore del nostro Manicomio provinciale, riferisce le risultanze delle sue indagini su due degli imputati: il Grandi e lo Spartivento, i quali provenivano da Manicomi criminali. Conclude per la completa responsabilità d'entrambi, non avendo in essi riscontrati i caratteri degenerativi che ne determinassero la loro irresponsabilità.

La sentenza.

Dopo le arringhe del P. M. cav. *Briggi* e dei difensore *Pestarini*, il Tribunale si ritira, e, rientrato dopo mezz'ora, pronunzia la sentenza.

Vengono condannati: Carmagnola Francesco a 3 anni e 2 mesi di reclusione e 3 anni di sorveglianza speciale; Rossi Rinaldo a 6 anni e 15 giorni della stessa e 2 anni di sorveglianza; Celada Giuseppe a 3 anni di reclusione e 2 anni di sorveglianza; Spartivento a 5 anni di reclusione.

Sono assolti tanto il Grassi (latitante) che il Grandi per non provata reità.

Presiedeva il giudice Dall'Oglio; giudici: Villani e Nervicoci; P. M.: Brizzi.

Il processo Giaccone in appello

(Corte d'Appello di Torino — 23 ottobre).

Brevemente si discusse ieri il giudizio per l'appello introdotto da Carlo Giaccone contro la sentenza del Tribunale penale di Torino, che lo aveva condannato a tre anni e venti giorni di reclusione.

Inutile il ricordare i fatti e la causa, ampiamente sviluppati nell'occasione del primo giudizio.

Lo si chiamò questo il processo degli strozzini, ed era questo il mondo in cui si svolse l'opera del Giaccone, che per taluni parve più la vittima che il colpevole. Costui, ad ogni modo, era imputato di falsi e di bancarotta; non tutte le imputazioni furono ritenute dai primi giudici, i quali neppure erano stati severi, partendo per i capi d'imputazione di cui venne dichiarato convinto il Giaccone dal *minimum* della pena.

Comunque, appellò il Giaccone; ma recedette poi dall'appello contro la condanna di bancarotta. Sostenne invece esservi violazione di legge nei riguardi della condanna per i falsi, e richiese quindi la conseguente riforma della sentenza del Tribunale; ma la Corte confermò il giudicato dei primi giudici.

Presidente: Baghis; P. M.: Bertolini; P. C.: avvocato Floria, proc. Paolini; Difesa: avvocati Salsa e Podiligna; cancelliere: Barbiscil. *Vice-Gini.*

Una perla di zio.

(Tribunale Penale di Torino — 23 ottobre).

Il fatto è breve e semplice; potè costare qualche lagrima; costò ieri al suo protagonista 27 mesi di reclusione. E la vittima, una ragazza di avvenenza, aveva ragione di piangere e di lagnarsi; le sue zie, una perla di zio, le aveva rubato una scatola di gioielli, del valore di trecentocinquanta lire circa, una notte che essa era rimasta a dormire presso il bene amato parente. Costui, tal Giordano Giuseppe, colpito da mandato di cattura, di persona referenza, adocchiò quel mucchio d'oro e di brillanti, e, mentre la nipotina dormiva placidamente, sgusciò dal letto, afferrò quelle gioie e lasciò alla giovinetta la bella sorpresa del mattino. Quale bello risveglio!

Teresa Giordano subito denunciò il grave furto. Inutile dire che ancora oggigiorno e gioie e perle e rio brillano nelle ombre dell'ignoto: non vi è, chè neppure una dei suoi brillanti potè ricavare la derubata, ed il ladro fu giudicato in contumacia, colla condanna che dicemmo.

Un triste episodio anche questo della vita del vizio e della vergogna, dove le venalità si inseguono senza posa, e le ricchezze acquistate coll'infamia si dissipano per frutto di infamia.

Presidente: Insardi; P. M.: Ramori; P. C.: avvocato Roggieri Camillo; cancelliere Lucio. *Vice-Gini.*

Il processo per le rivelazioni sulla difesa di Venezia.

Ci telefonano da Milano, 23, ore 23:

In questi giorni la Sezione d'accusa della nostra Corte d'Appello ha pronunziato la sua sentenza contro Bagnolo Umberto, di Venezia, corrispondente del *Corriere della Sera*; Galluzzi Giovanni, di Milano, gerente dello stesso giornale, tipografo, e Varesio Annibale, di Venezia, gerente del giornale *Il Gazzettino*, imputati del reato di cui agli articoli 107 del C. P. e 23 del regio editto sulla stampa, per avere pubblicato sui due giornali suddetti, il 14-15 giugno 1906, degli articoli coi quali venivano rivelati segreti concernenti la sicurezza dello Stato.

La denuncia venne fatta dall'Arma dei reali carabinieri dietro accordi col comandante in capo del terzo dipartimento marittimo, il quale dichiarò che le notizie pubblicate relative al forte San Nicolò al Lido, all'ubicazione delle navi *Affondatore* e *Robusto* in tempo di guerra, al deposito delle torpedini da blocco, e alla costruzione delle batterie di obici erano esatte, e che, trattandosi di dati riflettenti la difesa costiera che dovevano rimanere segreti nell'interesse della sicurezza dello Stato, potendo le loro rivelazioni essere causa di grave danno in caso di guerra, non è contrastabile che il Bagnolo, confesso autore della corrispondenza, fosse in dolo. Ad integrare il quale elemento nel delitto di cui all'articolo 107 C. P. non è necessaria l'intenzione di recare pregiudizio allo Stato, ma basta la conoscenza che il Bagnolo non poteva non avere di rivelare segreti concernenti la sicurezza dello Stato medesimo.

Concluide la Sezione d'accusa rinviando alle Assise di Milano i tre imputati. Il Bagnolo ed il Galluzzi vennero sentiti con mandato di comparizione. Il Varesio non si presentò.

La Sezione d'accusa era composta dal primo presidente Criscuolo e dai consiglieri Iona e Pieri. P. M. il sostituto procuratore generale cav. Redaelli.

A giorni verrà notificato agli imputati l'atto di accusa che il procuratore generale sta appunto compiendo. Il processo non potrà avere luogo prima della metà di gennaio.

I "senza patria,, sotto processo.

Ci telegrafano da Napoli, 23, ore 20:

Furono rinviati a giudizio del Tribunale quattro compilatori di un numero unico dal titolo: *I Casciriti*, per rispondere del reato di incitamento all'odio di classe e di vilipendio alle istituzioni. Gli imputati ottennero la libertà provvisoria. La causa fu incardinata alla IV Sezione.

Santos Dumont ha vinto una nuova grande prova

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, ore 2.

Santos Dumont, che da qualche mese ha lasciati in disparte i suoi dirigibili, per occuparsi unicamente della soluzione della navigazione aerea per mezzo del «più pesante dell'aria», ha costruito un aeroplano che, a differenza di quelli finora costruiti dagli altri che si occuparono di tale problema, porta un motore, il quale serve, come nei dirigibili a gas idrogeno, di propulsore. Con questo aeroplano Santos Dumont fece tempo fa una ascensione che non diede grandi risultati, poichè la macchina non percorse che quattro o cinque metri.

Il coraggioso americano, che si era proposto di vincere il premio Archdeacon, fece perfezionare il suo apparecchio, sperando di ottenerne migliori risultati. Ieri mattina la macchina fu portata sulla pelouse di Bagatelle. Dopo due prove di «messa in marcia», Santos Dumont si fermò. Dietro nostra domanda, ci disse che alcuni bulloni di un piatto di ingranaggio erano saltati. La riparazione portò via qualche ora, e le prove vennero rimesse al pomeriggio. Verso le 16 infatti tutto era terminato.

Un centinaio di persone scortano l'aeroplano, che viene rimorchiato dall'*hangar* sino alla pelouse di Bagatelle, presso la pista dei trottatori. Santos Dumont verifica accuratamente i fili di direzione e prende posto nella navicella, mentre uno degli aiutanti fissa a terra un pa'o ornamentato da una bandiera, per indicare il luogo preciso dove l'aeroplano deve elevarsi, affinchè il percorso nell'aria sia ufficialmente controllato, e, se i venticinque metri almeno sono percorsi, si possa conseguire il valente pilota la coppa Archdeacon. Santos Dumont fa indietreggiare il pubblico, diventato numeroso; mette in moto l'elica e parte. Per circa duecento metri le ruote pneumatiche che portano l'apparecchio girano sul suolo, poi ad un tratto Santos Dumont dirige la punta del timone in aria, le ruote abbandonano decisamente il suolo, e l'aeroplano vola. L'emozione è generale! Santos Dumont sembra trasportato da un immenso uccello fantastico. Egli percorre così quasi cinquanta metri ad un'altezza di tre metri dal suolo. Egli vuole fissarsi a questa altezza, e dà una minore inclinazione alla punta del timone, però fa ciò troppo bruscamente e l'aeroplano discende.....

Santos Dumont, che presente la caduta, ferma il motore... L'apparecchio cade al suolo e si ode un forte scricchiolìo... Noi siamo i primi a precipitarci sull'avviatore, che ritiriamo dalla navicella sano e salvo. Sorridendo, egli constata i danni, che si riassumono in una ruota ritorta, in due rapporti rotti e nella rottura di un bambou del timone.

— Nessun male! — egli ci dice — Oggi ho camminato bene!....

Alle nostre rapide felicitazioni si aggiungono quelle del pubblico: si circonda Santos Dumont; lo si acclama: un inglese, della corporatura enorme non fa molta fatica a portarlo in trionfo! L'aeronauta scappa e ritorna al suo apparecchio intorno al quale già lavorano i meccanici. Noi però riusciamo a raggiungerlo....

— Non ho ancora preso bene la mano per dirigere il mio apparecchio: debbo ancora fare un po' di studio e di pratica; ma quando avrò aggiunto un piccolo timone alle due piccole ali questo apparecchio sarà perfetto!

Resta da determinarsi la distanza percorsa, perchè l'aeroplano si è elevato un po' più avanti del punto dapprima fissato. Un ciclista si trovava fortunatamente di fronte all'apparecchio quando le ruote abbandonarono il suolo: si valutò quindi approssimativamente la distanza: furono percorsi 70 metri.

Santos Dumont ha vinto la coppa Archdeacon, come pure conquistò un nuovo titolo di gloria: quello di aver percorso per primo davanti a testimoni una simile distanza, con un dirigibile «più pesante dell'aria!» *(Matin).*

CRONACA

Per il riordinamento delle stazioni ferroviarie.

All'ordine del giorno della seduta odierna del Consiglio comunale è inscritto pure il riordinamento delle stazioni ferroviarie.

Il sindaco Frola ha pertanto fatto distribuire ai consiglieri una sua relazione in cui sono esposte tutte le fasi per cui è passato l'importante problema.

Naturalmente la parte più importante e più interessante della relazione è quella in cui si espongono le trattative e gli accordi presi tra la civica amministrazione, il Governo e l'Amministrazione delle ferrovie di Stato.

Il sindaco Frola riferisce adunque che nel convegno tenutosi a Roma il 24 aprile di questo anno, al quale presero parte: lui, in rappresentanza del Comune di Torino, il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, il direttore generale delle ferrovie di Stato, Bianchi, il direttore compartimentale Stamani e l'ing. Accomazzi, risultò che ormai non c'è più discussione nè sulla necessità delle opere, nè sulla spesa occorrente. Il direttore generale dichiarò doversi ritenere come base degli studi il progetto I *bis* del «Ferroviere», purchè, per varie considerazioni, non escluse quella della spesa, non riteneva conveniente spostare l'attuale stazione di Porta Nuova.

A partire da questa stazione l'Amministrazione ferroviaria proporrebbe per la linea di Genova l'alzamento del piano del ferro, con una spesa di lire dieci milioni circa, il quale permetterebbe tutte le comunicazioni fra le due parti della città, e la costruzione di depositi, magazzini, ecc., pei servizi merci, sotto i binari.

Quanto alla linea di Milano, l'Amministrazione delle ferrovie sarebbe di avviso di spostarla alquanto, facendola passare tra la Barriera di Francia e la Tesoriera, donde si porterebbe alla stazione Dora, di molto ampliata, ritenendo che questo sarebbe l'unico mezzo per avere tutte le aree necessarie per operazioni dei treni, per le merci e la piccola velocità in ispecie. Le Ferrovie intenderebbero impiantare lungo tale nuova linea e fra dette località, oltre ad uno scalo merci, anche una stazione per viaggiatori, dichiarandosi però allora anche disposte a studiare il modo di conservare per questo servizio la linea di Porta Susa abbinata col fabbricato a cavalcioni dei binari. Inoltre si costruirebbe un nuovo scalo in Vanchiglia raccordato con piazza Emanuele Filiberto.

Le spese necessarie per l'esecuzione di questi lavori sarebbero tutte a carico dello Stato; per quello di parte utile edilizia la Città di Torino dovrebbe dare un concorso da determinarsi dal Comune, la concessione e meno del quale non sospenderebbe però l'esecuzione delle opere. Questo concorso potrebbe essere uguale a quello che darà Milano pel riordinamento delle sue stazioni, fatte naturalmente le debite proporzioni.

Informandosi a questi criteri fondamentali, il sindaco presentò allora alla Commissione municipale ferroviaria il seguente *pro-memoria*:

«1.o Riordinare radicalmente la stazione di Torino P. N. in modo che risponda largamente a tutte le esigenze di un comodo servizio di viaggiatori e di merci grande velocità; a tale scopo la zona compresa fra il corso Vittorio Emanuele ed il cavalcavia di San Salvario verrebbe liberata da tutti i vecchi impianti e fabbricati che ora vi servono a servizi svariatisi secondari, come depositi, magazzini di materiali, ecc., portandoli in altri punti della rete ferroviaria di Torino; si costruirebbero numerosi nuovi binari per treni viaggiatori, con marciapiedi e pensiline sull'area ora occupata dalla grande velocità e dalle officine di squadra rialzo veicoli, e si costruirebbero larghi magazzini per grande velocità lungo la via Sacchi, in prossimità del Cavalcavia;

«2.o Sistemare il servizio merci piccola velocità con concetti larghissimi, in modo che risponda ampiamente ai bisogni attuali e futuri della città.

«Ciò si otterrebbe:

a) Riordinando più razionalmente sulle aree attuali gli scali esistenti prima e dopo il cavalcavia di San Salvario;

b) Completando con magazzini, binari e meccanismi lo scalo attuale di Valdocco;

c) Costruendo un grande scalo nuovo di fianco alla stazione di smistamento, oltre ad un ampliamento della stazione stessa, in più dei lavori di imminente esecuzione;

d) Costruendo un grande scalo merci sul fianco ovest del Cimitero, utilizzando in parte la zona soggetta a servitù e diramando, ove possibile, da questo scalo un binario che, su strada pubblica, raggiunga la piazza Emanuele Filiberto per trasporto notturno di treni di derrate destinate al grande mercato;

e) Costruendo un grande scalo merci sulla nuova linea esterna, di cui in appresso, in prossimità al punto di convergenza dello stradale di Francia col corso Vittorio Emanuele prolungato, e sopprimendo lo scalo di Porta Susa come in appresso.

«3.o Sopprimere la cerchia di ferro che attualmente corre a raso del suolo della città fra il cavalcavia di San Salvario ed il corso Regina Margherita, e liberare così la città da una grave soggezione che ostacola il libero sviluppo dell'edilizia nelle direzioni di sud e di ovest.

«La soppressione di tale cerchia si potrebbe fare abbassando in trincea o galleria i due binari di corsa a partire dal cavalcavia di San Salvario, in modo da passare sotto il viale di Stupinigi, e mantenendola sotterranea fin dopo il corso Vittorio Emanuele; ma poichè importa anche sopprimere il lungo e stretto scalo merci di Porta Susa, ed i due binari di corsa non sarebbero forse sufficienti, col tempo, per le comunicazioni che occorreranno fra la stazione di smistamento e gli scali di Valdocco e del Cimitero, si previde invece di spostare parallelamente a se stessa ed a circa 2 chilometri più verso ovest la linea di Milano, colla costruzione su di essa di un nuovo scalo merci che in parte sostituisca quello di Porta Susa, nonchè di una fermata per viaggiatori: la stazione viaggiatori di Dora verrebbe conservata, spostandola di alquanto verso Settimo.

«Questa nuova linea fra Porta Nuova e Dora sarebbe in trincea o galleria dal cavalcavia di San Salvario fin oltre il punto di distacco dalla linea di Modane, e potrebbe forse, ove vogliasi, essere conservata in trincea anche fin oltre lo stradale di Francia, per poi salire a raso e continuare così fino alla nuova stazione di Dora; a raso sarebbe anche il binario che allaccia il nuovo scalo del Cimitero alla linea di Milano, giacchè attraverserebbe un quartiere dove la costruzione edilizia non si svilupperà molto, e, d'altra parte, sarebbe pochissimo impegnato, perchè percorso dalle sole poche tradotte di carri in destinazione o provenienza dal solo scalo del Cimitero.»

La Commissione ferroviaria municipale, in seguito a breve discussione, votò, all'unanimità meno uno, il seguente ordine del giorno: «La Commissione, udita la relazione del sindaco sulla sistemazione del servizio ferroviario della città di Torino, dichiara di accettare il concetto al quale si informa il progetto di massima che la Direzione generale delle ferrovie avrebbe escogitato per migliorare le condizioni ferroviarie della nostra città, instando frattanto per la immediata esecuzione delle opere conciliabili col detto progetto.»

In base a questi accordi ed a questo voto la Direzione generale delle ferrovie di Stato iniziò gli studi definitivi pel riordinamento delle nostre stazioni e chiese il parere dell'Amministrazione sull'abbandono o meno della stazione di Porta Susa, essendo questa questione importantissima, poichè dipende da essa in gran parte lo studio generale anche in quanto riflette gli altri punti.

Il sindaco perciò invitò la Giunta a dare il suo parere di massima sull'importante questione, avvertendo che colla costruzione della nuova linea e della nuova stazione oltre la Barriera di Francia si avrebbe sull'altra soluzione il gran vantaggio di dotare Torino di un grande scalo in più, il quale tornerebbe certamente assai utile per la parte della città che si estende ad ovest del corso Principe Oddone, ed aggiungendo che la decisione servirebbe anche a determinare la estensione e forse anche l'ubicazione definitiva da darsi allo scalo merci piccola velocità in prossimità della stazione di smistamento (Barriera di Nizza). E la Giunta, «ritenuto che l'impianto di una nuova stazione merci e viaggiatori sul punto d'incontro del corso Vittorio Emanuele e del corso di Francia appare la soluzione più radicale e più efficace al riguardo, e che la conservazione della stazione di Porta Susa per il servizio dei viaggiatori con binari in galleria ed in trincea non potrebbe che riuscire un expediente transitorio e necessariamente dannoso alla soluzione grandiosa e definitiva che tutti desiderano; deliberò di esprimere il voto che nello studio del riordinamento del servizio ferroviario si dia completa attuazione al progetto della nuova stazione ovest di Torino pel servizio merci e viaggiatori».

Di questa deliberazione il sindaco diede testo comunicazione alla Direzione generale delle ferrovie di Stato.

Intanto vennero iniziati i lavori di riordinamento della stazione di smistamento, le pratiche per gli espropri dei terreni occorrenti pel binario di raccordo della stazione di smistamento colla linea di Susa e Milano, e venne studiato l'ampliamento dello scalo di Valdocco.

E recentemente, avendo di nuovo l'Amministrazione municipale insistito per una pronta definizione del grave argomento, si ebbero assicurazioni nel senso che saranno condotti colla massima sollecitudine l'elaborazione e lo sviluppo del progetto del riordinamento sulla traccia dei criteri di massima già concordati, e che la locale Direzione venne autorizzata a prendere accordi col Municipio intorno al programma di esecuzione sollecita di quei lavori ed opere che, non pregiudicando la soluzione dell'uno o dell'altro progetto relativi all'alzamento ed all'abbassamento del piano del ferro, possono soddisfare alle esigenze del servizio ferroviario.

Questo è lo stato di cose sul quale il Consiglio è chiamato a deliberare.

Una protesta dei viaggiatori di commercio

Il Consiglio della Sezione di Torino dell'Unione Nazionale fra viaggiatori e rappresentanti di commercio, in sua adunanza di ieri sera ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio della Sezione di Torino dell'Unione Nazionale fra viaggiatori e rappresentanti di commercio, impressionato dei continui disastri succedutisi in questi giorni sulle ferrovie dello Stato, ultimo quello avvenuto oggi alle porte di Torino nella stazione di Collegno, fa viva protesta perchè il Ministero dei lavori pubblici e la Direzione delle ferrovie di Stato provvedano energicamente e prontamente a tutti quegli incombenti che siano del caso per evitare simili dolorosissimi fatti; e lamenta in pari tempo che non si sia ancora provveduto, e che gli orari siano osservati, e che così l'attuale disservizio ferroviario sia per i viaggiatori che per le merci.»

Ammissioni gratuite nell'Istituto dei sordo-muti.

La Direzione dell'Istituto Prinotti per sordo-muti poveri, alla Barriera di Francia, avvisa che nelle proprie scuole elementari e professionali sono ammessi gratuitamente giovani sordo-muti domiciliati in Torino.

Per l'accettazione è necessaria la visita dei medici dell'Istituto.

I giovani devono essere accompagnati all'Istituto non più tardi delle ore 6, e potranno rimanervi sino alle ore 18, partecipando alla mensa dei ricoverati.

Esperimenti di aratura.

Per iniziativa della nostra Cattedra ambulante provinciale di agricoltura e per cura della Federazione dei Consorzi agrari di Piacenza e della nobil Casa Visconti-Venosta-Alfieri, domani, 25, dalle ore 9 alle 12, avrà luogo in Santena un pubblico esperimento di aratura. Si proveranno diversi tipi d'aratri moderni a lavoro superficiale e profondo. Trattandosi di una questione che interessa grandemente la nostra zona, s'invitano gli agricoltori a volervi presenziare numerosi. Essi potranno partire da Torino alle 7,25 colla tranvia Moncalieri-Poirino.

Arrivi e partenze.

Da Genova è giunto S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Da Roma è giunto S. E. Facta, sottosegretario al Ministero dell'interno, che proseguì per Domodossola.

Partì per Roma S. E. Pozzo Marco, sottosegretario al Ministero delle finanze, giunto ieri mattina da Candelo Biellese.

Lo sciopero dei dolcieri.

Lo sciopero dei dolcieri si trascina tuttora; ma però in parecchie fabbriche il numero degli operai ritornati al lavoro è aumentato.

Ci viene fatto rilevare che nell'adunanza di lunedì sera presso la Lega industriale i proprietari confermarono collettivamente la deliberazione di sabato circa l'aumento del 2 per cento. Tale conferma venne dal presidente della Lega comunicata ad un rappresentante della Camera del lavoro. Si convenne in seguito di mettere in diretto contatto la Commissione degli operai coi proprietari, non già per riaprire delle trattative, ma soltanto per persuadere gli operai che allo stato presente dell'industria non è possibile addivenire a concessioni maggiori.

***

La situazione di stamane è riepilogata dalle seguenti note:

Nello stabilimento Moriondo e Gariglio tutti gli operai si presentarono al lavoro e tutti furono riammessi, meno 18; nella fabbrica Talmone ripresero il lavoro 160 operai; nello stabilimento della Società anonima italiana 20; da Venchi 14; da Dorid 24; da Nicolini tutti.

Nelle altre fabbriche continua completo lo sciopero.

La rovina di un muro.

Cinque operai contusi.

L'incidente, che fortunatamente non ebbe quelle gravi conseguenze che a tutta prima si temera, è avvenuto alle 14,30 di ieri in via Ponte Mosca, e precisamente nello stabile N. 30, ove si sta erigendo un edifizio per uso industriale. Improvvisamente, per cause non ancora bene stabilite, rovinò un muro di recente elevato sopra una lunghezza di quattordici metri.

Cinque operai furono travolti dalle macerie, e rimasero, chi più chi meno, contusi.

Dalla caserma di Santa Barbara accorsero, guidati dal comandante signor Figarelli, i pompieri, con carro salvataggio. Dal Municipio si recò anche sul luogo, per i primi soccorsi d'urgenza, il dottor Riondo.

I feriti sono: Antonio Nevarotti, d'anni 53, abitante sulla strada di Lanzo, N. 42: ferito alla fronte;

Eugenio Ardissone, d'anni 23, abitante in corso Napoli, 30: ferito al piede destro;

Candido Berto, d'anni 24, pure abitante in corso Napoli, N. 30: contuso leggermente in diverse parti del corpo;

Angelo Preda, d'anni 14, abitante in via Novara, 10: contuso alla fronte;

Pierino Barotto, d'anni 12, anch'esso abitante in via Novara, 10: contuso al torace e alla faccia.

Dopo una prima medicazione, i feriti, meno il Berto, vennero trasportati, per cura delle guardie municipali, al San Giovanni.

Solo il Nevarotti e l'Ardissone furono ricoverati; guariranno l'uno in diciotto giorni, l'altro in dodici. Il Preda fu giudicato guaribile in otto giorni; il Barotto in dieci.

Sul luogo del disastro poco dopo si sono recati anche un ingegnere dell'Ufficio lavori pubblici ed un funzionario di pubblica sicurezza. L'impresario esecutore dei lavori fu accompagnato alla Questura.

Dalle prime constatazioni sembra che l'infortunio sia stato provocato da un improvviso cedimento del terreno. Il muro era già alto cinque metri, e gli operai stavano rialzando il ponte mobile.

Proprietario dell'edificio è il signor Giovanni Taverna.

I feritori sconosciuti.

Ieri sera certo Calzagno Domenico, segatore, d'anni 20, abitante in via Curtatone, N. 4, si trovava in una latteria di via Moncalieri, presso il ponte nuovo. Un suo amico entrò poco dopo in aspetto impressionato, e gli narrò che uno sconosciuto lo aveva schiaffeggiato per nessun motivo. Egli allora uscì, e, visto lo schiaffeggiatore, gli chiese ragione del suo atto; ma in risposta lo sconosciuto gli diede una coltellata alla scapola sinistra, poscia fuggì.

Questo è almeno il racconto fatto dal Calzagno, il quale fu medicato dal dott. Colombo del San Giovanni, e giudicato guaribile in dodici giorni.

Gravissimo infortunio sul lavoro

Il disgraziatissimo e pietoso caso, di cui è rimasto vittima un giovane diciannovenne, è avvenuto ieri a Villardora, piccolo Comune della Valle di Susa, e precisamente nella fabbrica di laterizi che ivi esercisce la Ditta Perino e C.a.

Un operaio addetto alla fabbrica, certo Franchino Eugenio, d'anni 19, mentre era intento al lavoro presso una macchina in moto, fu preso dalla cinghia di trasmissione della forza motrice e trascinato vorticosamente in alto per due o tre giri. Quando il poveretto cadde era in uno stato pietosissimo.

Chiamato in suo soccorso, il medico locale dott. Botta rilevò che il disgraziato aveva entrambe le gambe e le braccia fratturate, e che in varie parti del corpo erano i segni di contusioni gravi.

Il sanitario, rilevando lo stato del ferito, giudicò utile trasportarlo subito al nostro Mauriziano, ove avrebbe potuto ricevere tutti i conforti che la scienza può consigliare in casi consimili.

Il trasporto del disgraziato fu fatto a mezzo di un break, su cui era pure salito il sanitario per poter assisterlo durante il non breve viaggio.

Al Mauriziano fu visitato dai dottori Sacco e Botta (un omonimo del medico di Villardora), i quali confermarono il giudizio fatto dal loro collega.

Si hanno, per troppo, poche speranze di poterlo salvare.

La disgrazia di un vecchio.

Gli operai Cottanco e Novarino hanno accompagnato ieri l'altro all'Ospedale di San Giovanni un povero vecchio, certo Pietro Quagliotti, di 73 anni, gravemente ferito al capo. I medici lo fecero ricoverare, giudicandolo in pericolo di vita.

Si seppe in seguito che in uno stabilimento situato al N. 60 sulla strada di Circonvallazione, il disgraziato vecchio era stato colpito alla testa da un pezzo di legno sfuggito con violenza da un tornio, sul quale era intento per la lavorazione.

Le conseguenze di una caduta.

Il manovale Masoero Secondo, d'anni 52, da Pontecanavese, abitante in via Balbo, N. 37, mentre lavorava ieri nello stabilimento Diatto, cadde da uno sgabello e battè il capo in modo che riportò una commozione cerebrale. Il poveretto venne ricoverato al San Giovanni, ove ebbe le cure del dott. Anario, il quale lo giudicò guaribile in una ventina di giorni, salvo complicazioni.

Feritore involontario.

Il selciatore Bergonzo Carlo, d'anni 19, mentre lavorava in via Alessandria, fu colpito al mento da una pietra scagliata senza intenzioni offensive da uno sconosciuto. Il dott. Calamida lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Sublimato per aceto.

Al San Giovanni è stata accompagnata per le cure necessarie, e fu dichiarata fuori di pericolo, la tessitrice Antonietta Coggiola, di 14 anni, abitante sullo stradale di Circonvallazione, 8. La ragazza aveva bevuto un sorso di sublimato contenuto in una bottiglia, credendosi di prendere dell'aceto.

Gli idrofobi.

Anche lunedì è stato medicato al San Giovanni un ragazzo di diciotanni, certo Enrico Contenti, il quale aveva ricevuto un morso al braccio sinistro da un suo coetaneo, in seguito ad un litigio. Il piccino ne avrà per otto giorni.

Una baruffa.

Certo Giovanni Picco, d'anni 22, abitante in corso San Maurizio, 73, fu medicato al San Giovanni di una contusione al capo, riportata in via Palazzo di Città, in seguito ad una baruffa avvenuta fra lui ed alcuni giovinastri che volevano entrare abusivamente e contro suo divieto nei locali della Società fra spazzini. Venne giudicato guaribile in meno di una settimana.

Una rissa e tre arresti.

Nella trattoria di Giuseppe Filone, sulla strada dell'Abbadia di Stura, 328, il carrettiere Roberto Cortese, d'anni 28, ed i muratori Giovanni Coraglio, d'anni 33, Giovanni Necco, d'anni 10, vennero a rissa per futili motivi con il muratore Luigi Triverio, d'anni 19, schiaffeggiandolo e lanciandogli contro dei bicchieri. Sopraggiunte le guardie municipali ed i carabinieri della stazione di Bertoulla per ristabilire l'ordine, vennero oltraggiati dal Necco, il quale fu perciò tratto in arresto, unitamente al Cortese ed al Coragliotto, i quali sono imputati di disordini e violenze in un esercizio pubblico.

Nel tafferuglio certo Domenico Gilardi, negoziante, fu colpito all'occhio destro da un bicchiere, riportando una lieve ferita, che non volle neppure farsi medicare.

Carro, piano e suonatori rovesciati.

Il carrozzone tramviario N. 127 della Società Belga-Torinese, manovrato da Alessandro Villarboit, sul corso Orbassano investì un carretto tirato a mano da certi Carlo Ravezzano, d'anni 27, e Giovanni Migliasso, d'anni 55, cieco. Il veicolo fu rovesciato, e con esso un piano a cilindro che vi era stato caricato. Anche i due suonatori furono gettati a terra. Il Ravezzano riportò escoriazioni ai gomiti ed il Migliasso contusioni alla coscia destra. Entrambi vennero soccorsi da due guardie municipali e medicati provvisoriamente. Gli agenti poi accompagnarono il Migliasso all'Ospedale Umberto I per più stabile medicazione. Il veicolo ed il piano rimasero assai danneggiati. A carico del manovratore venne elevata contravvenzione per negligenza nell'esercizio delle sue funzioni.

Tra ciclisti.

I ciclisti Fiorina Gino, d'anni 15, e Amedeo Benerrolo, d'anni 27, rasentandosi vicini nella via Garibaldi, presso la via Mercanti, si urtarono, danneggiandosi a vicenda le biciclette. Una guardia municipale sopraggiunta pose termine alla contesa sorta fra i due, facendo scambiare loro le generalità per l'eventuale seguito.

Stato Civile di Torino

23 ottobre 1906.

NASCITE 22: di cui maschi 8, femmine 14.

MATRIMONI: Baudo Ambrogio con Feriolo Francesca — Gavazza Giovanni con Goria Anna — Torazza Giovanni con Varetto Clementina — Trinchero Giovanni con Busso Margherita. —

MORTI: Tagliante Cardina n. Frassoni, di anni 57, di Reggio Emilia, casalinga, via della Rocca, 10.

Barosso Anna n. Molineris, id. 55, di Fossano, casalinga, via Principe Tommaso, 10 bis.

Mosso Adelaide n. Gamnio, id. 31, di Torino, casalinga, corso San Maurizio, 15.

Cantore Giovanni Giacomo, id. 59, di Orbassano, pensionato, via Arsenale, 22.

Durato Vittoria n. Varesio, id. 36, di Torino, ombrellaia, via Principe Amedeo, 16.

Ferrero Domenica n. Giordanino, id. 26, di Druent, penalaia, via San Rocchetto, 5.

Baldi Annetta n. Bertoldi, id. 40, di Ottiglio, ag.

Lano Bartolomeo, id. 21, di San Damiano d'Asti, soldato nel 3o alpini.

Depaoli Giuseppe, id. 80, di Chivasso, industr.

Bechis Madd. v. Varesio, id. 76, di Torino, cas.

Varetto Gina, v. Brocco, id. 77, di Leyni, cas.

Miola Anna n. Paschetta, id. 42, di Savona, cas.

Fuso Giacomo, id. 37, di Pradleves, facchino.

Marciano Lorenza n. Stefanello, id. 83, di Formia (Gaeta), casalinga.

Spezzo Leandro, id. 27, di Trana, panattiere.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

Battaglie fra negri e bianchi agli Stati Uniti.

(Servizio speciale della Stampa).

Filadelfia, 24, ore 8,10.

Questa sera alcune migliaia di negri hanno tentato di interrompere la rappresentazione in un teatro. L'uditorio fu preso invaso dal panico e si precipitò verso l'uscita. Le tramvie furono prese d'assalto. Migliaia di finestre andarono in frantumi: una ventina di negri furono colpiti con violenza e molti dovettero essere trasportati all'ospedale, mentre la folla gridava in preda al terrore. Un centinaio di agenti di polizia si precipitò contro la folla tirando colpi di rivoltella.

Finalmente il sindaco, accompagnato da un pastori negri, fece terminare il combattimento e calmò la folla. La commedia che si rappresentava è stata scritta, a quanto si dice, unicamente allo scopo di mantenere gli odii di razza.

(Laffan).

Arti e Scienze

120 HP.

Azione comica in 3 atti di Amerigo Guasti.

(Teatro Carignano — 23 ottobre 1906).

Amerigo Guasti è certamente miglior attore che autore; non siamo soliti a dir la verità agli attori ed agli autori, perchè non dovremmo dirla a chi ebbe il desiderio di raccogliere in sè le due qualità? Diremo dunque che *120 HP* è un titolo che può far riempire la sala di un teatro — come accadde ieri sera al Carignano — di tutte le legioni di automobilisti e dilettanti di *sports*, ma non è una buona commedia e, peggio, nella graduatoria delle opere comiche, una farsa, o, ciò che si dice gallicamente, *pochade*. In verità, Amerigo Guasti la chiamò vagamente azione comica, poichè non ha nè la sostanza e la fisionomia d'una commedia, nè la vivacità, la fantasia e l'andatura d'una *pochade*. *120 HP* è una successione di scene piuttosto povera, vuota, ed ingenua. Chi pensava che l'attore abituato a sentire ogni sera tanta valanga di bizzarrie comiche, di equivoci, di motti di spirito più o meno felici ed efficaci, ne traesse profitto con fantasia di autore per un proprio lavoro, è stato deluso. Noi non siamo stati veramente fra quelli che così pensarono, perchè anni dall'ingegno del Guasti — sicura tempra di interprete comico misurato ed efficace — attendevamo qualcosa anche di più fine ed originale di quanto passa attualmente nella sua professione di attore: siamo stati dunque doppiamente delusi; sebbene sappiamo che scrivere una commedia è altra cosa del recitare. I tre atti del Guasti mancano, in fondo, di sostanza comica e d'interesse: la favola è tenue, svolta con ingenuità, con poca freschezza di invenzione e di spirito.

Già al principio del primo atto, un personaggio — che diventa poi il centro della scena — racconta con parecchia ingenuità, per filo e per segno, la macchina che egli prepara e si deve svolgere nei tre atti. Manca quindi al pubblico ogni impressione, ogni curiosità dell'impreveduto: e in questo genere di opere sceniche quando manchi l'inatteso, manca gran parte della sua ragione d'essere, dello suo fonte d'interesse.

Un ufficiale ardentemente innamorato di una contessa, moglie di un appassionato automobilista, per giungere al compimento dei suoi desiderii di amante, si sostituisce, durante una corsa di automobili per la Coppa d'oro, alla persona del marito, che è trattenuto altrove da un'incidente a tal fine preparato. L'ufficiale, la contessa, lo *chauffeur* su una velocissima *Fiat* di 120 cavalli riescono a guadagnare la coppa superando brillantemente il lungo percorso da Napoli a Milano, non senza essersi fermati — l'ufficiale e la contessa — una notte alla Porretta. La sostituzione rimane segreta per tutti, perchè l'ufficiale, pago della sua vittoria amorosa, lascia generosamente la fama della vittoria automobilistica al marito, che intanto è sopraggiunto a raccogliere gli allori.

Ma questa favola di azione comica è congegnata con molto stento e, già l'abbiamo detto, con assai scarsa facoltà di invenzione: manca di vivacità, di incidenti, di sangue, di muscoli e di ossa, insomma; e si riduce infine ad essere piuttosto un richiamo ripetuto per la bontà delle macchine *Fiat* che un documento per la bontà della macchina comica ideata da Amerigo Guasti. No. Amerigo Guasti avrà tutte le simpatie — meritate — del pubblico per la sua intelligenza di attore comico — avrà anche per riflesso, come ebbe ieri sera, tutta la benevolenza del pubblico stesso sulla sua «azione comica», ma farà bene a non fabbricare altre *120 HP*. Questa non è una macchina vittoriosa da corsa, ma una specie di veicolo tardo, troppo modesto ed antiquato. Dopo ciò — chiudiamo la parentesi nella quale abbiamo detto la verità all'autore — dell'attore, e di Dina Galli che gli fu buona compagna nell'interpretazione, diciamo la verità della lode. L'uditorio accolse con applausi di simpatia i primi due atti, con silenzio il terzo. Si vede chiaramente che questa *Fiat* di 120 cavalli è una marca fortunata....

di.

La Grande Sirena.

G. Bonaspetti, l'egregio critico della *Perseveranza*, e V. Tocci, sono gli autori della nuova commedia in tre atti, *La grande sirena*, che la Compagnia Calabresi-Severi esporrà stasera per la prima volta al pubblico del teatro Alfieri. I due autori chiedono il primo giudizio sull'opera loro a Torino: e noi facciamo loro l'augurio cordiale di un pieno successo.

I personaggi della nuova tragedia di D'Annunzio e gli interpreti.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 24:

Ecco la distribuzione delle parti nel *Più che l'amore*, che l'autore definisce «tragedia moderna in due episodi»:

Corrado Brando: Ermete Zacconi; Virgilio Vesta: Ciro Galvani; Maria Vesta: Ines Cristina; Marco d'Alio: Amilcare Morelli; Giovanni Conti: Annibale Ninchi; Rudu: Giovanni Riscone.

Il luogo dell'azione è la terza Roma. Il primo episodio si svolge nella casa di Virgilio Vesta e il secondo in quella di Corrado Brando, entrambe raffigurate da una decorazione semplice ed allegorica.

Ieri sera al Costanzi ha avuto luogo un'altra prova complessiva della tragedia; non vi assisteva alcun estraneo. I prezzi per la prima di sabato verranno stabiliti soltanto stasera, ma si assicura che saranno relativamente miti. Gabriele D'Annunzio arriverà domani da Pietrasanta.

Ancora lo scontro di Collegno.

Il comm. Stanzani al Mauriziano.

Ieri, dopo le ore 15, ci siamo recati all'Ospedale Mauriziano a chiedere notizie dei feriti.

Vi abbiamo trovato il direttore compartimentale comm. Stanzani, il quale già aveva fatto una visita a quei poveretti, informandosi minutamente dal dottor Sacco delle loro condizioni.

Il peggioramento di due feriti.

Le prime previsioni dei medici che visitarono i feriti, sembra, par troppo, che siano prossime a verificarsi. Infatti dal pomeriggio di ieri, le condizioni dei due feriti più gravi, il Basso Francesco e l'Omato G. B., sono peggiorate in modo da suscitare delle inquietudini per la loro salvezza.

I medici non risparmiano sollecitudini per contenderli al pericolo che li sovrasta, ma non nutrono assoluta fiducia di poter vincere la gravissima crisi.

La signora francese è stata visitata da suo marito giunto da Milano. La visita è riuscita di gran conforto alla povera signora, le cui sofferenze erano aggravate dal fatto di trovarsi fra estranei, pochi dei quali, per maggior suo sconforto, erano in grado di capire il suo linguaggio natio.

Il cardinale Richelmy.

Nel pomeriggio di ieri anche il cardinale arcivescovo Richelmy volle fare una visita ai feriti degenti al Mauriziano.

S. E. entrò nel nosocomio verso le 18,30 e si trattenne presso il letto degli infermi oltre un'ora e mezza, confortandoli a sopportare con rassegnazione le conseguenze dell'infortunio. Più a lungo S. E. si soffermò presso il letto dei due feriti più gravi. A tutti lasciò, a ricordo della sua visita, una medaglia.

Il trasporto del cadavere del Giaiminietti.

Il cadavere del povero guardafili Giaiminiotti verrà oggi per cura della famiglia trasportato a Sant'Ambrogio, nel cui camposanto verrà tumulato.

Sappiamo che l'Amministrazione ferroviaria ha già offerto alla vedova un'indennizzo, in riparazione delle conseguenze economiche che la morte del disgraziato ha arrecato alla famiglia.

Un sussidio alla vedova del morto

Ci telefonano da Roma, 23, ore 20,5:

Il Ministero delle poste ha inviato un sussidio alla vedova della guardia fili Luigi Giaiminietti.

La istruttoria penale - Il deviatore

E' insussistente la voce, raccolta ed affermata da un giornale, che il deviatore G. B. Martinetti si sia suicidato. Questi si è semplicemente allontanato da Torino, per sottrarsi evidentemente all'immediato arresto e ad una prigionia preventiva, che potrebbe anzi prolungarsi, trattandosi di reato di competenza della Corte d'Assise, e quindi suscettibile, per intanto, di mandato di cattura.

Ma la famiglia del disgraziato, che abita poco lontano da Torino, accasciatissima, ben si interessa del povero parente, e si è per ciò rivolta all'avvocato C. A. Damiani, il quale provvederà per intanto alla difesa del Martinetti mediante quelle memorie scritte e quelle attestazioni che possano servire a stabilire la sua vera posizione in questo palleggiamento di responsabilità, e quale possa essere il suo grado di colpevolezza nella incertezza delle accuse.

Intanto è certo che il Martinetti era tutt'altro che dedito al vino, e da circa otto anni addetto alla stazione di Collegno. Da venti anni serviva l'amministrazione ferroviaria, colle più lodevoli referenze, nè mai aveva avuto dei conti da aggiustare colla giustizia penale. E' padre di tre figliuoli.

La inchiesta penale è stata assunta dallo stesso giudice istruttore capo, cav. avv. Giuseppe Martinengo, e sarà proseguita da questo ottimo magistrato colla consueta sagacia e prontezza di indagini, senza verun riguardo nella minuta ricerca delle singole responsabilità. Certo l'impresa sarà difficile, poichè tante sono le versioni quante le utili difese, ma la spiegazione si avrà quando tutte le testimonianze saranno assunte dalle persone presenti al terribile frangente ed ai fatti che immediatamente lo precedettero.

ULTIME NOTIZIE

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

Biasimi a Stolypine.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 24, mattina.

Il *Retch* e la *Novoje Vremja* criticano le viste politiche di Stolypine. Il primo registra con soddisfazione la sconfessione pubblica fatta dal presidente del Consiglio dei reazionari; ma fa notare che Stolypine confonde il Governo e il Sovrano quando dice che il Governo non è di nessun partito.

«Coloro che parlano — dice — dell'utopia del parlamentarismo sono ingannati dall'utopia molto più stravagante di un Governo che non sarebbe sostenuto dalla Duma.»

La *Novoje Vremja* biasima Stolypine per le sue predizioni temerarie, «che aumenteranno il malcontento», e dichiara che le parole del presidente del Consiglio sull'impossibilità di un Governo parlamentare in Russia non rappresentano che la sua opinione personale.

L'*Oko* fa notare che Stolypine ammette l'esistenza di un'Estrema Destra.

Intanto si comincia a comprendere il significato dell'*ukase*, a cui sarà fatta una vigorosa opposizione.

L'*ukase* emenda considerevolmente la legge elettorale; priva dei diritti politici proprietari, artigiani e contadini nei Collegi municipali e provinciali, e toglie ai contadini che non hanno lavoro il voto comunale.

Gli artigiani saranno così relegati al terzo grado del voto e i proprietari appartenenti alla classe contadina al quarto grado.

Si ricorda che il partito del Centro nel Consiglio dell'Impero dichiarava che questi cambiamenti nella legge elettorale senza il consenso della Duma dovevano essere considerati come non costituzionali.

Tutte queste manifestazioni di opposizione al Governo hanno dato luogo a delle voci di cambiamenti ministeriali.

L'*Oko* parla della possibilità del ritorno del conte Witte al potere, ed altre voci indicano il principe Sviatopolk-Mirski.

(Times).

Le responsabilità di Fépoux nel disastro del *Lutin*.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, ore 7,40.

A proposito dell'imprudenza del comandante del *Lutin*, tenente di vascello Fépoux, il *Matin* pubblica una lettera spedita il 14 ottobre 1906 da Sidi Abdallah dal marinaio Bardano, uno dei componenti dell'equipaggio del sottomarino naufragato, ai suoi genitori.

Parlando dell'armamento che il *Lutin* subì qualche giorno prima della catastrofe, il marinaio dice: «Ero ben lontano dal credere che i giornali francesi avrebbero raccontato l'incidente capitatoci. Credevo, al contrario, che questa mancanza di attenzione del comandante sarebbe stata tenuta nascosta.

«Ecco, d'altronde, come il fatto è accaduto: Partivamo per effettuare il lancio dei siluri, quando, passando da Cosa Ponte, il comandante, che pensava probabilmente a tutt'altra cosa che alla manovra del sottomarino, diresse la nave verso terra, e riuscì ad arenarla completamente. Egli fece subito dare macchina indietro, ma era troppo tardi: eravamo arenati su tutta la lunghezza della nave. Le elici, girando, incontravano il fondo, ed un bel fuoco di artificio si produsse subito. Tutti i grandi piombi di testa delle batterie furono fusi in un attimo. Io ebbi appena il tempo di coprirmi gli occhi con la mano.

«E' stata una vera fortuna che questo incidente si sia prodotto quando eravamo a galla, perchè, se fossimo stati immersi, molto probabilmente questi piombi avrebbero prodotto delle esplosioni a bordo. Il comandante attuale è, disgraziatamente, troppo imprudente, e da quando è comandante del *Lutin*, egli è causa di molti piccoli incidenti, che accadono troppo di frequente. Malgrado ciò, non manca di coraggio; ma noi pure non abbiamo paura. Se si presentasse il pericolo di colare a fondo, non esiteremo di lasciare i piombi di sicurezza, ma è da sperare che non saremo mai ridotti a questa estremità, poichè il comandante, malgrado tutta la sua imprudenza, non è uno sventato.»

(Matin).

Un incidente automobilistico a re Eduardo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 8.

La Famiglia Reale inglese non è molto fortunata nell'automobilismo! Come si sa, i Duchi di Connaught hanno già figurato tutti e due in un accidente automobilistico. Ora è la volta di re Eduardo, il cui automobile ha rovesciato ieri mattina, verso le 11, davanti all'ingresso di Hyde Park, un uomo che gli si era messo improvvisamente davanti alla vettura, che andava ad una velocità molto moderata, circa 12 chilometri all'ora. Il ferito, che ha perduto i sensi, venne trasportato all'ospedale vicino.

Particolare curioso: La vittima della disgrazia è un ammalato che va di tanto in tanto in questo ospedale per farsi curare.

La ferita che egli ha riportata in seguito alla sua imprudenza è molto leggera, ma lo stato della sua salute fa che le conseguenze della scossa siano più gravi per lui di quanto lo sarebbero per un altro.

Il Re, quando seppe che il ferito ricoverava all'ospedale tutte le cure possibili, è partito in automobile per Newmarket.

(Matin).

Gordon Bennet accusato di immoralità

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 8.

Mandano da New York che James Gordon Bennett è comparso ieri davanti al Tribunale, sotto l'accusa di aver mandato per posta degli scritti osceni. Si crede che si tratti della forma data ad un annuncio pubblicato nel *New York Herald* sotto la rubrica «Piccola corrispondenza». La denuncia contro Gordon Bennett fu sporta da William R. Hearst candidato democratico al posto di governatore dello Stato di New York.

(Matin).

Una signora a 7034 metri.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 6.

Il dott. Workman e sua moglie, che hanno fatto l'ascensione del gruppo Nunnun, delle montagne del Cascimir, hanno raggiunto un'altezza di 7034 metri.

(Laffan).

I commenti dei giornali francesi al nuovo Ministero.

Ci telefonano da Parigi, 24, ore 7:

L'*Aurore* scrive: «Creando un Ministero del lavoro ed affidandone la sua direzione a Viviani, Clemenceau vuol dimostrare la sua volontà di realizzare riforme sociali del programma radicale-socialista; ma egli si unisce ai socialisti e dà loro una parte della responsabilità nell'eventuale insuccesso.»

Il *Radical* crede che il Ministero Clemenceau, come si compone, era indicato dalla situazione politica. Questo giornale non domanda che di vedere la realizzazione del programma esposto da Clemenceau nei suoi discorsi della Vandea e del Varo.

La *Petite République* si felicita con Clemenceau della creazione del Ministero del lavoro e della scelta di Viviani come titolare di questo nuovo Gabinetto.

Jaurès, nell'*Humanité*, dimostra che la composizione del Gabinetto dà la preponderanza ai radicali-socialisti.

La *Lanterne* dice che il Governo può avere una maggioranza solida e duratura se è risoluto a realizzare un programma tendente ad una riforma profonda.

L'*Action* insiste perchè il Ministero nuovo riduca le spese militari, onde poter dotare il paese di riforme sociali.

Il *Gil Blas* loda soprattutto Clemenceau d'aver agito conformemente alle sue proprie convinzioni, e specialmente di aver chiamato Picquart alla guerra.

La *République Française* dice che Clemenceau eserciterà una dittatura, perchè si è scelto, non dei collaboratori, ma dei commessi.

Il *Gaulois* pensa che Clemenceau non sarà un dittatore, perchè manca di prestigio; ovvero la sua dittatura sarà soltanto un esperimento timido ed insufficiente.

L'*Echo de Paris* dice che Clemenceau ha costituito il suo Gabinetto in modo da essere il vero padrone di tutta la nostra politica. E' un tentativo di dittatura. E' permesso di nutrire inquietudini per il Paese e per l'esercito.

L'*Eclair* dice che il Ministero Clemenceau è il Ministero di un sol uomo. Clemenceau disporrà della Francia. Questo giornale crede che Clemenceau potrebbe benissimo lanciarsi con Picquart in un'avventura analoga a quella del boulangismo.

L'*Autorité* predice che prima di otto giorni Picquart sarà divenuto sospetto agli antimilitaristi.

Il successore di Goluchowski

Ci telegrafano da Vienna, 24, ore 7:

Il *Fremdenblatt* annuncia che Arenthal sarà ricevuto domani dell'Imperatore. Si crede che Arenthal accetterà il posto di ministro agli esteri.

Il Re attraversa lo stretto di Messina

Ci telegrafano da Messina, 24, ore 10:

Stamane, alle 8,15, la nave *Re Umberto*, recante a bordo il Re, attraversò lo stretto. Il forte della città fece le salve di 21 colpo.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

23 ottobre — Ore 15,30.

Fisonomia del mercato alquanto migliore, affari però limitatissimi su tutta la quota. Anche il denaro si presenta meno scarso di quanto si prevedeva. Rendita 35 valori 3 3/4, 6 0/0.

Azioni Banca d'Italia 1277, 1276.
» Banca Commerciale 912 1/2.
» Meridionali 778.
» Fiat 733, 735.
» Itala 220.
» Rapid 180.
» Züst 152.
» Concimi 488, 490.
» Breda 390.

24 ottobre.

Rendita corso medio d'uff. **102 47 1/2**.

Rendita italiana 5 0/0 lordo per contanti 102 47, 102 50.

Cambi a vista.

Francia 3: denaro 99 75, lettera 99 85.
Svizzera 5: denaro 99 725, lettera 99 825.
Germania 6: denaro 122 825, lettera 122 925.
Londra 6: denaro 25 19, lettera 25 21.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1276.
» Banca Commerciale 913.
» Bancaria Italiana 321.
» Ferrovie Meridionali 777.
» Ferrovie Mediterranee 453.
» Fiat nuove 736, 739, 740, 738.
» Itala 218.
» Rapid 178.
» Concimi 497, 500, 502, 505, 508, 500, 505.

La Borsa di stamane fu quasi esclusivamente occupata dalle Concimi, in forte ripresa e ricercatissime, per liquidazione specialmente: da 497 si spinsero a 509, per chiudere più calme sul 505.

Il resto della quota discretamente fermo, ma pressochè nominale. La Fiat riguadagna terreno, con affari però molto ristretti.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 23, ore 20:

Rendita Italiana 3 75 0/0 per contanti 102 52 1/2.
» » 3 75 0/0 per fine corrente 102 60.
» » 3 50 0/0 per contanti 102.
» » 3 50 0/0 per fine corrente 102 10.

Banca d'Italia 1277 — Banca Commerciale 914 — Credito Italiano 625 — Banco Roma 115 — Banco generale 114 — Istituto Italiano 573 — Immobiliari 291 — Beni stabili 275 — Impresa fondiaria 124 — Meridionali 780 — Mediterranee 456 — Navigazione Generale 459 — Acqua Marcia 1580 — Condotte d'acqua 440 — Gas 1250 — Pantanella 87 1/2 — Zuccheri comuni 84 1/2 — Terni 2150 — Ferriere 315 — Metallurgica 170 — Ansaldo 350 — Antimonio 471 — Montecatini 149 — Eritrea 15 — Azoto 446 — Carburo romano 1271 — Kerka 501 — Forni elettrici 84.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 18:

Borsino del mattino, ore 11. — Pochi affari, ma nel complesso mercato fermo. Le Terni, contrattate a 2077, chiusero a 2110; migliori le Meridionali da 778 a 779; la Banca d'Italia fece 1273, 1270; le Edison 831, 833; le Breda 390. Invariati i cambi, eccezione fatta per lo chèque su Londra, in aumento a 25 20.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Dopo un esordio incerto, chiudiamo la giornata brillantemente. Beneficiate specialmente le Terni da 2078 a 2137 e 2118; le Edison da 831 a 840 e 837; la Banca d'Italia a 1270, 1276; le Italo-Americane a 323, 325; le Raffinerie a 367, 369; le Breda a 391; la Rendita a 102 55 per liquidazione. Cambio ancora a 99 77.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 23, ore 18:

Rendita 102 67 — Banca 1277 — Comit 913 — Credito 627 — Meridionali 780 — Mittel 450 — Rubattino 461 — Raffinerie 371 — Industrie 378 — Eridania 1296 — Maraini 312 — Terni 2140 — Armstrong 341 — Elba 453 — Savona 417 — Molini 310 — Sondrio 413 — Carburo 1272 — Kerka 500 — Imprese manca — Itala 231 — Rapid 180 — Officine 623 — Voltri 487 — Banco L. 286 — Ferriere Prà manca.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 23 ottobre 1906.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p.c.	— —	102 47½	102 45	— —
» » f.m.	102 50	102 40	[illegible]	[illegible]
» 3½ 0/0 p.c.	101 97	[illegible]	[illegible]	101 97
» 3 0/0	— —	73 75	— —	— —
Banca d'Italia	1276 —	1274 —	— —	1273 —
Meridionali	780 —	780 —	778 —	779 —
Mediterranee	453 —	457 —	457 —	454 —
Banca Generale	— —	33 50	33 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1681 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	543 —	— —
Nav. Gen. Italiana	457 —	458 —	457 —	— —
Raffin. Zuccheri	368 —	— —	369 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	54 —	— —
Società Veneta	— —	— —	50 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	344 75	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	345 50	— —
Cr. Fond. B.N. 4 0/0	— —	— —	499 —	— —
» 4½ 0/0	— —	— —	499 —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	[illegible]	— —
» » 4 0/0	— —	— —	[illegible]	— —
Acqua Marcia	— —	1580 —	— —	— —
Immobiliare	— —	292 —	— —	— —
Società Tramvie	— —	371 —	— —	— —
» Gas	— —	1250 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	441 —	— —	— —
Banco Roma	— —	115 75	[illegible]	115 —
Credito Italiano	626 —	624 50	[illegible]	—
Soc. Ital. Carburo	— —	1271 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	321 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	512 —	— —	— —
Banca Commerc.	911 —	915 —	913 —	— —
Azioni Terni	2119 —	—	2070 —	— —
» Edison	— —	— —	831 —	— —
Eridania F. Zucch.	1297 —	— —	— —	— —
Miniere [illegible]	— —	[illegible]	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	347 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	[illegible]	99 775	99 77	[illegible]
Londra	25 175	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Germania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Tendenza calma.

Roma, 23 ottobre 1906.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
5 0/0 lordo	102 46 71	100 46 71
5 0/0 netto	102 32 50	100 32 50
4 1/2 0/0 netto	101 90 06	100 24 06
4 0/0 lordo	73 10 —	71 90 —

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1906 — Tip. A. Frassati e C.ª

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese teatrali), ore 20,45: *Carmen*, dramma lirico in quattro atti, di G. Bizet — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia comica Sichel, Galli, Guasti e C.ia, diretta dal cav. Sichel), ore 20,45: *120 HP*, commedia in tre atti di Amerigo Guasti (novissima, 2.a rappresentazione). — L. 0 70.

TEATRO ALFIERI (Comp. drammatica Calabresi-Severi, diretta dal cav. O. Calabresi), ore 20,45: *La Grande Sirena*, commedia in tre atti di G. Bonaspetti e V. Tocci (novissima, 1.a rappresentazione); *Il saltarello*, farsa. — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette e féeries Magnani, diretta da D. Majeroni), ore 20,45: *Armi ed Amori* ovvia. *I Moschettieri al Convento*, operetta in tre atti di Varney. — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Comp. Piemontese T. Cuniberti), ore 20,45: *Anime 'd paura*, commedia in 4 atti di Giulio Berbiani; *'L N. 7*, farsa. — L. 0 70.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Toriensi), ore 20,45: *Da Rivoli a Milano*. — L. 0 40.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino): Aperto dalle ore 9 fino alle 17,30 — Serata con illuminazione elettrica dalle ore 20 alle 22,30.

SPERIST. SPAGNOLO (v. Med. Crist., 15), ore 20,30.

CINEMATOGRAFO EXCELGRAFIA (già Edison), via Finanze — Spett. continuati dalle 20 alle 23.

Questa mattina, alle ore 2 1/2, spirava in Torino l'anima sua nel bacio del Signore la nobile damigella

Giuseppina Avogadro di Quaregna e Ceretto

nella grave età d'anni 80, munita di tutti i conforti della Religione Cattolica.

Il fratello comm. FELICE, primo presidente onorario di Corte d'Appello; le sorelle ANNA, CAROLINA ved. COLLA; la cognata CHIARA AVOGADRO DI QUAREGNA E CERETTO nata BONATI; i nipoti e le nipoti ed i congiunti tutti ne danno il triste annuncio. 23043

La salma viene trasportata a Quaregna per essere tumulata nella tomba di famiglia, ed ivi si fanno le funzioni religiose.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 23 ottobre 1906.

SPORT

IPPICA.

Le grandi prove inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 21:

A New Market oggi ebbe luogo la corsa «New Market the Criterium Stakes». Arrivarono: *Lo Forester; Lo Galvani; Lo Dusty-Miller.*

Le corse al trotto a Rovigo.

Ci telegrafano da Rovigo, 23, ore 20.50:

In occasione della fiera annuale seguirono oggi le corse al trotto con i seguenti risultati:

PREMIO INTERNAZIONALE. — Prova unica: *Lo Andaluso; Lo Maschering.*

PREMIO MARI. — Prima prova: *1.o Leda; 2.o Giolitti; 3.o Venezia; 4.o Bona; 5.o Disente.* — Seconda prova: *1.o Giolitti; 2.o Bona; 3.o Leda; 4.o Venezia.* — Decisiva: *1.o Giolitti; 2.o Bona; 3.o Leda; 4.o Venezia. Disente* ritirato.

PREMIO DEL COMMERCIO. *1.o Belardo; 2.o Comtess Kaser; 3.o Zembla; 4.o Fido; 5.o Dewet.*

PREMIO ROVIGO. *1.o Kirwood; 2.o Darling Girl; 3.o Nelly-Girl; 4.o Miss Fearing.*

AEREONAUTICA.

Il III Congresso Internazionale di Milano.

Ci telefonano da Milano, 23, ore 23:

A Villa Reale si è riunita stamane la Sezione I del Congresso d'aereonautica. Presiedeva il comm. Colaria. Il maggiore Espitallier ha dato ragione di un rapporto del cav. Guillaume sui lavori scientifici della C. P. I. A.

Il colonnello Bouttieaux si diffonde con un'interessante relazione sulle esperienze del Lebaudy, e manda un saluto alla memoria del colonnello Carlo Renard, maestro dell'aereonautica d'oggi.

Il maggiore Moris ringrazia il colonnello Bouttieaux delle sue importanti comunicazioni e si unisce a lui nel ricordo del colonnello Renard.

Il maggiore Espitallier presenta un rapporto di F. Wrss sul tema: «Le aeronautical e l'aerostazione», e legge una sua relazione sui varii modi di produzione dell'idrogeno.

Il dott. De Micheli propone di inviare alle diverse Società chimiche una nota per ricordare l'importanza di avere dell'idrogeno a buon mercato e perchè le Società si occupino seriamente della soluzione del problema.

Il maggiore Moris parla degli esperimenti del dottor Helbig per la produzione dell'idrogeno a base di alluminio, e dopo osservazioni del prof. Celoria e del maggiore Espitallier si leva la seduta.

Il concorso degli aeroplani a Parigi
Una nuova vettura di Santos Dumont.

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 22,50:

In una prova eseguita stamane sulla prateria di Bagatelle, Santos Dumont è riuscito a sollevare il suo aeroplano per una cinquantina di metri. Egli vinse dunque il Premio Archdeacon.

MOTONAUTICA.

Il viaggio del "Florentia III,,

Ci telefonano da Roma, 23, ore 24:

La *Patria* annunzia che domani il canotto automobile *Florentia III* passerà per Roma, risalendo il Tevere. Indi riprenderà il mare, e, toccando l'arcipelago toscano, risalirà al cantiere di Spezia.

AUTOMOBILISMO.

Il ritorno di Lancia e Nazzaro dall'America.

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 22:

Wagner, Lancia e Nazzaro, di ritorno dalla Coppa Vanderbilt, sono arrivati a Parigi dopo un viaggio eccellente.

CINEGETICA.

La chiusura del Congresso dei cacciatori a Milano.

Ci telefonano da Milano, 23, ore 22:

Dopo tre giorni di lavori, si è chiuso il Congresso Nazionale dei cacciatori, tenutosi nei locali della Villa Reale. Le sedute, quantunque non molto affollate, sono riuscite interessanti per l'importanza dei temi discussi e per l'autorità dei relatori.

Stamane, terzo ed ultimo giorno del Congresso, si è avuta la relazione dell'avv. Gonnari sul tema: «Circoli cinegetici provinciali». E nel pomeriggio l'ultimo argomento: «La demanialità dell'alveo dei fiumi e torrenti e l'esercizio della caccia in Italia». Relatore avv. Bregoli; assente il quale, la relazione vien letta dall'avv. Trabucchelli, presidente della Lega Cacciatori milanesi.

L'on. Tassi, che è presente alla seduta pomeridiana, ha dichiarato che alla prossima apertura del Parlamento s'interesserà dei voti tanto caldeggiati dai cacciatori.

Alla fine della seduta vengono spediti due telegrammi: uno a S. M. il Re ed un altro al ministro Cocco-Ortu. I diversi ordini del giorno verranno trasmessi al Governo.

Stasera ebbe luogo il banchetto di chiusura del Congresso dei cacciatori; 70 furono gli intervenuti. Parlarono: l'avv. Trabucchelli, Opelli, il conte Gori, rappresentante il sindaco, Bocaloni per Brescia, Ginocchini per Roma, il senatore Tassi, Mustorgi, Pini, il presidente Perabo.

Chiuse la serie dei brindisi il senatore Tassi, che promise il suo completo appoggio all'opera parlamentare a pro della nuova legge sulla caccia.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 742,0; ore 15: 744,6; ore 21: 742,6.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 17,8 Minima + 10,0

Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 23 + 18,0
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 9,8

24 ottobre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 00, tramonta alle ore 17, minuti 26.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 23 + 15,2
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 7,0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempe ratura
Genova	—	—	—	Pietroburgo	1.2
Milano	17.7	10.0	sereno	Odessa	8.9
Brescia	18.8	11.6	»	Amburgo	12.2
Venezia	18.6	11.8	coperto	Vienna	8.6
Bologna	19.1	14.0	sereno	Trieste	10.9
Ancona	19.6	18.0	3/4 cop.	Madrid	14.3
Livorno	22.7	10.4	1/4 cop.	Alessandria	21.4
Firenze	22.0	9.7	sereno	Parigi	12.0
Roma	23.1	11.4	»	Nizza	14.8
Bari	19.0	9.0	»	Ginevra	8.0
Napoli	22.8	13.4	»	Costantinopoli	11.5
Palermo	24.0	10.9	»	Malta	20.1
Messina	23.1	15.6	»	Tunisi	14.0
Cagliari	22.8	14.3	»		

Ci telefonano da Roma, 23, ore 20:

Europa. — Pressione massima a 776 in Finlandia; a 758 sulla Scozia.

Italia nelle 24 ore. — Barometro disceso intorno ad un mm.; temperatura poco variata; nebbie in Val Padana. Stamane cielo quasi ovunque sereno; venti deboli o calmi. Barometro a 766 al nord; a 767 altrove.

Probabilità: Cielo vario nell'Alta Italia, in gran parte sereno altrove; venti deboli o moderati del primo quadrante e secondo.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 22,50:

I venditori che hanno voluto liquidare i loro impegni hanno raffermato il listino con le loro ricompere, facendo difetto lo contro-partite.

Il gruppo dei valori russi contribuì alla calma che regnò oggi perchè è fermo, e le compere su di esso si regolano tanto a contanti che a scadenza. Il ribasso della Rendita francese si è accentuato. La Rendita italiana è tornata a 102 65.

		VIENNA, 23.	
Credito Austriaco	671 50	Lire italiane (carta)	95 60
Lombarde	154 0	Rend. Austr. (arg.)	99 15
B. Anglo-Austriaca	336 25	Id. in carta	99 30
Austriache	697 25	Union bank	105 50
B. Austro-Ungarica	17 15	Rend. Austr. in oro	119 30
Napoleoni d'oro	19 13	Ungherese 4 0/0	94 40
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	81 —
Cambio su Parigi	95 47	B. Paesi Bassi	448 25
Cambio su Londra	241 10		

Tendenza sostenuta.

BORSA DI BERLINO, 23.

Cambio su Londra	20 185	Obbl. Ferr. it. 3 0/0	60 30
Cambio su Parigi	81 30	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 25	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	216 60	Ferr. Meridionali	150 25
Rendita italiana	—	Ferr. Mediterranee	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prus. 4 0/0	97 40	Russo (contanti)	219 50
Rend. Turca 1 0/0	—		

Tendenza migliore.

BORSA DI LONDRA, 23 (Chiusura)

Consol. inglese	85 7/16	Russo	73 —
Rendita italiana	101 1/16	Uruguay	73 1/2
Argento fino	32 7/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	44.000
Spagnuolo	93 7/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	20.000
Turco nuovo	98 3/4		
Egiziano	—		
Giapponese	97 5/8		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 24 ottobre. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,00** (giornaliero).

Roma, 22-27 ottobre. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,00** (settimanale).

Roma, 23 ottobre. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di L. **99,78**.

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

Bollettino settimanale dal 15 al 21 ottobre.

Vendite all'ingrosso.

Frumento per quintale da L. 23 75 a 23 50 — Segala da 18 00 a 18 50 — Avena da 21 75 a 22 25 — Riso da 76 50 a 41 00 — Meliga da 14 75 a 17 00 — Farina di frumento marca N. 1 da 33 50 a 34 —; id. marca S comune da 31 50 a 32 25; id. marca S superiore da 34 50 a 35 — Crusca da 12 50 a 14 —.

Vino rosso per ettolitro 1ª qualità da L. 34 00 a 40 00; id. 2ª qualità da 45 00 a 51 00; id. meridionale da 41 00 a 45 —.

Legna forte per miriagramma da L. 0 34 a 0 40 — Legna dolce da 0 34 a 0 35 — Carbone di legna 1ª qualità da 0 00 a 0 00; id. 2ª qualità da 0 00 a 0 00 — Coke per quintale da 0 00 a 0 00.

Foraggi dell'anno 1906 (1.a e 2.a qualità) da L. 0 00 a 0 00.

Fieno (maggengo) per miriagr. da L. 1 1 a 1 00 — id. (ricetta) da 1 00 a 1 10 — id. (terzuolo) da 0 75 a 0 80 — Paglia da 0 60 a 0 65.

Polli per capo da L. 1 75 a 3 00 — Galline da 2 25 a 2 50 — Capponi da 3 00 a 3 50 — Tacchini da 4 50 a 5 50 — Anitre da 1 75 a 2 00 — Oche da 0 00 a 0 00 — Burro per chilogramma 1ª qualità da 2 00 a 3 00; id. 2ª qualità da 2 40 a 2 75.

Uova alla dozzina da L. 1 10 a 1 20.

Pescheria fresca di mare di 1.a qualità al chilogramma da L. 3 00 a 3 50; id. 2.a qualità da 2 60 a 3 00; pesci minuti da 0 00 a 0 00 — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 0 00 a 0 00; id. 2.a qualità da 1 25 a 1 75; pesci minuti da 0 70 a 0 0.

Ortaggi e frutta: Patate al Mg. da L. 0 70 a 1 10; Cipolle da 0 75 a 0 90; Carote da 0 90 a 1 20; Cavoli da 1 00 a 1 50; Cavoli fiori da 0 70 a 1 20; Spinaci da 1 a 1 50; Pomidoro da 0 60 a 0 90; Rape da 0 50 a 1 20; Fagiuoli da 0 00 a 2 50; Pere da 1 70 a 5; Mele da 0 75 2; Funghi da 17 a 20.

Uva da tavola al Mg. L. 3 25 a 5 50, Dazio compreso in L. 0 70 per Mg.

Castagne verdi al Mg. L. 1 10 a 2 50.

Vendite al minuto.

Carne: Sanati per chilogramma da L. 1 50 a 2 00 — Vitelli da 1 3 a 2 00 — Buoi grassi extra da 1 70 a 1 90 — Moggio e tori da 1 10 a 1 60 — Vacche grasse da 1 35 a 1 75 — Vacche e tori meno nutriti da 1 00 a 1 30 — Maiali da 1 50 a 2 00 — Montoni e pecore da 1 20 a 1 30 — Agnelli da 1 20 a 1 60 — Capretti da 0 00 a 0 00 — Capre da 0 00 a 0 00.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 60 a 0 75 — Pane piccola forma da 0 42 a 0 50 — Pane forma ordinaria da 0 35 a 0 40 — Casalingo da 0 30 a 0 35 — Paste 1ª qualità da 0 55 a 0 70; id. 2ª qualità da 0 45 a 0 55.

Mercato dei cereali di Torino
del 23 ottobre 1906.

Mercato stazionario.

Grani Piemontesi quint. da L. 23 00 a 23 75 — Grani nazionali di altre provenienze da 23 75 a 24 50 — Grani esteri di forza da 25 — a 25 50 — Granoni nazionali da 15 50 a 17 — Granoni esteri da 14 75 a 16 00 — Avena nazionali da 19 50 a 20 75 — Avena estera da 19 25 a 19 75 — Segale nazionale da 18 — a 18 50 — Segale estere da — a — — Faveda 16 50 a 19 — — Riso mercantile da 33 50 a 34 — — Riso buono da 34 50 a 35 — — Riso fioretto da 35 50 a 36 — — Riso camolino da 27 — a 29 — — Riso giapponese da — — a — — Farina marca americano da 22 50 a 34 — — Farina marca S comune da 31 50 a 32 25 — Farina marca S superiore da 33 50 a 35 — — Semola dura da pasta da 38 00 a 39 75 a 41 25 — Farinaccio da 16 — a 17 — — Crusca di frumento da 13 50 a 14 — — Cruschello di frumento da 12 50 a 13 —.

Avena e fieno fuori dazio.

Società Torinese
per la stagionatura ed Assaggio delle sete (già Barberis e C.)

Operazioni del 23 ottobre 1906.

Organzini	C.	3	Kg.	220 72
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	4	»	3 9,79
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	7	Kg.	630 51
Sete pesate	»	—	»	—
Totale	C.	7	Kg.	630,51

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	416	Kg.	45506,76
Pesati	»	42	»	4074,33

Mercati di Genova.

GENOVA, 23 ottobre.

Olio d'oliva — Le domande nelle qualità mangiabili e mezzo fine sono sempre attive per l'esportazione nelle qualità di Tunisia, Sardegna, Riviera e del Meridionale. Quotiamo:

Riviera Ponente, da 120 a 140 — Spagna (Malaga) Giallo lampante, da 104 a 105 — Spagna (Tortosa) fino, da 110 a 115 — Tunisi, da 80 a 95 — Bari extra, da 115 a 130 — Bari fino, da 105 a 110 — Bitonto extra, da 115 a 120 — Molfetta, da 115 a 125 — Sicilia fino, da 105 a 115 — Sicilia mangiabile, da 90 a 100 — Gallipoli, da 80 a 90 — Calabria comune, da 80 a 90 — Sardegna fino, da 115 a 135 — Sardegna mangiabile, da 100 a 110 — Toscana fino, da 115 a 140 — Toscana comune, da 105 a 110 — Abruzzi, da 115 a 125 — Romagna, da 110 a 120 — Cime verdi, da 70 a 73 — Al solfuro, da 48 a 50 — Da ardere giallo lampante, da 80 a 82. Al quintale.

Olii diversi — A prezzi sempre sostenuti. Quotiamo:

Cotone Prime summer americano imbarco L. 67 — Cotone Winter, ottobre-novembre, 70 cif. — Sesamo extra consegnato Genova, 106 — Id. sopraffino, 104 — Id. fino, 102 — Cocco Coprah (uso Marsiglia), 90 — Id. id. (1.o bianco), 91 — Id. Cochin (bianco neve), 92 — Lino crudo, 77 — Id. cotto, 79 — Palma Lagos, 72.

Sego e grassi — Sostenuti e domandati. Quotiamo:

Sego Plata saladero, imbarco ottobre-novembre, 86 — Id. matadero, 84 — Grasso d'ossa 63 — Sego nostrano, 82. Il quintale cif.

SOCIETÀ

Torino. — Venne riunita la «Società Bafsa», per la confezione e rappresentanza specialità farmaceutiche, costituitasi in Torino, tra i signori Pagliano Carlo Felice, chimico-farmacista, Paglia dottor Giovanni e Macari Cesare, chimico-farmacista, con atto 18 giugno 1906. La Società si intende riunita nei rapporti col signor dottor Paglia Giovanni, entrato come socio di fatto a far parte della detta Società dopo la costituzione. Venne nominato liquidatore, con tutti i poteri di legge, il signor Carlo Felice Pagliano.

— Con atto rogato Costa, venne tra i signori: avv. Giovanni Agnelli fu Edoardo, nato a Villar Perosa; Roberto Incerti fu Giacomo, nato a Correggio Emilia, ed Ettore Rabezzana fu Giuseppe, nato in Torino, ove sono domiciliati, e la Società anonima «Fabbrica Italiana Automobili, Torino, F. I. A. T.» con sede in Torino e col capitale versato di L. 9,000,000, e «Brevetti F. I. A. T.» pure con sede in Torino e col capitale versato di L. 850,000, costituita Società in accomandita semplice con sede in Villar Perosa, sotto la ragione sociale «R. Incerti e C.», della quale i signori cav. Giovanni Agnelli e Roberto Incerti sono soci illimitatamente responsabili, e gli altri soltanto soci accomandanti.

La Società ha per iscopo: a) la fabbricazione di cuscinetti a sfere e sfere in sociale; b) la fabbricazione di pezzi di meccanica; e durerà a tutto il 31 dicembre 1916.

Il capitale sociale è di L. 600,000 diviso in frazioni di L. 10,000 ognuna, indivisibili e vincolate per tutta la durata della Società; sarà versato entro un mese dalla data della costituzione della Società, e venne assunto per lire 150,000 dal cav. Agnelli, per L. 100,000 dal signor Incerti, per L. 50,000 dal signor Rabezzana, per L. 250,000 dalla Società «F. I. A. T.» e per L. 50.000 dalla Società «Brevetti F. I. A. T.».

In caso di trapasso di frazioni di capitale la rappresentanza della Società sarà affidata ad una sola persona munita degli opportuni poteri.

— Con deliberazione 27 settembre corrente anno, il Consiglio d'amministrazione della Società anonima «Manifatture Liguro-Piemontese», con sede in Torino e col capitale di L. 500,000, di cui 3/10 versati, nominò amministratore delegato della Società l'ing. Giuseppe Carbone, a partire dal 1.o agosto 1906.

— Tra i signori Tagini Caterina vedova di Patrone Felice, Vaudano Giovanni e la di lui moglie Dolomatis Ernesta, e Rossi Giovanni fu Giuseppe, venne costituita Società in nome collettivo fra i tre primi, in accomandita nei rapporti del signor Rossi, per l'esercizio del commercio in ombrelli, pellicierie, bastoni, ventagli, valigieria e generi affini, con sede in Torino, sotto la ragione sociale «Patrone e C.». Il capitale sociale è di L. 45,000 e la durata è di anni sei, a partire dal 6 ottobre 1906. La firma sociale spetta ai tre soci accomandatari; per gli affari di ordinaria amministrazione basterà la firma del socio o di uno delle socie; invece per girare cambiali, firmare assegni ed in genere per tutti quegli altri affari che impegnano la Società occorrerà la firma di almeno due soci, uno dei quali dev'essere sempre la vedova Patrone, e la firma non potrà mai venire usata per affari estranei alla Società, come è pure vietato di usarla, sotto pena di essere espulso dalla Società, colle relative conseguenze, per emettere vaglia cambiari, anche accettando tratte a carico della Ditta, solo dovendo la firma sociale servire a girare vaglia o cessioni. La firma, sia individuale che collettiva, dovrà sempre essere preceduta dalla dicitura «Patrone e C.».

Milano. — Per iniziativa della ditta Enrico Dell'Acqua e C., è stata costituita la «Società Commerciale Italiana al Plata», avente per oggetto l'esportazione e il commercio all'ingrosso di prodotti, specialmente italiani, nell'America del Sud, con sede in Milano, col capitale di 4,000,000 di lire diviso in 40,000 azioni da L. 100 caduna, aumentabile per deliberazione del Consiglio fino a L. 8,000,000.

FALLIMENTI

Torino. — Nel fallimento di Ferraris Giorgio fu Giovanni Antonio, negoziante vini in Torino, via Principi d'Acaja, 57, venne conchiuso concordato al 20 0/0.

— Nel fallimento di Bajardo Lorenzo, negoziante velocipedi in Torino, via Lagrange, N. 16, venne fissato il giorno 31 ottobre, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 30 0/0.

— Nel fallimento di Martini cav. Andrea, rappresentante di commercio in Torino, corso Duca di Genova, N. 12 bis, venne conchiuso concordato al 20 0/0.

— Nel fallimento di Mina Irma, negoziante in tessuti in Torino, via Baretti, 14, l'esperimento di concordato proposto al 25 0/0 andò fallito.

— Nel fallimento di Nigra Costanza, negoziante commestibili in Torino, venne surrogato il curatore colla nomina dell'avv. Sciorati Cleto.

Susa. — Venne dichiarato il piccolo fallimento di Negro Maggiorino, commerciante tintore in Almese, nominando a commissario giudiziale il signor geom. Gioachino Battista Coste, e rimettendo la procedura al signor pretore di Avigliana.

Bologna. — Baroni Enrico, Imola, calzoleria.

Udine. — Comardo Gius., ditta, officina mecc.

Grosseto. — De La Rosée Federico, Massa Marittima, estrazione minerali.

Milano. — Fenili Gemma, sarta. — Lualdi Adele, mode.

Ancona. — Gherardi-Bartoloni, Ines, caffè e pasticceria.

Roma. — Laspina Macaluso Francesco, lavori in sughero e turaccioli. — Spizzichino Angelo, merceria.

Ferrara. — Pinca Gaetano, generi alimentari.

Vicenza. — Spagnol Andrea, Vittorio, bacologo.

Piacenza. — Tamni Umberto, Bergonovo Val Tidone, coloniali.

"PICCOLI AVVISI,,
(scopo carattere commerciale).

Domande d'impiego cent. 5 per parola. - Offerte d'impiego ed altri avvisi centesimi 10. - Annunzi di carattere privato cent. 15. — *Minimo dieci parole* - *Non si accettano francobolli in pagamento.*

Offerte d'impiego. 1

CERCO cuoca, stipendio 30-40 mensili. BIGLIONE, via Po, 38, Torino. c22911

CERCO signorina o vedova per compagnia per persona sola. — Rivolgersi Studio BIGLIONE, via Po, 38, Torino. c22913

DIRETTORE réclame Casa italiana di primo ordine, con vasta esportazione, cerca Direttore per l'ufficio réclame Italia ed Estero. Occorre persona assai pratica in pubblicità, con ottime referenze. — Offerte casella 48 G. *Haasenstein e Vogler*, Milano. 22478 M

DIRETTORE nativo Alta Italia cercasi per Società esperimenti protezione animali. Indispensabile conoscenza perfetta inglese, francese, contabilità. Stipendio conveniente non minore 200. — Scrivere avv. MEZZA, fermo posta, Genova. 22819 N

FARMACISTI. Cerco diplomato quarantenne mandare subito direttore Liguria. — DELU', Galliari, 19, Torino. c22933

L'IMPRESA della galleria del Ricken in Kaltbrunn (Cton S. Gallo, Svizzera), può occupare subito un buon capo carpentiere e due buoni carpentieri che conoscano particolarmente le riparazioni dei vagoni. Inutile scrivere o presentarsi chi non ha già fatto di tali lavori. c22712

PRIMARIA Casa industriale Torino cerca impiegato avente perfetta conoscenza francese ed inglese per corrispondenza ufficio. Congrua, immediata retribuzione. Età 18 a 30 anni. Inutile domande senza serie referenze; unire possibilmente fotografia. — Scrivere n. c22435, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

STABILIMENTO nelle vicinanze di Torino cerca abile cuoco o cuoca capace di preparare il vitto a dieci impiegati. Condizioni a stabilirsi. Solamente chi è munito di ottimi certificati sarà preso in considerazione. — Dirigere offerte, con referenze e dettagli, alla casetta N. 22684, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA steno-dattilografa, cercasi subito importante Casa industriale Torino, disposta passare prima un periodo di uno o due mesi a Ginevra (Svizzera), presso Casa industriale stesso genere. Richiedesi conoscenza lingua francese. — Rivolgere offerte alla: MOTOSACOCHE, Rue des Acacias, Genève. 22961

TESSITURA. Occorre abile contro maîtro capace perfetto funzionamento macchine circolari per maglieria, conoscenza cucitrice copertaria. — Scrivere casella 118, presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 22936 G

Domande d'impiego. 2

CHAUFFEUR e cocchiere, conosce francese, con buoni certificati e buone informazioni, cerca posto. Scrivere E. G., fermo posta, Andezeno. c22846

GIOVANE licenziato Istituto tecnico, regime industriale, avendo ultimato servizio militare, cercherebbe occupazione industria tessile. Serie referenze. — Scrivere E. B., via Saluzzo, 32, Torino. c22607

GIOVANE laureato, distintissima famiglia, offresi precettore famiglia signorile Torino. — Dottor Paolo, posta, Bologna. c22930

GIOVANE pratico commercio, profondo conoscitore meccanica automobili, cerca posto fabbrica. Conosce inglese, francese. Disposto viaggiare. Ottime referenze. — Scrivere APPROSIO, Firenze. c22934

LAUREANDO ingegnere, sotto-tenente di complemento, conoscendo lingue e musica, cerca occupazione presso distinta famiglia di Torino, in qualità di segretario o istitutore o ripetitore e guida. Ottime referenze e garanzie. — Scrivere posta C. C. Q. 13. c22954

SIGNORINA seria, conoscenza francese, contabilità e commercio, cerca posto computista o commessa. Miti pretese. C. G. 25, posta, Torino. c22530

VENTICINQUENNE cessione, pratico contabilità commerciale, lingua francese, da più anni viaggiatore presso sola casa, cambierebbe. — Scrivere casella c22956, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

VIAGGIATORE chincaglierie e articoli affini a solo scopo stabilirsi a Torino, cerca buon posto per fine anno. Conosce perfettamente articoli e tiene numerosa clientela affezionata e sicura. Ottima occasione per buona casa desiderosa allargare suoi affari. Ritira lettere 31 corrente. — 1000, posta, Chiasso. c22939

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

BUSCA. Per motivi di salute da rimettere al presente Panetteria DALMASSO Giovanni. c22880

CERCASI socio con L. 70.000, capitale assicurato, interessi 7 0/0 netto, per avviatissima azienda. — Rivolgersi ragioniere RACCA, via Sacchi, 12. c22710

FARMACIA Montecarlo, vendesi, accettasi socio, affittasi condizioni vantaggiose. — DELU', Galliari, 19, Torino. c22924

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

ACQUISTEREBBESI palazzina signorile, dodici ambienti, in Torino. Dirigersi per offerte ingegnere MAZZARELLI, via Pietro Micca, 18. Non si tratta con mediatori. c22909

ACQUISTEREBBESI campagna in bella posizione casa civile, rustica con vigna, prati, boschi, ecc. nei dintorni o paesi vicino a Torino. — Scrivere casella c22510, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

VENDO casa angolo nuova fabbricazione borgo San Salvario, duecentoventicinquemila. — Geometra AUDINO, via Galliari, 19. c22310

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

AFFITTASI via Garibaldi, 3, elegante alloggio al 2° piano nobile, 20 camere con tre entrate, divisibile in due alloggi; occorrendo locale per ufficio piano terreno, calorifero. c22794

ANCHE fuori centro cerco due stanze, cucina. — CANAVESA, Principe Tommaso, 17. c22902

CAPITANO cerca alloggio dentro Torino cinque camere utili, cucina, terrazzo, piccola cantina, disposto pagare anche 600 annue, purchè sito tranquillo, aria, sole, luce. — Scrivere Pietro BRAGGION, fermo posta, Torino. c22910

CERCO subito alloggio di 2 camere e cucina, possibilmente nell'interno di Porta Susa. — Scrivere casetta c22885, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

NEI pressi della Crocetta cercasi locale ben aerato ed illuminato di 100-150 m.q. per installazione piccola e silenziosa industria. — Indirizzare offerte cassetta postale N. 570, Torino. c22714

Camere mobiliate e Pensioni. 6

CERCO famiglia francese per camera, pensione. — DEMO, fermo posta. c22904

CONIUGI soli, distinti, istruiti, buon carattere, prenderebbero in pensione o darebbero due camere (camera letto, studio o salotto) ammobigliate nuove, a signore solo, anche d'età, perchè muti, bisognate: trattamento famigliare, cura biancheria, ecc. Alloggio ottima posizione verso piazza d'Armi, ariggiato, in case modernissima, con bagno, riscaldamento a termosifone. Preferibile chi può impegnarsi per lungo tempo. — Scrivere con qualche referenza a casella n. c22969, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

D'AFFITTARE 1° novembre alloggio ammobiliato. — Via dei Mille, 23. c22900

ELEGANTISSIMO alloggio ammobigliato sei camere, gabinetto bagno, comodità moderne, affittasi urgenza, prezzo mite. — Scrivere casella c22962, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

GIOVANOTTO cerca pensione, camera in famiglia modesta. — DEMO, fermo posta. c22903

PERSONA seria cerca camera e pensione stagione autunnale presso distinta famiglia, dintorni Torino. Preferibilmente collina. — Scrivere c22955, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22937

SIGNORA distinta darebbe elegante camera ammobigliata a persona seria. — NERINA, posta via Garibaldi. c22901

Annunzi varii. 7

COMPASSI Richter d'occasione. Vendesi tavolo di ogni genere terzo valore. — GIANOTTI, via Botero, 15, Torino. c22642

MATRIMONI occupasi seriamente distinta signora. Massima segretezza. — ZETA, posta, Torino. c22909

STUFA terra usata, lussuosissima, 1,60 per 0,85 per 0,37, vendesi. — Fotografia PASTA, via Volta, 4. c22949

VENDESI chassis Mercedes 45-50 HP, 1905, ottime condizioni. — Scrivere c22752, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

2 BICICLETTE da signora vendo, decesso marito. — RINA FLECCHIA, via S. Anselmo, 13. c22965

AMARANTO. Andai; seppi che... non stimai prudente indugiarmi molto temendo incontrare... dovresti fissarmi convegno, giorno più adatto, chiara dettami allora; là poi vedremo... Attendo ansiosamente. Tuo. c22915

BOVERTO. La tristezza che rimani ricordo tua bontà infinita mi vieta rendertene grazie. Tenerissimi..... c22932

FORZA FERREA. — Anima sorella ricambia ringraziamenti; segnare malaerto e rimanda cuore affranto nelle sue ultime memorie prendendosele strettamente al cuore. — C. PAOLA, Mazzini p. c22900

MUSETTE. Radice nemo posto. Andrà meglio Riservato, gratis. Per me quelle poche dolcissime ore, quel favore insperato renderanno felice, ogni tristezza scomparirà. Te ori già pentita, lo leggero, lo vedrò. E sempre timori superflui. Ma no, to l'assicuro! Lascia scriva, dimmi per quando. Affettuosissimi..... c22937

TREFLE. Anima, che inspiri sacro devozione, indelebile amore; ti giunga il mio affettuoso saluto. Maison. c22966

VIRAGO. Lo sapevo fede e amore sono cose da museo. Ormai chi ci crede? Altri invano. Meglio così. Addio, per sempre addio. c22397

132. Passo una crisi in vita mai terribile. Prega Iddio m'aiuti. La paura di perderti temo rendami pazzo o disperato. Se possibile oggi, scrivimi solito. Con tutta passione sempre tuo p. p. c22935

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (84)

I SETTE RE

ROMANZO

di L. T. MEADE e R. EUSTACE

(Traduzione di E. Rasamoni)

— Siete stanca, Nora, — disse Madame Koluchy. — Non posso supplirvi nei vostri doveri?

— No, no, sto benissimo — rispose la signora Carlton con tono alquanto stizzoso. — Non fate attenzione a me, ve ne prego.

La Koluchy si rivolse a me.

— Venite e parliamo — disse col tono imperioso di un sovrano che si rivolge a un suddito.

Si avviò verso la finestra più vicina, ed io la seguii.

— Sì, — ella disse subito, — voi siete troppo inglese per fare bene la vostra parte. Non potete ammettere le comuni cortesie di guerra? Non approvate forse le galanti attenzioni dei duellisti? Voi siete troppo rude. Se i nostri grandi interessi si urtano, non vi è ragione per non essere doppiamente urbani quando c'incontriamo.

— Dite bene, signora, parlando di noi come di duellanti — susurrai io di rimando, — e il duello non è ancora finito.

— No, certo — rispose.

— Io ho la pertinacia dei miei compagni — continuai. — E' difficile eccitarci, ma quando siamo eccitati, combattiamo una lotta atroce, un duello a morte.

Ella non aggiunse una parola di più. In quel punto un giovanetto si avvicinò. La signora lo chiamò con tono scherzoso pregandole di venirle accanto, ed io mi allontanai.

Quella sera, a pranzo, Madame Koluchy fu brillantissima. Non v'è soggetto su cui ella non abbia parlato..... Ella fu volta a volta fantasiosa, spensierata e arguta. Senza la menoma difficoltà ella guidava la conversazione, volgendola sul tema scelto da lei. Il nostro anfitrione pendeva dalle sue labbra come affascinato; insomma, non credo che ci fosse un uomo di quella riunione che avesse occhi ed orecchi per un'altra che lei.

Io pranzavo vicino alla signora Carlton, e mentre sorvegliavo Madame Koluchy, osservavo negli intervalli la padrona di casa.

Ella apparteneva al biondo tipo saxour, e nella sua prima giovinezza doveva essere stata leggiadrissima; lo era tuttora, anzi, ma non per un osservatore molto attento.

Il suo viso era troppo esile o troppo inquieto, il colore delle guance quasi livido, i suoi capelli, inoltre, parevano diradarsi alle tempia, benchè l'acconciatura moderna impedisse che ciò fosse specialmente osservato.

Mentre mi parlava, non mancavo di osservarla, e mi avvidi che la sua attenzione si distraeva, che i suoi occhi in varie occasioni s'incontrarono con quelli di Madame Koluchy, e che quando quell'incontro avveniva, la più giovane delle due donne tremava visibilmente.

Mi era facile trarne le mie conclusioni. La solita cosa era accaduta. Madame Koluchy non perdeva il tempo a Cor Castle..... la padrona di casa era in suo potere.

Carlton stesso, evidentemente, non sapeva nulla di ciò. Con tale alleanza era certo che qualche misfatto della solita natura intangibile veniva tramato.

Potevamo Dufrayer ed io arrestarlo? Senza dubbio vi era di più dello scambio di sguardi.

Mentre questi pensieri mi balenavano nel cervello, mi misi in guardia, con tutti i nervi tesi. Recitai la mia parte come un inglese che voglia essere, sopratutto, padrone di sè. Mi gettai così nella conversazione. Rispondevo a Madame Koluchy sullo stesso suo metro, ed ora, su un argomento che ella conduceva brillantemente, la conversazione era sostenuta da noi due.

Ma nello stesso tempo, mentre ella parlava ed io confutava, non essendo d'accordo colla brillante italiana, non perdevo d'occhio la signora Carlton.

Osservai che una viva inquietudine la dominava e che ci ascoltava con febbrile ed intenso ardore, mentre i suoi occhi assumevano una espressione inquisitrice. Cessò di fare la sua parte di padrona di casa, e fissava me e la Koluchy come ammaliata.

Finito il pranzo, e prima che ci ritirassimo, la signora Carlton venne alla mia volta e sedette vicino a me nel salotto da ricevere. Madame Koluchy non era in quella stanza, essendo andata con Dufrayer, Carlton e alcuni altri membri della riunione nella sala del bigliardo.

Mistress Carlton si guardò intorno vivamente e nervosamente.

Fece due o tre brevi osservazioni, interrompendole subito bruscamente, come avesse desiderato di dire qualche altra cosa, che non osava formulare.

Risolsi di aiutarla.

— Conoscete da lungo tempo Madame Koluchy? — le chiesi.

— Da poco tempo, uno o due anni — rispose. — E voi, signor Head?

— Da più di dieci anni — risposi.

Mi abbassai alquanto e le susurrai all'orecchio:

— La signora Koluchy è la mia più grande nemica.

— Giusto Cielo! — esclamò Mistress Carlton.

Si alzò a mezzo per balzare in piedi, ma poi si padroneggiò e si rimise a sedere.

— Ella è pure la mia più grande nemica, è la mia più terribile avversaria..... è un diavolo, non una donna — disse la povera signora, pronunziando quelle parole colla più intensa e appassionata veemenza. — Oh! potessi io, potrei parlarvi da solo a sola!

— Se le vostre confidenze riguardano Madame Koluchy, sarei invero troppo lieto di udire quanto avrete da dirmi — risposi.

— Essi ritornano qua..... li sento venire — ella disse. — Troverò domani il momento opportuno. Ella non deve sapere che io sto per farvi delle confidenze.

Ella mi lasciò e mosse incontro a un'allegra fanciulla, che veniva dalla sala del bigliardo, parlandole con occhi brillanti per morboso terrore e colle guancie accese.

(Continua).

TELEGRAMMI COMMERCIALI

MERCATO DI NEW YORK		23
Cambio su Londra	D.	4 85 —
» Parigi	»	5 19 3/8
Petrolio Standard White	C.	7 90
» » a Filadelfia	»	7 85
Cotone Middling	»	11 20
» » a New Orleans	»	11 —
Entrata cotoni nella giornata	Balle N.	60.000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	16.000
» per Continente	»	9.000
Frumento rosso	D.	80 —
Grano turco	»	54 —
Farina extra	»	3 30
Nolo cereali per Liverpool	»	1 75
Caffè — Mercato calmo		
» — Rio fair disponibile	C.	8 10
» — » epoca pel corrente	»	5 —
Zuccaro Moscabado c. 12	»	3 1/2

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (144)

Il danaro del Diavolo

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

Egli continuò:

— Però dichiaro che non vorrei correre affatto con la frenesia del banchiere qui presente.....

— Rouvres?

— Come vedi..... Ah mio caro, per questo colpo subirei delle emozioni troppo forti. Ne avrei probabilmente delle coliche, una malattia di cuore, qualche cosa di poco igienico... Da tre giorni è un'orgia, una montatura a freddo, uno sperpero pazzo di biglietti da mille e di marche da cinquecento luigi..... Ciò oltrepassa le mie facoltà!....

— Bah!

— Sulla mia parola! Vi son qui una quindicina di abbrutiti che gittano delle fortune sul tappeto come si spargono le foglie di rose o di peonie, alla Pasqua, sul passaggio delle processioni.

— Dove va tutto questo denaro?

— Non ne so nulla! Da principio il conte ha avuto una fortuna straordinaria, ma ciò non dura a lungo.... Penso che in questo momento la sua borsa dev'essere in *deficit*.....

— Di molto?

L'amico rispose negligentemente:

— Si dice da sette a ottocentomila franchi.....

— Tanto?

— O giù di lì.....

Il setaiuolo concluse:

— Ma che fa a lui tale inezia?..... Dopo la morte di suo cugino e della duchessa egli è così ricco..... Ha ereditato una fortuna enorme..... Tu devi conoscerla..... tu.

— Approssimativamente.

— A quanto può ammontare?

— A circa un milione di rendita, suppongo.

— Una graziosa bagatella!

— Bah, con gli strozzini, i *jockeys*, le sgualdrine e tutti i roditori che si attaccano alle falde dei prodighi, con le corse, le carte e il diavolo si può vederne la fine. Quando i topi penetrano in un formaggio d'Olanda, o le tarme in un tronco d'albero, e Dio sa se hanno la vita dura, ci ha bell'essere grossi, non ne lasciano che la scorza!

— Toh! — fece l'amico — ecco finito un banco, un bel banco. Il conte ha dovuto fare un colpo superbo!.... E' una montagna di denaro davanti a lui!..... Guarda..... t'invia un saluto..... Decisamente, ci ti vuole un gran bene....

— E' ciò che desidero.

— Io però supponevo il contrario.....

— Che supponevi?

Il setaiuolo disse negligentemente, con somma indifferenza:

— Mah... A causa del duchino, tuo grande amico.....

Villedieu replicò, scrollando le spalle, in tono assai netto:

— Non l'ho affatto dimenticato, puoi esserne sicuro.....

Il conte De Rouvres s'era alzato.

S'avvicinò a Giovanni Villedieu e tese a questi la mano con molta ostentazione, come per esser ben visto da coloro che lo circondavano.

Il giovine vi mise la sua sorridendo.

Poi gli domandò:

— Siete in vena?

— Così, così.... In questo momento non ho ragione di lamentarmi..... Vi tratterrete un pezzo a Trouville?

Giovanni rispose evasivamente:

— Non credo..... Ho intenzione di ritornare in Seine-et-Marne nel Yonne. Ci ho degli affari. Dipenderà da mia madre..... E voi?

— Io sono indeciso..... Forse andrò a Dieppe...., forse a Fontaine o forse anche altrove..... Mi è toccata una avventura.....

— Non vorrei insistere per sapere.....

— Oh, non abbiate paura.... Non c'è indiscrezione..... Io avevo un'amica....., una ragazza alla quale ero attaccatissimo, ma segretamente, perchè non amo far pompa de' miei sentimenti.....

— Forse quella che ho visto, qualche giorno fa, alle corse?

— Precisamente.....

— Una donna incantevole!.....

— Ahimè!

— Una meraviglia di bellezza.

— Non è vero? Ebbene, improvvisamente, senza che nulla potesse farmi prevedere un tale disastro, ella ha perduto la ragione..... Non ne faccio punto un mistero.....

Ed aggiunse con voce quasi irritata:

— Per cui giuoco per distrarmi..... Io cerco..... Come dicono i dottori?.....

— Un derivativo?.....

— Appunto.

Un sorriso di pietà per se stesso sfiorò le sue labbra.

— E lo trovo!..... Il rimedio è forse un po' caro, ma poichè non vi sono più dei Brevannes e che, verosimilmente, la razza ne è estinta per sempre, a quale scopo conservare la fortuna della casa? Tra pochi giorni però sarà un'altra cosa: avremo le grandi caccie, degli amici, lo strepito delle mute, il chiasso delle trombe e il galoppo dei cavalli..... Spero che ci onorerete della vostra compagnia, caro vicino!

— Con piacere.....

Un altro banchiere aveva preso il posto del conte.

Egli era dunque libero per qualche minuto.

Passò il suo braccio sotto quello di Giovanni Villedieu e fece un giro nei saloni con lui, continuando:

— Vedete, mio caro Giovanni, io sono stato oggetto d'ingiustificate diffidenze da parte del vostro vecchio amico, signor Plessis, pel quale avevo un profondo rispetto. Io credo che, in fondo, fosse a causa delle mie sciocchezze e delle mie pazzie di gioventù, e perciò non avevo per lui alcun rancore. Egli avrebbe però dovuto compatirmi riflettendo che io non ho avuto mai una mano ferma che mi dirigesse. Mio padre era giuocatore come me..... Giunto alla età maggiore non mi restava che la fortuna di mia madre, e, anche questa, diggià gravata di qualche debito. Quando in un bilancio si verifica un deficit, questo si allarga con una rapidità incredibile se non si sa destreggiarsi. E chi mai me lo avrebbe insegnato? Ho avuto un cattivo precettore; le sue lezioni non valevano più del suo carattere..... Vi sono delle fatalità nella vita..... Io ne ho subite delle cattive nella mia gioventù ed il lievito pernicioso che fermentava in me ha prodotto il suo effetto..... Istruito dall'esperienza, mi proponevo di vivere meglio, ed ecco che una nuova avventura mi colpisce e mi sconfigge.....

S'interruppe bruscamente:

— Per altro, non so perchè vi annoio con questi discorsi da far dormire in piedi e che non posson in alcun modo interessarvi!

— Al contrario! — protestò Giovanni Villedieu.

— Andiamo, via! Lo dite per compiacenza..... Guardate, vi lascio nelle mani di quell'artista col quale v'intenderete meglio che con me..... Egli è un brav'uomo e un saggio. Potete fraternizzare insieme.

Era Chevillon, che, anche lui, veniva a fare un giro al Casino.

Rouvres l'aveva salutato con un leggero cenno del capo, rispondendo in pari tempo alla domanda del « croupier » che lanciava di nuovo la sua frase sacramentale:

— Quanto in banco, signori!

— Cinquecento luigi.

— Mille.

— Millecinquecento.

— Aggiudicato.

(Continua)